

Projet ARTES – ARTisans âgÉS

RAPPORTO GENERALE DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA

Indice

	<i>pagina</i>
INTRODUZION E	4
PARTE PRIMA	
Il sistema socioeconomico della provincia di Nuoro	8
Introduzione	9
<i>Capitolo 1 Il sistema economico della provincia di Nuoro</i>	<i>11</i>
1.1 Il territorio	11
1.2 I principali risultati del sistema economico	12
1.3 La dinamica delle imprese in generale	13
1.4 La propensione all'export	17
<i>Capitolo 2 Il mercato del lavoro nella provincia di Nuoro</i>	<i>20</i>
2.1 I Sistemi Locali del Lavoro	20
2.2 Principali indicatori del mercato del lavoro	23
<i>Capitolo 3 Il contesto socioeconomico delle nuove province di Nuoro e dell'Ogliastra</i>	<i>27</i>
3.1 Dati territoriali e demografici	27
3.2 Le risorse umane	30
3.3 La produttività e il sistema economico	31
3.4 Il turismo	35
<i>Capitolo 4 Il contesto sociale della provincia di Nuoro</i>	<i>39</i>
4.1 La popolazione	39
4.2 Principali indicatori della competitività economica e sociale della provincia di Nuoro	42
<i>Capitolo 5 Il sistema previdenziale italiano</i>	<i>47</i>
5.1 L'evoluzione del sistema previdenziale italiano	47
5.2 Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale nel territorio di Nuoro	53
PARTE SECONDA	
L'artigianato tipico e artistico nella provincia di Nuoro	58
<i>Capitolo 6 I saperi locali e le produzioni artigianali tipiche e artistiche</i>	<i>59</i>
6.1 Le produzioni dell'artigianato tipico locale	60
L'agroalimentare	60
La tessitura	60
L'oreficeria	62
Il legno	63
I metalli non preziosi	64
Le ceramiche	67
La cestineria	68
La pelle e il cuoio	69
<i>Capitolo 7 Il comparto artigiano tipico e artistico nella provincia di Nuoro: i risultati di una ricerca diretta</i>	<i>71</i>
7.1 Il comparto dell'artigianato tipico e artistico: il profilo aziendale	72

	7.2 L'andamento economico del comparto	75
	7.3.I mercati di sbocco e la propensione alla cooperazione	78
	7.4 Il profilo dell'imprenditore artigiano	83
	7.5 La propensione agli investimenti	88
	7.6 Il processo di produzione e la propensione all'innovazione	90
PARTE TERZA	Lo scambio generazionale: anziani e giovani a confronto	97
Capitolo 8	<i>Anziani e mercato del lavoro: i risultati di una indagine diretta</i>	98
	8.1 Il profilo dell'anziano	99
	8.2 Dal sistema lavoro al sistema pensione	100
	8.3.La percezione dell'essere anziano	103
	8.4 Lo scambio generazionale	108
Capitolo 9	<i>La nuova generazione e la percezione dell'essere anziano: i risultati di una indagine diretta</i>	111
	9.1 Il rapporto dei giovani con il territorio locale	112
	9.2 La percezione dell'essere anziano da parte dei giovani nuoresi	115
	9.3 Lo scambio generazionale	117
PARTE QUARTA	Considerazioni conclusive	121
Capitolo 10	<i>L'invecchiamento attivo e lo scambio generazionale: considerazioni principali emerse dalla Ricerca e proposte di intervento</i>	122
Capitolo 11	<i>Artigianato tipico e artistico: considerazioni principali emerse dalla Ricerca e proposte di politiche a sostegno del comparto</i>	127
ALLEGATI	Gli strumenti di rilevazione	135
Allegato 1	<i>Questionario di rilevazione: l'artigianato tipico e artistico</i>	136
Allegato 2	<i>Questionario di rilevazione: la popolazione anziana</i>	145
Allegato 3	<i>Questionario di rilevazione: i giovani</i>	152

INTRODUZIONE

Il presente documento si propone di fornire un'analisi del sistema del comparto dell'artigianato tipico e artistico del territorio di Nuoro, in particolare delle sue potenzialità di sviluppo produttivo e commerciale.

L'analisi è propedeutica al raggiungimento degli obiettivi generali del Progetto ARTES, ARTisans âgÉS, promosso dall'Amministrazione Provinciale di Nuoro che coinvolge alcuni operatori economici come attuatori delle attività previste.

Il Progetto ARTES, ARTisans âgÉS, intende sviluppare strategie efficaci per anticipare e gestire il fenomeno del crescente invecchiamento della forza lavoro, in particolare nel settore dell'artigianato tipico e artistico nel territorio della provincia di Nuoro.

Gli obiettivi generali dell'analisi propedeutica alla realizzazione dei progetti-pilota previsti nell'ambito del Progetto sono essenzialmente due.

Il primo obiettivo si riferisce alla descrizione del contesto sociale ed economico della provincia di Nuoro nel quale operano le imprese artigiane impegnate nelle produzioni tipiche e artistiche e delle dinamiche di sviluppo del comparto, al fine di individuare interventi alternativi che favoriscano la crescita competitiva del comparto e la creazione di professionalità qualificate.

Il secondo obiettivo mira a indagare la propensione dei lavoratori anziani che vivono nel territorio nuorese a prolungare la loro presenza attiva nel mercato del lavoro il più a lungo possibile, specialmente mediante il loro coinvolgimento in progetti di scambio generazionale con i quali valorizzare le loro competenze professionali e trasferire gli antichi mestieri alle nuove generazioni.

Infatti, nella provincia nuorese e nell'intera Sardegna, nonostante i territori siano dotati di un patrimonio artigianale fortemente caratterizzato e specifico, le produzioni tradizionali tipiche e artistiche non hanno innescato un processo di sviluppo autopropulsivo.

In alcuni casi i saperi e le conoscenze tradizionali artigiane rischiano persino di scomparire o di diventare obsolescenti a causa della scomparsa della domanda di specifici prodotti (come la lavorazione di alcuni beni in pelle e in cuoio) e degli alti costi produttivi.

Le aziende artigiane in esame sono quelle le cui produzioni sono caratterizzate da una forte identità locale derivante dal fatto che le

tecniche di produzione sono basate su conoscenze per la maggior parte antiche e tramandate oralmente e rappresentano un'espressione artistica della cultura e della storia del territorio.

I metodi di produzione derivano da un lungo processo di apprendimento tacito delle conoscenze per lo più attraverso l'esperienza acquisita in ambito familiare.

Infatti, la maggior parte delle imprese artigiane tipiche e artistiche nasce dalla trasformazione di produzioni originariamente destinate alla soddisfazione di esigenze domestiche in attività imprenditoriali più complesse che si rivolgono a una domanda più ampia.

La condizione cruciale per la crescita del comparto artigiano tipico e artistico è che si verifichi un processo di ricombinazione tra saperi tradizionali e le conoscenze innovative e codificate, in particolar modo mediante progetti formativi con i quali gli imprenditori artigiani per lo più anziani apprendono elementi conoscitivi innovativi legati alla gestione aziendale e ai processi tecnologici avanzati.

Nell'ambito degli stessi percorsi è necessario trasferire il "saper fare tacito" a lavoratori esterni all'ambito familiare e formare nuove professionalità qualificate nell'ambito dei mestieri d'arte.

I saperi locali rappresentano un potenziale di sviluppo molto elevato per il territorio e costituiscono un vantaggio competitivo delle attività imprenditoriali artigiane nel soddisfare particolari esigenze dei consumatori, in particolare della domanda turistica.

Allo stesso tempo la limitata crescita competitiva delle imprese artigiane del comparto tipico e artistico è da attribuire in gran parte alle caratteristiche insite nelle stesse produzioni che agiscono come fattori limitanti sia rispetto all'introduzione di innovazioni di processo e/o di prodotto che all'ampliamento dei mercati di approvvigionamento e di sbocco.

La concreta realizzazione di un processo di sviluppo endogeno del tessuto artigiano specializzato nelle produzioni tipiche e artistiche si compie necessariamente con la penetrazione delle imprese artigiane in mercati più ampi di quello locale.

L'esigenza di soddisfare una domanda crescente imporrebbe, infatti, l'adozione di tecniche produttive più avanzate di quelle esistenti e quindi diventerà necessario, da parte delle imprese, una riorganizzazione aziendale che favorisca il superamento dei limiti dimensionali e commerciali.

In questo scenario la domanda turistica rappresenta una soluzione alla ristretta domanda dei consumatori locali, in quanto costituisce una importante fonte di domanda che stimola l'adozione di strategie aziendali mirate all'incremento della competitività aziendale.

La domanda turistica esprime una diversificazione delle esigenze e dei gusti della clientela che spinge le aziende artigiane a modernizzare il

processo produttivo con tecnologie più evolute e ampliare la gamma delle produzioni tipiche e artistiche.

La crescita competitiva del comparto dell'artigianato tipico e artistico non deve però essere fondata solo sull'integrazione del settore con il sistema turistico. Infatti, anche la domanda turistica presenta dei limiti derivanti dal fatto che l'aumento dei flussi turistici nel territorio non può essere eccessivo, perché il turismo è basato sulle risorse naturali presenti nel territorio che devono essere valorizzate e preservate ed è caratterizzato dalla stagionalità.

Al fine di rendere il comparto dell'artigianato tipico e artistico nuorese protagonista dello sviluppo locale, è necessario aumentare la produttività delle produzioni e incrementare la competitività dei settori, mediante l'introduzione mirata in azienda di innovazioni di processo e/o di prodotto, la creazione di reti di cooperazione tra gruppi di imprese ristretti e omogenei e lo sviluppo innovativo delle conoscenze e dei saperi finalizzato a creare professionalità altamente qualificate.

Metodologia della Ricerca

Circa la metodologia che si utilizza nell'ambito della Ricerca, si segnalano le seguenti fasi di realizzazione:

- *un'analisi documentale sul sistema economico e produttivo della provincia di Nuoro che focalizza l'ambiente in cui devono interagire le aziende artigianali del comparto tipico e artistico;*
- *un'analisi documentale sul sistema sociale della provincia di Nuoro che metta in evidenza le trasformazioni demografiche, la qualità di vita che caratterizza la popolazione anziana e l'evoluzione delle politiche relative al sistema pensionistico;*
- *un quadro delle tipologie ancora esistenti nella provincia di Nuoro delle produzioni artigianali tipiche e artistiche;*
- *una ricerca diretta che coinvolge un campione significativo di 200 aziende artigiane tipiche e artistiche che hanno sede nel territorio nuorese, mirata a evidenziare le caratteristiche organizzative, commerciali e produttive del comparto locale. Altro obiettivo principale della rilevazione è quello di approfondire il processo produttivo adottato dalle imprese artigiane nuoresi e la loro propensione a introdurre innovazioni di processo e/o di prodotto all'interno dell'azienda, in una logica di allargamento dei mercati di sbocco;*
- *una indagine diretta che coinvolge un campione di anziani (circa 180) che vivono nella provincia nuorese, al fine di evidenziare le caratteristiche del profilo tipo, la loro percezione dell'essere anziani e la loro propensione a prolungare la vita lavorativa e il loro ruolo attivo nella società;*

- *una indagine diretta che coinvolge un campione di 150 giovani residenti nella provincia nuorese, al fine di approfondire la loro percezione dell'essere anziano, in una logica di scambio generazionale reciproco e la loro predisposizione a costruire il proprio percorso formativo e professionale nell'ambito dell'artigianato tipico e artistico;*
- *considerazioni conclusive con riferimento alle principali problematiche relative al fenomeno dell'invecchiamento attivo e delle possibili politiche di intervento per favorire il prolungamento nel mercato del lavoro dei lavoratori anziani;*
- *considerazioni conclusive con riferimento alle principali dinamiche di sviluppo del comparto artigiano delle produzioni tipiche e artistiche e alle politiche possibili per favorire il processo di crescita endogeno del settore, anche in una logica di sviluppo e riqualificazione delle competenze dei lavoratori anziani e del loro prolungamento nel mercato del lavoro.*

PARTE PRIMA

Il sistema socioeconomico della provincia di Nuoro

INTRODUZIONE

L'analisi socioeconomica della provincia di Nuoro intende offrire una conoscenza più o meno approfondita delle caratteristiche ambientali, economiche e socio-demografiche del territorio interessato.

La definizione del quadro generale del sistema socioeconomico nuorese ha, in generale, un duplice obiettivo: da una parte quello di focalizzare l'ambiente in cui interagiscono le aziende artigiane, in particolare le imprese operanti nel comparto tipico e artistico; dall'altra parte la finalità di mettere in evidenza le principali trasformazioni demografiche e il contesto sociale in cui gli anziani vivono.

A questo obiettivo si cerca di giungere mediante la descrizione di una serie di indicatori inerenti non solo il contesto sociale ed economico del territorio in esame, ma anche soprattutto di carattere macroeconomico e microeconomico.

Si specifica che l'analisi documentale qui esposta, come le ricerche dirette illustrate nelle parti successive del Rapporto, si riferisce alla Provincia di Nuoro nella sua precedente estensione territoriale, prima che i confini amministrativi venissero rimodulati nello scorso 2004. Questo peraltro a causa dell'indisponibilità al momento di dati ufficiali territorialmente disaggregati riguardanti le due nuove Province, quella di Nuoro (nella sua attuale dimensione territoriale più contenuta) e quella dell'Ogliastra.

In particolare, la seguente sezione del documento si articola nelle seguenti parti principali:

- il *territorio*, in cui sono riepilogati i principali dati relativi agli aspetti geografici della provincia nuorese;
- il *sistema produttivo*, in cui si illustrano i dati inerenti la tipologia, la dinamicità delle imprese e la propensione all'import-export della base imprenditoriale, con riferimento ai vari macro settori produttivi della provincia;
- il *mercato del lavoro*, in cui si considerano, i principali indicatori relativi non solo all'intera provincia di Nuoro ma anche ai singoli Sistemi Locali del Lavoro compresi dal territorio provinciale;
- il *contesto socioeconomico delle nuove province di Nuoro e dell'Ogliastra*, disaggregazioni territoriali della vecchia

provincia di Nuoro come modificate dalla L.R. n. 4/1997 e L.R. n. 9/2001;

- lo *scenario socio-demografico provinciale*, che descrive i principali mutamenti demografici e il tessuto sociale con cui la popolazione anziana deve interagire;

Capitolo 1

Il sistema economico della provincia di Nuoro

1.1 IL TERRITORIO

La provincia di Nuoro è estesa su una delle più vaste superfici del Paese (7.044 kmq).

Le caratteristiche del territorio sono fortemente condizionate dalle aree montuose, considerato che queste, come per il Paese in generale ma molto più che in Sardegna, occupano il 35% delle superfici.

Quelle collinari, assai più diffuse che nelle altre regioni, occupano il restante 65%, in quanto non sono presenti zone classificabili come pianure (*vedi tabella 1*).

Queste caratteristiche orografiche hanno evidentemente condizionato non poco l'evoluzione del sistema socioeconomico territoriale nel corso dei secoli, ma anche l'evoluzione economica della seconda metà del secolo scorso.

Infatti, come mettono in evidenza numerosi studi, la parcellizzazione della popolazione in numerose e piccolissime comunità, per di più abbastanza isolate fra loro, ha favorito *un tendenziale isolamento delle popolazioni e conseguentemente anche una scarsa contaminazione dei tratti socioculturali salienti*, tra i quali anche quelli inerenti le creazioni artigianali tipiche e artistiche.

Tabella 1 - Tipologia di superficie (in kmq)

Ripartizione geografica	Nuoro	Sardegna	Italia
<i>Valori assoluti</i>			
Totale superficie	7.044	24.090	301.328
di cui Montagna	2.452	3.287	106.116
di cui Collina	4.592	16.352	128.182
di cui Pianura	0	4.451	67.030
<i>Valori percentuali</i>			
di cui Montagna	35%	14%	35%
di cui Collina	65%	68%	43%
di cui Pianura	0%	18%	22%

Atlante della Competitività delle Province 2005 - Istituto Guglielmo Tagliacarne

1.2 I PRINCIPALI RISULTATI DEL SISTEMA ECONOMICO

Nell'ultimo decennio il trend di crescita dell'economia nuorese è stato in media positivo, anche se presenta alcune zone d'ombra. Infatti, le fasi di espansione si sono alternate a improvvise crisi: nel 2000 e nel 2002 il processo di crescita ha subito un forte rallentamento. Nel 2003 si registra la ripresa economica, con ritmi maggiormente positivi rispetto al resto del territorio regionale.

L'incremento stimato del PIL provinciale per il 2004 si colloca attorno all'1,4% in termini reali, un valore lontano dalla media evidenziata per l'Isola nel suo insieme (2,4%) e superiore alla media Italia (1,0%).

Con riferimento al valore aggiunto prodotto, nel 2004 l'indicatore ha registrato una variazione percentuale pari a 1,5% (2,5% il dato regionale).

Rispetto all'aggregato regionale, si evince una incidenza del valore aggiunto provinciale pressoché stabile nell'ultimo decennio, con un valore attestato intorno al 16% nel 2004. Analoga tendenza si registra per il peso della ricchezza prodotta dalla provincia di Nuoro sul valore aggiunto del Paese: è passato dallo 0,33% allo 0,34% (1,00%, 0,64%, 0,34% rispettivamente il contributo delle province di Cagliari, Sassari e Oristano).

In termini pro-capite, nel 2004 la ricchezza prodotta nella provincia (16.109 euro, secondo stime Tagliacarne) risulta in linea con quella mediamente prodotta a livello regionale (ultima dopo Oristano) e superiore del 9% al dato relativo al Sud d'Italia; mentre è ancora inferiore del 25% al dato medio nazionale.

Passando alla composizione settoriale del valore aggiunto, nel periodo 1995-2004, l'incidenza dei settori produttivi è rimasta pressoché invariata. Il peso più elevato è da attribuire al settore dei servizi (71% nel 1995, 76% nel 2004); segue per importanza la produzione industriale (23% nel 1995, 20% nel 2004) e quella agricola per il restante 4% (6% nel 1995).

Il contributo dell'artigianato al valore aggiunto annualmente prodotto dalla provincia (16%) si colloca superiormente al livello della media del Paese (12%), occupando rispetto a questo indicatore la 29-esima posizione in ambito nazionale.

1.3 LA DINAMICA DELLE IMPRESE IN GENERALE

Al secondo trimestre 2006, il tessuto produttivo della provincia di Nuoro risulta formato da circa 26.770 imprese, che costituiscono il 18% della base produttiva regionale (148.792 unità).

In generale, il sistema produttivo è caratterizzato da una dinamicità in linea con la tendenza regionale. Nell'arco temporale 2000-2006 il ritmo di crescita del numero di imprese risulta particolarmente interessante, considerato che le imprese attive nella provincia hanno registrato nello stesso periodo una crescita del 12,6% (11,7% la media regionale).

Questo risultato deriva dalla combinazione di un livello di natalità in linea con gli altri contesti territoriali (7,22 l'indicatore 2004-2005) ed un valore di mortalità (5,55) che risulta migliorare col tempo (vedi tabella 2).

Tabella 2 - Imprese registrate e attive al II° trimestre 2006

Area territoriale	Numero imprese II° trim. 2006	Var. II° trim. 2006- II° trim. 2000
<i>Nuoro</i>		
Registrate	29.712	13,7%
Attive	26.770	12,6%
<i>Sardegna senza Nuoro</i>		
Registrate	144.632	12,7%
Attive	122.022	11,5%
<i>Sardegna</i>		
Registrate	174.344	12,9%
Attive	148.792	11,7%

Fonte: Movimprese

Al 31/12/2004 nella provincia il valore assunto dalla densità imprenditoriale ogni 100 abitanti è pari in media a 10,06; dato più elevato in ambito provinciale e superiore rispetto a quello degli altri contesti territoriali (8,90 e 8,71 il valore regionale e nazionale rispettivamente).

A livello comunale San Teodoro si caratterizza per il dato più alto, pari a 28,11, viceversa Modolo per la densità più bassa (4,28).

Il comune baricentro economico della provincia è Orgosolo che registra una densità imprenditoriale ogni 100 abitanti pari a 10,46 per un totale di 4.522 unità produttive locali.

Il sistema produttivo nuorese è caratterizzato dalla prevalenza di micro imprese (97%), dato di poco superiore alla dimensione media regionale (96%) e nazionale (95%).

Il 60,2% delle imprese nuoresi impiega al proprio interno un solo addetto.

Tabella 3 – Imprese per classe dimensionale. Dati al 2001

Classe dimensionale	Nuoro	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Con 1 addetto	60,2%	59,2%	64,5%	58,8%
Con 2 addetti	18,4%	17,6%	15,6%	17,6%
Da 3 a 5 addetti	14,7%	14,9%	12,5%	14,1%
Da 6 a 9 addetti	3,9%	4,5%	3,9%	4,7%
Da 10 a 15 addetti	1,5%	2,0%	1,8%	2,4%
Da 16 a 19 addetti	0,6%	0,6%	0,5%	0,7%
Da 20 a 49 addetti	0,6%	0,9%	0,9%	1,3%
Da 50 a 99 addetti	0,1%	0,2%	0,2%	0,3%
Oltre 99	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Atlante della competitività – Istituto Guglielmo Taglicarne

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale (vedi tabella 4), un terzo delle imprese localizzate nella provincia è impiegato nel settore agricolo (35%), percentuale decisamente superiore sia a quella relativa alla media delle altre province (25%) sia al dato regionale (26%).

Nella composizione settoriale seguono, per consistenza, le imprese del commercio che, pur incidendo in maniera inferiore rispetto agli altri contesti regionali, costituiscono comunque il 24% di tutte le attività economiche presenti.

Da evidenziare la quota rappresentata dal settore alberghiero e dei pubblici esercizi (6%; quarto maggior valore del Sud), mentre piuttosto modesta risulta quella dei servizi alle imprese (4%, contro la media degli altri territori provinciali pari a 7%) e del credito e assicurazioni (1%).

Tabella 4 - Imprese attive per settore economico.
Dati al II° trimestre 2006. Valori percentuali

Settore economico	Nuoro	Sardegna senza Nuoro	Sardegna
Agricoltura, caccia e silvicoltura	34,8%	24,5%	26,3%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,3%	0,4%	0,4%
Estrazione di minerali	0,2%	0,2%	0,2%
Attività manifatturiere	9,8%	10,1%	10,0%
Produzione distribuzione energia elettrica gas e acqua	0,0%	0,0%	0,0%
Costruzioni	13,2%	13,6%	13,5%
Comm ingrosso-dettaglio-riparazione beni personali e per la casa	23,5%	29,0%	28,0%
Alberghi e ristoranti	6,2%	5,1%	5,3%
Trasporti, magazzino e comunicazione	3,4%	3,8%	3,7%
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,8%	1,3%	1,2%
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3,8%	7,1%	6,5%
Istruzione	0,2%	0,4%	0,3%
Sanita' e altri servizi sociali	0,4%	0,5%	0,5%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2,9%	3,8%	3,7%
Servizi domestici presso famiglie e conviventi	0,0%	0,0%	0,0%
Imprese non classificate	0,6%	0,2%	0,3%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Movimprese

Nel biennio 2004-2005 si è assistito alla stagnazione generale delle attività produttive e alla progressiva riduzione delle prospettive economiche, con una tendenza deludente dell'industria in senso stretto, parzialmente compensata dalla crescita del settore edile. In particolare, il settore chimico ha attraversato una fase decisamente negativa e subito un forte calo di fatturato e utili, con l'ulteriore declino delle imprese insediate nel territorio.

Nel 2004 la fase positiva del polo tessile non raggiunge risultati apprezzabili a causa degli alti costi della gestione produttiva (energia e trasporti) rispetto alle imprese nazionali concorrenti e del mancato rinnovo tecnologico delle aziende.

Il comparto che emerge per dinamicità, sia per numerosità sia in termini redditizi, sono quelle del comparto edile; infatti, sia le opere pubbliche che l'edilizia residenziale ha riportato risultati decisamente positivi.

Oltre un quarto delle imprese con sede nella provincia risulta essere di natura artigiana (7.613; 41.813 complessivamente in Sardegna), dato in linea con quello degli altri contesti territoriali e con quello regionale (28%).

Tabella 5 - Imprese artigiane attive per settore economico.

Dati al II° trimestre 2006. Valori percentuali

Settore economico	Nuoro	Sardegna senza Nuoro	Sardegna
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1,1%	1,1%	1,1%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,0%	0,0%	0,0%
Estrazione di minerali	0,3%	0,2%	0,2%
Attività manifatturiere di cui:	29,4%	28,2%	28,4%
<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>	8,8%	7,5%	7,7%
<i>Industrie tessili</i>	0,8%	0,7%	0,7%
<i>Preparazione .e concia cuoio; fabbricazione articoli viaggio</i>	0,3%	0,2%	0,2%
<i>Industria .legno,esclusi mobili; fabbricazione in paglia</i>	5,2%	4,3%	4,4%
<i>Produzione di metalli e loro leghe</i>	0,1%	0,1%	0,1%
Produzione/distrib. energia elettrica/gas/acqua	0,0%	0,0%	0,0%
Costruzioni	38,8%	35,6%	36,1%
Com. ingrosso-dettaglio-riparazione beni personali/casa	9,7%	9,1%	9,2%
Alberghi e ristoranti	0,6%	0,6%	0,6%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	7,7%	8,9%	8,7%
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,0%	0,0%	0,0%
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	4,0%	6,1%	5,7%
Istruzione	0,3%	0,3%	0,3%
Sanità e altri servizi sociali	0,1%	0,1%	0,1%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	7,6%	9,7%	9,3%
Servizi domestici presso famiglie e conviventi	0,0%	0,0%	0,0%
Imprese non classificate	0,4%	0,1%	0,1%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Movimprese

Tra le imprese artigiane le costruzioni risultano essere il comparto più sviluppato (39%, contro il 36% della media regionale).

Seguono le produzioni manifatturiere che costituiscono il 29% del tessuto artigiano. Di queste emergono per numerosità le imprese agroalimentari e quelle della lavorazione del legno (9% e 5% rispettivamente).

Rilevante la percentuale delle imprese operanti nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (10%).

Infine, da segnalare l'incidenza del comparto dei trasporti pari all'8%, dato leggermente inferiore alla media regionale (9%).

Il comparto artigiano spicca per dinamicità nel tessuto imprenditoriale nuorese; infatti, le imprese di natura artigiana sono aumentate del 12% nell'arco temporale 2000-06, passando da 6.806 unità nel 2000 a 7.613 nel 2006.

Ad incidere su questo aumento è stato sicuramente il settore agricolo con un aumento medio annuo del 22%.

Infine, il settore alimentare e il comparto edile mostrano una positiva crescita media annua e un aumento di una certa entità rispetto al 2000 (33% e 28% rispettivamente).

1.4 LA PROPENSIONE ALL'EXPORT

L'economia nuorese risulta piuttosto chiusa rispetto agli scambi con l'estero: la propensione all'export, così come il tasso di apertura, assume valori particolarmente bassi.

Infatti, nel 2004, il primo indicatore (rapporto tra esportazioni/Pil) registra un valore pari a 4,7%, dato decisamente inferiore alla media regionale (10,4%) per non parlare di quella nazionale (22,2%).

Anche il tasso di apertura (rapporto della somma di esportazioni ed importazioni/Pil) si caratterizza per una performance non positiva; infatti il valore si attesta intorno al 5,7% a cui corrisponde il 27,2% regionale e il 44,6% medio italiano.

Per quanto riguarda la tipologia delle merci esportate dalle imprese localizzate nella provincia nuorese, i prodotti chimici di base (30,4%), i prodotti alimentari (22,4) e le macchine e gli apparecchi meccanici (14,4%) occupano quasi la totalità dei prodotti esportati

Da evidenziare, infine, il contributo all'export dei prodotti in metallo (12,2%, contro il 6,53 valore regionale).

La classifica dei paesi verso i quali sono rivolte le esportazioni è guidata con largo margine dall'Europa (52,4%), seguita dall'Africa (21,5%) e dagli Stati Uniti (13,5%).

Si tratta di una classifica dove pur essendo forte la presenza europea si registrano casi di mercati altrove considerati poco significativi. Infatti, a livello regionale l'area africana assorbe soltanto il 13% delle esportazioni sarde e i mercati americani costituiscono un ruolo marginale (9%) tra le destinazioni delle merci regionali (*vedi tabella 7*).

Tabella 6 - Esportazioni per settore di attività.
Dati in percentuale al 2005

Settore economico	Nuoro	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Agricoltura, caccia e pesca	0,0	0,12	3,57	1,38
Estrazione di minerali	8,56	1,44	1,01	0,33
Alimentari, bevande e tabacco	22,42	3,46	7,63	5,44
Industrie tessili	2,67	0,37	5,13	8,78
Fabbricazione di cuoio, pelli	0,00	0,02	3,47	4,22
Legno e dei prodotti in legno	0,01	0,67	1,34	2,15
Pasta-carta, carta-editoria	0,03	0,19	1,3	2,4
Coke, raffinerie petrolio	0,00	71,09	20,84	3,29
Prodotti chimici	30,41	12,55	9,60	10,19
Gomma e materie plastiche	0,06	0,61	3,25	3,73
Minerali non metalliferi	1,54	0,33	1,91	2,97
Metalli, prodotti in metallo	12,19	6,53	8,42	10,08
Macchine ed app.meccanici	14,42	0,93	5,29	19,98
Macchine elettriche	0,04	0,19	6,49	9,22
Mezzi trasporto	0,23	0,81	17,26	10,93
Altre ind. Manifatturiere	0,01	0,35	4,0	5,04
Altre esportazioni	7,42	0,33	0,44	1,73
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Atlante della Competitività - Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tabella 7 - Paesi di destinazione delle esportazioni.
Valori percentuali aggiornati al 2005

Paesi di destinazione	Nuoro	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Europa di cui:	52,36	63,78	69,5	71,33
Unione Europea	48,19	55,7	60,1	58,62
Paesi Europa Centro Orientale	0,22	1,96	4,02	6,12
Altri Paesi d'Europa	3,95	6,12	5,32	6,59
Africa di cui:	21,55	13,07	8,07	3,89
Africa Settentrionale	2,97	9,91	5,94	2,55
Altri Paesi africani	18,58	3,15	2,13	1,34
America di cui:	13,72	12,88	11,28	11,86
America settentrionale	13,51	9,29	9,06	8,92
America centrale e del sud	0,20	3,58	2,22	2,94
Asia di cui:	4,89	9,67	10,10	11,48
Medio Oriente	1,01	7,95	4,45	3,99
Asia Centrale	2,84	0,59	0,53	0,99
Asia Orientale	1,03	1,13	5,12	6,50
Oceania e altri territori	7,48	0,61	1,05	1,45

Fonte: Atlante della Competitività - Istituto Guglielmo Tagliacarne

Sul fronte delle importazioni, secondo dati relativi al 2005, il ruolo guida spetta ai prodotti in metallo (24,5%), ai chimici, fibre sintetiche e artificiali (17,9%) alle apparecchiature meccaniche (16,6%), i prodotti alimentari (9,3%) ed agli articoli di vestiario (7,6%).

La composizione merceologica delle importazioni nuoresi risulta essere maggiormente equilibrata rispetto a quella regionale. Infatti, a livello provinciale, la quota percentuale di importazioni assorbita dalle prime dieci merci è pari al 94% del totale, mentre i minerali energetici costituiscono da soli il 72% delle importazioni regionali.

La classifica dei paesi da cui provengono le importazioni è decisamente meno equilibrata: oltre alla marcata presenza della componente europea (78%), nelle successive posizioni si segnala la presenza dell'Asia (14%). Tale distribuzione, in linea con la media nazionale, si differenzia decisamente dalla tendenza regionale; infatti dall'Europa proviene solo il 18% delle importazione sarde, mentre l'Africa settentrionale rappresenta il paese di origine delle merci maggiormente importate (48%).

In particolare, i cinque paesi da cui la provincia di Nuoro importa maggiormente sono: Giappone (19,5%) Germania (14,4%), Francia (13,3%), Tunisia (6,5%) e Stati Uniti (5,7%).

Per concludere, possiamo fare un breve cenno al saldo della bilancia commerciale delle imprese localizzate nella provincia.

Nel 2003 si è registrato un saldo di circa 40 milioni di euro; questo risultato è stato possibile grazie soprattutto alla performance commerciale delle industrie tessili e del comparto chimico e, in misura meno rilevante, delle macchine e apparecchiature meccaniche (vedi tabella 8).

Tabella 8 - Saldo della Bilancia Commerciale al 2005.
Valori in milioni di euro

Settore economico	Nuoro	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Agricoltura, caccia e pesca	-3,9	-106,6	-431,9	-5.077,5
Estrazione di minerali	6,1	-4.698,0	-21.194,3	-42614,3
Alimentari, bevande e tabacco	20,8	31,7	76,7	-3912,7
Industrie tessili e abbigliamento	-0,5	-3,5	-354,7	10.802,2
Fabbricazione di cuoio, pelli	-0,2	-9,3	472,7	5.994,9
Legno e dei prodotti in legno	-0,3	7,0	-239,0	-2.163,2
Pasta-carta, carta-editoria	-0,7	-10,6	-23,7	-186,1
Coke, raffinerie petrolio	-0,001	2.326,8	4.498,0	4.184,1
Prodotti chimici	22,5	124,1	146,0	-10.663,8
Gomma e materie plastiche	-1,5	11,3	553,4	4.775,8
Minerali non metalliferi	1,2	-18,3	312,0	5.659,5
Metalli, prodotti in metallo	1,7	164,7	-13,3	-1.790,2
Macchine ed app.meccanici	7,3	-50,1	128,6	37.640,5
Macchine elettriche	-2,1	-68,6	238,8	-10.643,4
Mezzi trasporto	-0,6	-110,6	2.175,2	-8.739,9
Altre ind. Manifatturiere	-0,4	3,2	900,7	9.804,1
Altre esportazioni	7,3	7,2	119,9	-2.996,5

Fonte: Atlante della Competitività - Istituto Guglielmo Tagliacarne

Capitolo 2

Il mercato del lavoro nella provincia di Nuoro

2.1 I Sistemi Locali del Lavoro

I Sistemi Locali del Lavoro (SLL) costituiscono uno strumento di analisi socioeconomica secondo una prospettiva territoriale. Infatti, *la configurazione territoriale dei SLL raggruppa comuni contigui tra loro, geograficamente e statisticamente comparabili, in cui maggiormente si concentrano gli spostamenti quotidiani della popolazione, residente e non, per motivi di lavoro.*

L'aggregazione dei comuni costituisce un'entità socioeconomica caratterizzata da relazioni sociali ed economiche accessibili in tempi ridotti e mediante infrastrutture di trasporto disponibili.

La definizione dei SLL si basa, quindi, sui seguenti criteri:

- *l'autocontenimento*, inteso come la concentrazione di attività produttive e di servizi in quantità tale da offrire opportunità lavorative e residenziali alla maggior parte della popolazione insediata nel territorio;
- *la continuità*, ovvero i comuni devono essere contigui;
- *la relazione spazio-tempo*, in termini di efficienza ed efficacia della distanza e del tempo di percorrenza tra la località di residenza e la sede di lavoro.

La più recente definizione, a cura dell'Istat, ha individuato 686 SLL nell'intero territorio nazionale, aggiornati al XIV Censimento della popolazione del 2001.

In Sardegna, sono localizzati 45 Sistemi Locali del Lavoro, uno in meno rispetto alla classificazione relativa al Censimento del 1991.

La provincia di Nuoro ne comprende 12, nessuno dei quali può essere definito manifatturiero.

In media ciascun SLL comprende otto Comuni con una popolazione di circa 22.200 abitanti (*vedi tabella 9*).

In particolare, il 42% dei Sistemi Locali non supera i 15.000 abitanti, circa la metà ha una popolazione residente compresa tra i 15.000 e i 30.000 abitanti e solo il Sistema Locale di Nuoro raggiunge una popolazione superiore alle 30.000 unità (82.960).

Circa il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione all'interno dei 12 Sistemi Locali del Lavoro della provincia di Nuoro, l'indice di vecchiaia (il rapporto tra la popolazione oltre

i 65 anni e quella inferiore ai 15 anni) raggiunge in media il valore di 141,6, pressoché in linea con il dato medio nazionale (137,8).

Nel dettaglio, il valore più alto si è registrato nel SLL di Isili con un indice pari a 200,8, mentre quello più basso a Orosei con un valore di 100,05.

Strettamente collegato all'invecchiamento della popolazione è l'indice di dipendenza strutturale degli anziani, inteso come rapporto tra le persone over 64 anni e la popolazione attiva (popolazione tra i 15-64 anni). Questo indice, che ci dice quanti anziani sono a carico di ogni lavoratore o potenziale lavoratore, raggiunge in media il valore di 28,5, quasi in linea con il dato nazionale (29,3).

Tabella 9 - I SLL nella provincia di Nuoro. Dati al 2004

Sistemi Locali del Lavoro	Nr Comuni	Popolazione totale	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale degli anziani
Nuoro	16	82.960	116,06	24,57
Macomer	10	24.285	166,02	30,08
Tortolì	9	26.355	121,98	24,09
Sorgono	13	18.561	170,26	35,58
Isili	23	29.403	200,17	36,61
Jerzu	7	14.854	151,75	31,44
Bosa	3	8.730	137,53	26,53
San Teodoro	3	10.960	105,71	22,37
Lanusei	7	17.725	135,16	28,03
Orosei	5	12.250	100,05	23,49
Siniscola	3	15.956	110,76	23,26
Bitti	3	5.352	186,83	36,0
<i>Media complessiva</i>	<i>8,5</i>	<i>22.283</i>	<i>141,86</i>	<i>28,5</i>
<i>Media Italia</i>	<i>12</i>	<i>85.643</i>	<i>137,84</i>	<i>29,31</i>

Fonte: Atlante della Competitività - Istituto Tagliacarne

Nel 2005 nei SLL della provincia di Nuoro sono localizzate in media 2.797 unità locali produttive, che occupano 7.720 lavoratori (vedi tabella 10).

Tabella 10 - Distribuzione delle unità locali e degli occupati per SLL.
Dati al 2005

SLL	Nr Unità locali	Occupati
Nuoro	10.856	39.326
Macomer	2.921	8.946
Tortolì	2.960	7.610
Sorgono	2.387	4.600
Isili	3.535	7.632
Jerzu	1.612	3.363
Bosa	884	2.382
San Teodoro	2.208	4.041
Lanusei	1.740	5.582
Orosei	1.704	3.579
Siniscola	1.925	4.236
Bitti	836	1.343
<i>Media complessiva</i>	2.797	7.720
<i>Media Italia</i>	8.458	35.384

Fonte: Atlante della Competitività - Istituto Guglielmo Tagliacarne

Circa i principali indicatori del mercato del lavoro, si segnala una certa omogeneità dei valori tra le varie disaggregazioni territoriali.

Infatti il tasso di disoccupazione si attesta al 17,5% in quasi tutti i SLL, valore quasi doppio rispetto al dato medio nazionale (9,5%).

Il tasso di occupazione ha valori che oscillano tra il 35% e il 40%, quindi inferiori alla media italiana che raggiunge il 43,8%.

Infine, per quanto riguarda il tasso di attività, questo indice varia da un minimo del 42% a un massimo del 49%, dato inferiore alla media nazionale (48,5%).

Tabella 11 - Principali indicatori economici
nella provincia di Nuoro per SLL. Dati al 2001

SLL	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Nuoro	48,1%	39,7%	17,6%
Macomer	45,3%	37,1%	18,0%
Tortolì	46,9%	38,1%	18,9%
Sorgono	43,5%	35,9%	17,5%
Isili	44,0%	35,9%	18,3%
Jerzu	43,9%	35,9%	18,1%
Bosa	42,0%	34,3%	18,3%
San Teodoro	48,7%	40,1%	17,7%
Lanusei	45,9%	37,4%	18,6%
Orosei	48,1%	39,3%	18,3%
Siniscola	48,9%	40,0%	18,2%
Bitti	42,1%	34,7%	17,7%
<i>Media complessiva</i>	45,5%	37,8%	17,5%
<i>Media Italia</i>	48,5%	43,8%	9,5%

Fonte: Atlante della Competitività - Istituto Tagliacarne

In conclusione, si può affermare che col tempo i Sistemi Locali del Lavoro della provincia di Nuoro saranno soggetti a cambiamenti nella loro configurazione. Poiché i SLL rispecchiano il contesto socioeconomico di un'area e quindi dipendono dalle variabili residenziali e produttive locali, il mantenimento e lo sviluppo dei Sistemi Locali nuoresi sembrano limitati dal significativo fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, dallo scarso consolidamento delle realtà produttive e dalle importanti problematiche legate al mercato del lavoro.

2.2 PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

Negli ultimi anni il mercato del lavoro è stato negativamente influenzato dall'evoluzione del sistema economico della provincia di Nuoro. Infatti, il tasso di disoccupazione, pur inferiore alla media regionale, continua ad assumere valori elevati, come conseguenza dell'incapacità del sistema produttivo di assorbire la richiesta di impiego di coloro che sono in cerca di occupazione.

L'andamento del tasso di disoccupazione (rapporto persone in cerca di occupazione/forze lavoro), nel periodo 1995-2003 ha avuto un andamento abbastanza stabile registrando un valore medio pari al 15%, con una variazione del -2%.

Il dato, inferiore alla media regionale (17%), risulta ancora superiore al tasso medio italiano (8%).

Tabella 12 - Tasso di disoccupazione - Serie storica 1995-2003

Area	1995	2000	2001	2002	2003	Var. 2003-1995
Nuoro	16,9%	15,4%	15,3%	16,9%	15,1%	-2%
Sardegna	20,5%	20,6%	18,7%	18,7%	17,0%	-4%
Italia	11,8%	10,6%	9,5%	9,1%	8,8%	-3%

Fonte: Crenos

Nel 2004, anno a partire dal quale sono cambiati i criteri di rilevazione¹ degli indicatori del mercato del lavoro (tasso di

¹ Il Regolamento n°577/98 del Consiglio dell'Unione europea stabilisce che la rilevazione deve essere continua, cioè in tutte le settimane dell'anno, sulle forze lavoro nei paesi europei. Fino a questo momento la rilevazione ISTAT veniva fatta solo in una specifica settimana per ciascun trimestre. La precedente metodologia portava ad una sottostima dei valori delle forze lavoro e degli occupati determinando quindi un tasso di disoccupazione più alto. Infatti, sulla base dei nuovi criteri ella condizione di occupato si classificano le

disoccupazione, tasso di occupazione e tasso di attività) utilizzati dall'Istat, si registra un tasso di disoccupazione pari a 10,2%, 13,9% e 8,0% rispettivamente a livello provinciale, regionale e nazionale.

Nel 2005 il tasso di disoccupazione registra un lieve peggioramento (10,3%) a livello provinciale, mentre migliora il tasso sia a livello regionale che nazionale (12,9% e 7,7% rispettivamente).

L'andamento dal tasso di disoccupazione femminile, per lo stesso periodo 1995-2003, registra una migliore performance, passando dal 26,4% al 20,7%, con un variazione del -6% (vedi tabella 13).

Tabella 13
Tasso di disoccupazione femminile. Serie storica 1995-2003

Area	1995	2000	2001	2002	2003	Var. 2003-1995
Nuoro	26,4%	24,6%	24,5%	23,7%	20,7%	-6%
Sardegna	31,3%	30,6%	26,7%	26,7%	23,6%	-8%
Italia	16,3%	14,5%	13,0%	12,3%	11,7%	-5%

Fonte: Crenos

In base ai nuovi criteri di rilevazione, nel 2004 il dato registra un valore pari al 14%, migliorando di quasi un punto percentuale nel 2005 (13,4%).

Più preoccupante risulta il fenomeno della disoccupazione femminile rispetto a quella maschile: infatti, il valore del tasso di disoccupazione femminile è pari al 13,4% contro l'8,6% del tasso di disoccupazione maschile.

Anche in questo caso l'indicatore è intermedio tra il corrispondente regionale (18,1%) e il tasso di disoccupazione femminile nazionale (10,5%).

Negli ultimi anni il trend del tasso di occupazione (rapporto tra gli occupati e la popolazione in età di lavoro) conferma l'andamento regionale (vedi tabella 14).

Nel 2003 l'indicatore si attesta a 38,6% come il dato regionale (44,8% la media nazionale).

persone (con almeno 15 anni) che nella settimana di riferimento a) hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario, b) hanno svolto almeno un'ora di lavoro anche non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente. L'individuazione delle persone in cerca di occupazione si fonda su tre requisiti 1) risultare non occupato; 2) essere disponibile a lavorare entro due settimane successive il momento dell'intervista; 3) aver fatto almeno un'azione di ricerca di lavoro, tra quelle previste, nelle quattro settimane precedenti l'intervista.

L'occupazione femminile registra un lieve aumento (40,1%) nel 2004, ma non consolidato nel corso del 2005; infatti, l'indicatore si riporta sui valori registrati nel 2003 (38,6%). La situazione rimane stabile a livello regionale e nazionale

Tabella 14 - Tasso di occupazione
Serie storica 2000-2003

Area	2000	2001	2002	2003
Nuoro	37,3%	38,7%	37,4%	38,6%
Sardegna	36,9%	38,3%	38,8%	39,1%
Italia	43,1%	43,8%	44,4%	44,8%

Fonte: Osservatorio Economico della Sardegna

Oltre alle donne, restano soggetti sfavoriti nel mercato del lavoro i giovani nuoresi. Dalla serie storica il tasso di disoccupazione dei giovani con fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni mostra un andamento altalenante, raggiungendo il valore minimo del 36,1% nel 2003, valore inferiore alla media regionale (44%). In lieve crescita il tasso di occupazione giovanile: l'indicatore passa dal 18% nel 2000 al 21% nel 2003 (vedi tabella 15).

Tabella 15 - Tasso di occupazione e di disoccupazione giovanile
(15-24 anni). Serie storica: 2000-2003

Anni	Tasso disoccupazione giovanile	Tasso occupazione giovanile
2000	41,9%	18,2%
2001	40,2%	21,0%
2002	42,4%	19,5%
2003	36,1%	21,1%

Nostre rielaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda il tasso di attività (rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione attiva), tale indicatore è rimasto stazionario negli ultimi anni, attestandosi a 45% nel 2003, valore di poco inferiore al dato regionale (47%) e a quello nazionale (49%).

Per completare l'analisi del mercato del lavoro, si pone l'attenzione sulla distribuzione degli occupati per settore di attività economica.

Nel 2003 il totale occupati, nella provincia di Nuoro, ammonta a 88.052 mila unità, distribuite per il 62% nel settore terziario, per il 24% nell'industria e per il 14% nel settore dell'agricoltura (vedi tabella 16).

Nel 2004 circa il 31% degli occupati totali nuoresi risulta lavoratore autonomo, mentre il restante 69% lavoratori dipendenti; percentuale di poco inferiore alla media regionale e nazionale (lavoratori indipendenti 28%; lavoratori dipendenti 72%).

Si riscontra la più alta percentuale di lavoratori autonomi nel settore dell'agricoltura (76%), segue l'industria (29%) ed infine il terziario (24%).

Facendo riferimento al decennio 1993-2003 l'unico settore ad essere cresciuto, in termini di occupati totali, è quello dei servizi, che ha registrato una variazione in aumento del 13%, nettamente superiore sia alla media regionale (7%) che alla media nazionale (4%).

Viceversa si osserva il calo di occupati più significativo nel comparto agricolo: complessivamente si passa dal 23% nel 1993 al 14% nel 2003, con una riduzione del 9%, superiore sia alla media regionale (-4%) sia a quella nazionale (-2%).

Anche nell'industria si rileva una contrazione dell'occupazione: -5%; -3% e -2% i corrispondenti regionale e nazionale. Tale contrazione si riscontra in misura maggiore nel comparto edile (-3%) rispetto all'industria in senso stretto (-1%).

Tabella 16 - Occupati per settore di attività economica. Confronto 1993-2003

Area	Agricoltura	Industria			Servizi	
		Trasformazione	Costruzioni	Totale	Commercio	Totale
2003						
NUORO	14%	12%	11%	24%	13%	62%
SARDEGNA	8%	11%	11%	24%	17%	68%
ITALIA	5%	23%	8%	32%	16%	63%
1993						
NUORO	23%	13%	14%	29%	9%	49%
SARDEGNA	12%	13%	12%	27%	16%	61%
ITALIA	7%	25%	8%	34%	16%	59%
Variazioni 2003 - 1993						
NUORO	-9%	-1%	-3%	-5%	4%	13%
SARDEGNA	-4%	-2%	-1%	-3%	1%	7%
ITALIA	-2%	-2%	0%	-2%	0%	4%

Fonte: Crenos

Capitolo 3

Il contesto socioeconomico delle nuove province di Nuoro e dell'Ogliastra

In questo capitolo si intende fornire un quadro di sintesi della situazione demografica, sociale ed economica relativa ai nuovi ambiti provinciali previsti dalla L.R. n. 4 del 2 gennaio 1997 e della L.R. n. 9 del 12 luglio 2001.

In particolare, si propone un'analisi della struttura socioeconomica delle due nuove province, Nuoro e Ogliastra, disaggregazioni territoriali della vecchia provincia di Nuoro, che si basa sul confronto con i valori regionali e con quelli degli altri nuovi contesti provinciali (Cagliari, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Oristano, Olbia-Tempio e Sassari).

3.1 DATI TERRITORIALI E DEMOGRAFICI

L'aggregazione territoriale di Nuoro comprende 52 comuni, nei quali risiedono 162.424 abitanti al 31 dicembre 2005, pari al 10% della popolazione regionale.

Il territorio della nuova provincia di Nuoro (3.934 kmq, pari a circa il 16% della superficie regionale) si presenta come il terzo più esteso, dopo Cagliari e Sassari (19% e 18% rispettivamente del territorio totale) e tra quelli meno densamente popolati, con 41 abitanti per kmq (a fronte di 68 come media regionale).

Si segnala Cagliari come provincia con la massima concentrazione demografica (121 abitanti per Km²).

La popolazione si distribuisce in prevalenza su comuni di piccola dimensione; infatti, più della metà degli abitanti risiede in comuni di classe dimensionale inferiore ai 5.000 abitanti e solo il 30% nei due maggiori comuni, Nuoro con 36.567 e Siniscola con 11.254.

In corrispondenza alla diminuzione totale dell'area, si registra una tendenza diffusa tra i comuni al decremento della popolazione, che nel corso del periodo 1991-2005 è diminuita del 4%. La contrazione demografica è in linea con la tendenza regionale (-0,1%); infatti le uniche province ad aver un tasso di crescita demografica positivo sono quella di Cagliari (0,2%) e la nuova provincia di Olbia-Tempio (0,5%).

Il tasso di crescita più basso si registra per la provincia di Carbonia-Iglesias (-0,6%).

Analizzando i dati per singolo comune della provincia nuorese, l'unico incremento significativo si ha nel comune di Orosei (11%), fenomeno probabilmente dovuto alla presenza di un'economia basata sull'estrazione di materiale lapideo e sul turismo.

La struttura della popolazione viene analizzata tramite l'indice di vecchiaia che rileva efficacemente le differenze nella composizione per età ed è pari a 128,92, lievemente inferiore al valore medio regionale pari a 130,78.

Le province con una struttura demografica più delicata sono quelle di Oristano (158,96), del Medio Campidano (144,94), di Carbonia-Iglesias (143,99) e dell'Ogliastra (132,41).

Le province con i più bassi tassi di vecchiaia sono quelle di Olbia-Tempio (116,18) e Cagliari (120,96).

Per quanto riguarda l'indice di dipendenza, quest'ultimo dato è particolarmente elevato (47,57; 43,39 la media regionale) e denota un'alta concentrazione di persone non economicamente autonome.

L'indicatore non presenta un'alta variabilità tra le province rispetto alla media regionale, eccetto le province con un indice molto più elevato che sono, oltre a Nuoro, quella di Oristano (47,57) e dell'Ogliastra (47,17).

Cagliari è l'unica provincia con un indice di dipendenza significativamente più basso (40,29) del corrispondente valore regionale.

Il territorio della nuova provincia dell'Ogliastra (1.854 kmq) costituisce appena l'8% del territorio sardo, superiore solo alle province di Medio Campidano e di Carbonia-Iglesias.

Nell'ambito provinciale ogliastrino, formato da 23 comuni, risiede appena il 3,6% della popolazione della Sardegna.

La densità di popolazione risulta la più bassa, pari a 31 abitanti per kmq.

Nel periodo 1991-2005 la popolazione è diminuita del 3%.

La contrazione è diffusa in tutti i comuni dell'aggregazione, ad eccezione del comune più grande, Tortolì (10.253 abitanti), che registra un aumento della popolazione del 9%.

Il secondo comune per ampiezza è Lanusei con 5.760 abitanti, popolazione in diminuzione del 10% rispetto al 1991.

Si tratta degli unici comuni con una popolazione superiore ai 5.000 abitanti ed insieme arrivano a contare il 27% della

popolazione provinciale, a causa della dispersione della popolazione sul territorio.

Per quanto riguarda la struttura della popolazione, nel 2005 l'indice di vecchiaia è pari a 132,41, quindi l'incidenza della popolazione di età superiore ai 64 anni su quella di età inferiore ai 14 anni risulta leggermente più basso alla media regionale.

Come anticipato sopra, è invece piuttosto alto l'indice di dipendenza, pari a 47,17. Ciò significa che la struttura della popolazione è piuttosto sbilanciata, probabilmente anche in questo caso a causa di fenomeni migratori che hanno determinato una diminuzione della popolazione in età attiva.

Tabella 17 - Territorio e popolazione al 31 dicembre 2005

AMBITO PROVINCIALE	SUPERFICIE TERRITORIALE (KMQ)	DENSITÀ 2001 (ABIT./KMQ)	POPOLAZIONE AL 2005
<i>Nuoro</i>	3.934	41	162.424
<i>Ogliastra</i>	1.854	31	58.048
Cagliari	4.570	121	553.101
Carbonia-Iglesias	1.495	87	131.417
Medio Campidano	1.516	68	104.055
Olbia-Tempio	3.399	42	145.450
Oristano	3.040	55	168.582
Sassari	4.282	77	332.600
<i>Sardegna</i>	24.090	68	1.655.677

Fonte: Atlante della Competitività – Istituto Tagliacarne

Tabella 18 - Indicatori demografici su popolazione censita al 2005

AMBITO PROVINCIALE	POPOLAZIONE AL 2001	POPOLAZIONE AL 1991	VARIAZIONE TASSO DI CRESCITA 1991-2005	INDICE DIPENDENZA	INDICE VECCHIAIA
<i>Nuoro</i>	162.424	168.820	-4%	47,57	128,92
<i>Ogliastra</i>	58.048	59.908	-3%	47,17	132,41
Cagliari	553.101	534.799	3%	40,29	120,96
Carbonia-Iglesias	131.417	139.648	-6%	42,02	143,99
Medio Campidano	104.055	109.744	-5%	44,82	144,94
Olbia-Tempio	145.450	131.652	10%	41,65	116,18
Oristano	168.582	173.054	-3%	47,97	158,96
Sassari	332.600	329.146	1%	44,39	131,99
<i>Sardegna</i>	1.655.677	1.646.771	-1%	43,39	130,78

Fonte: DPEF 2006-08 della Regione Autonoma della Sardegna

3.2 LE RISORSE UMANE

I dati sui livelli di istruzione confermano la debolezza delle due province in relazione ai processi di accumulazione del capitale umano. Per quanto riguarda la percentuale di laureati, le province di Nuoro (5%) e quella dell'Ogliastra (5%) presentano i valori più elevati dopo Cagliari (8%) e Sassari (7%), sedi dei due atenei sardi.

Le province con il più basso numero di laureati sulla popolazione residente sono quella del Medio Campidano (3%) e di Carbonia-Iglesias (4%).

Cagliari (25%), Sassari e Carbonia-Iglesias (23% ciascuno) sono anche le province con la percentuale più elevata di residenti in possesso di diploma (25% e 23%), tutte le altre province presentano percentuali al di sotto della media regionale (23%), con le province del Medio Campidano e dell'Ogliastra con percentuali che raggiungono appena il 19%.

Anche la provincia di Nuoro registra un valore inferiore di due punti percentuale al dato regionale.

I dati relativi ai residenti in possesso della licenza media o di un titolo per l'avviamento professionale presentano percentuali omogenee per tutte le province, discostandosi di poco dalla media regionale del 34% (34% e 36% rispettivamente i valori di Nuoro e dell'Ogliastra).

Nella provincia ogliastrina il 24% della popolazione ha ottenuto almeno il titolo di scuola media inferiore, dato coincidente con la media regionale.

Nella provincia di Nuoro il dato diventa 26%.

La provincia di Oristano presenta la percentuale più elevata (27%) mentre a Cagliari si registra il dato più basso pari a 21%.

Gli alfabeti privi di titolo sono mediamente pari all'11% della popolazione residente; i valori estremi sono rappresentati dalla provincia dell'Ogliastra (15%) e da quella di Cagliari (10%).

Infine, gli analfabeti presentano percentuali che non si discostano in modo significativo dalla media regionale (1,9%).

Tabella 19 - Popolazione residente per titolo di studio. Dati al 2001

AMBITO PROVINCIALE	LAUREA	DIPLOMA DI SCUOLA SECONDARI A SUPERIORE	LICENZA DI SCUOLA MEDIA INFERIORE O DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE	LICENZA DI SCUOLA ELEMENTARE	ALFABETI PRIVI DI TITOLO DI STUDIO	ANALFABETI
<i>Nuoro</i>	5%	21%	34%	26%	12%	1,6%
<i>Ogliastra</i>	5%	19%	36%	24%	15%	2,0%
Cagliari	8%	25%	34%	21%	10%	1,9%
Carbonia-Iglesias	4%	23%	34%	25%	12%	2,5%
Medio Campidano	3%	19%	37%	25%	14%	2,8%
Olbia-Tempio	5%	22%	35%	26%	11%	1,5%
Oristano	5%	20%	35%	27%	12%	2,1%
Sassari	7%	23%	32%	25%	11%	1,7%
<i>Sardegna</i>	6%	23%	34%	24%	11%	1,9%

Fonte: DPEF 2006-08 della Regione Autonoma della Sardegna

3.3 LA PRODUTTIVITÀ E IL SISTEMA ECONOMICO

Circa il valore aggiunto per abitante, variabile che meglio rappresenta il benessere di un'area, posta uguale a 100 la media regionale, nel 2001 l'indice assume valore uguale a 110 per la provincia di Nuoro, insieme a Cagliari il secondo più elevato dopo Olbia-Tempio.

La provincia dell'Ogliastra ha un reddito pro capite pari al 72% della media isolana, la più povera dopo quella del Medio Campidano con un indice pari a poco più della metà di quello regionale.

In termini di produttività del lavoro, la nuova provincia di Nuoro è in linea con i dati medi regionali, in particolare sono i settori dei servizi e dell'industria quelli con il valore aggiunto per occupato più alto.

Inferiore alla media regionale si presenta il valore aggiunto per occupato in tutti i settori di attività registrato nel territorio ogliastrino. In particolare, emerge la più scarsa produttività del lavoro nel comparto agricolo e dei servizi rispetto agli altri ambiti territoriali.

L'economia **nuorese** contribuisce al valore aggiunto regionale per una quota pari all'11%. La composizione provinciale del valore aggiunto prodotto nell'Isola (pari a 24.581 mln di euro nel

2001) fa emergere il peso prevalente delle province di Cagliari (37%) e Sassari (21%).

Viceversa risulta marginale rispetto all'intera economia regionale il valore aggiunto prodotto nelle province dell'Ogliastra (3%) e del Medio Campidano (4%).

La dimensione media delle unità locali è piuttosto bassa, ma mostra una leggera tendenza all'aumento, debole segnale del processo di allargamento della struttura d'impresa.

L'analisi per macrosettori fa emergere che nel complesso il settore agricolo è sicuramente uno dei settori a più alto sviluppo nella provincia di Nuoro, soprattutto nel settore del biologico. Nella nuova provincia è presente circa il 13% delle aziende regionali e di queste circa il 25% sono certificate come imprese biologiche.

Il sistema agricolo provinciale appare vigoroso, se prendiamo in considerazione l'agricoltura coi settori della trasformazione industriale dei prodotti agricoli e dell'industria del cibo e delle bevande (si registra in questo settore il 3,2% di tutti gli addetti nel 2001, contro un 2,5 della media regionale).

La dimensione d'impresa è la più alta in Sardegna, pari a 4,3 addetti, mentre il tasso d'imprenditorialità (6,5%) è inferiore alla media regionale, anche se in aumento rispetto al 1991 (5,8%).

L'analisi della struttura produttiva della provincia dell'**Ogliastra** mostra che il peso della nuova provincia sull'economia regionale è trascurabile: nel territorio sono allocati solo il 3% degli addetti ed il 3% delle unità locali sarde.

Tortolì e Lanusei presentano un terzo delle unità locali e quasi metà degli addetti dell'intero sistema ogliastrino.

Il tasso di crescita degli addetti é negativo come per le province di Oristano e di Carbonia-Iglesias, mentre il tasso di crescita delle unità locali é inferiore alla media regionale.

Il settore maggiormente dinamico dal punto di vista delle unità locali è quello dei servizi non vendibili (tasso di crescita del 5%, il più alto dato provinciale dopo quello di Cagliari) segno negativo registra invece il settore dei servizi vendibili.

Da notare la vocazione agricola della nuova provincia, nonostante la bassa percentuale delle aziende e della forza lavoro impiegata rispetto alla media regionale (7% della forza lavoro regionale).

Tabella 20 - Unità locali e addetti distribuite per province. Valori assoluti al 2001

Ambiti provinciali	Unità locali				Addetti			
	Industria	Servizi Vendibili	Servizi non vendibili	Totale	Industria	Servizi Vendibili	Servizi non vendibili	Totale
Nuoro	2.847	6.669	2.482	11.998	11.865	14.893	14.731	41.489
Ogliastra	872	2.187	767	3.826	3.013	4.678	4.421	12.112
Cagliari	7.832	24.929	7.888	40.649	37.682	73.378	52.802	163.862
Carbonia-Iglesias	1.599	4.256	1.670	7.525	10.678	9.911	9.561	30.150
Medio Campidano	1.341	3.643	1.287	6.271	5.476	8.086	6.421	19.983
Olbia-Tempio	3.549	8.041	1.926	13.516	12.144	21.601	9.617	43.362
Oristano	2.623	6.582	2.662	11.867	8.680	14.245	13.460	36.385
Sassari	4.942	13.516	4.411	22.869	20.659	34.305	27.765	82.729
Sardegna	25.605	69.823	23.093	118.521	110.197	181.097	138.778	430.072

Fonte: DPEF 2006-08 della Regione Autonoma della Sardegna

Tabella 21 - Unità locali e addetti distribuite per province. Valori percentuali al 2001

Ambiti provinciali	Unità locali				Addetti			
	Industria	Servizi Vendibili	Servizi non vendibili	Totale	Industria	Servizi Vendibili	Servizi non vendibili	Totale
Nuoro	11%	10%	11%	10%	11%	8%	11%	10%
Ogliastra	3%	3%	3%	3%	3%	3%	3%	3%
Cagliari	31%	36%	34%	34%	34%	41%	38%	38%
Carbonia-Iglesias	6%	6%	7%	6%	10%	5%	7%	7%
Medio Campidano	5%	5%	6%	5%	5%	4%	5%	5%
Olbia-Tempio	14%	12%	8%	11%	11%	12%	7%	10%
Oristano	10%	9%	12%	10%	8%	8%	10%	8%
Sassari	19%	19%	19%	19%	19%	19%	20%	19%
Sardegna	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: DPEF 2006-08 della Regione Autonoma della Sardegna

Per quanto riguarda gli altri ambiti territoriali, l'economia della provincia di **Cagliari** si basa principalmente sul settore dei servizi con il commercio e il terziario avanzato come attività trainanti; particolarmente rilevante è il settore delle costruzioni, con le connesse attività immobiliari, e il settore manifatturiero legato alle industrie alimentari.

La nuova provincia **Carbonia-Iglesias** si presenta in una fase delicata del processo di sviluppo, a fronte di una crisi generalizzata di tutto il territorio regionale. Tradizionalmente forte nel settore dell'industria, nel decennio 1991-2001, la provincia perde la maggior parte di addetti in questo settore con un tasso di crescita medio annuo del -2,2%, il dato più basso di tutto il territorio regionale.

In compenso, nel territorio si registra un incremento delle unità locali nel settore dei servizi vendibili, tradizionalmente

collegato alla pubblica amministrazione e non in grado di generare ricchezza e sviluppo se non accompagnato da una crescita anche degli altri settori.

Il settore agricolo ha un'incidenza molto limitata rispetto al totale regionale: solo il 6% delle imprese sono infatti localizzate nella provincia di Carbonia-Iglesias.

La provincia del **Medio Campidano** è caratterizzata da un settore agricolo con aspetti di dinamicità, con il 10% della forza lavoro regionale impiegata in agricoltura e circa l'11% di tutta la superficie agricola utilizzata.

Importante appare anche la percentuale di aziende che operano nel settore biologico; infatti, dopo Nuoro è la provincia con il più alto numero di aziende impegnate nella produzione biologica vegetale e zootecnica.

Il sistema produttivo della nuova provincia di **Olbia-Tempio**, così come emerso dalla riagggregazione comunale, fonda la propria economia principalmente sul settore turistico, sul commercio, sul settore manifatturiero legato al sughero ed al lapideo, sul settore delle costruzioni e sul terziario.

L'apporto dato dal settore agricolo appare del tutto marginale, solo il 5% delle imprese agricole regionali e dell'intera forza lavoro del settore si concentra nella nuova provincia.

Più significativi appaiono i dati relativi al settore dell'industria e dei servizi soprattutto in relazione al trend di crescita degli addetti. Il tasso di crescita medio annuo delle unità locali nel settore dell'industria risulta in crescita (1,43%) rispetto al dato regionale (0,75%).

Nonostante i bassi valori assunti dagli indici di specializzazione, si è in presenza di un terziario strutturato, direttamente legato alla presenza di servizi alla produzione e al settore turistico.

La nuova provincia di **Oristano** comprende circa il 17% della forza lavoro regionale impiegata in agricoltura e circa il 15% di tutta la superficie agricola utilizzata; non trascurabile appare anche la percentuale di aziende che operano nel settore biologico.

E' rilevante notare che il peso della nuova provincia sull'economia regionale non è del tutto marginale: nel territorio sono allocati solo l'8% degli addetti ed il 10% delle unità locali sarde; con una concentrazione degli addetti nei settori dell'agricoltura, della pesca e del commercio.

Decisamente negative le performance in termini di crescita degli addetti e delle unità locali. A fronte di una diminuzione generalizzata degli addetti nel decennio considerato, la nuova provincia di Oristano associa a questa tendenza una

diminuzione consistente delle unità locali, soprattutto nel settore dell'industria.

Mentre tutte le province vedono crescere le loro unità locali, Oristano registra un tasso di crescita del -0,04% a fronte di un valore regionale dell'1,45%, solo nel settore dei servizi non vendibili si evidenzia una crescita in linea con quella regionale.

La nuova provincia di **Sassari** comprende circa il 20% di tutte le imprese agricole regionali e circa il 23% di tutta la superficie agricola utilizzata.

Importante appare anche la percentuale di aziende che operano nel settore biologico, dopo Nuoro e il Medio Campidano infatti, è la provincia con il più elevato numero di aziende impegnate nella produzione biologica vegetale e zootecnica.

I dati relativi al censimento dell'industria e dei servizi mostrano come la nuova provincia basi la propria economia sul commercio e sui servizi, di particolare rilevanza appare anche il settore delle costruzioni e dell'industria agroalimentare. Le unità locali crescono soprattutto nel settore dell'industria e dei servizi vendibili, rispettivamente 1,84% e 1,07%, entrambi i valori sono superiori alla media regionale.

Gli addetti aumentano solo nel comparto dei servizi non vendibili, mentre tassi negativi si registrano nell'industria (-0,48%) e nei servizi vendibili (-0,09%).

3.4 IL TURISMO

Rispetto all'ambito regionale, l'offerta ricettiva della nuova provincia di **Nuoro** non si presenta particolarmente consistente, pari a circa il 10% del totale.

La maggior parte delle presenze e degli arrivi risulta concentrata nella fascia costiera di Orosei e Dorgali.

La permanenza media è di 7 giorni con una prevalenza di turisti italiani su quelli stranieri.

Il tessuto imprenditoriale **ogliastrino** legato al comparto turistico si mostra particolarmente orientato all'offerta balneare. Sulle coste, infatti, si concentra gran parte della capacità di posti letto del territorio. Solo di recente, grazie alle risorse finanziarie provenienti da programmi comunitari, le aree interne hanno mostrato interesse ad investimenti pubblici con gestione privata nel comparto della ricettività alternativa.

L'offerta turistica è rappresentata da 56 esercizi, con una consistenza di 10 mila posti letto, concentrati per lo più nella

fascia costiera. La maggioranza del flusso turistico proviene dal turismo nazionale, con circa l'84% delle presenze nazionali e l'80% degli arrivi.

La nuova provincia di **Cagliari** ha una consistenza ricettiva notevole, anche se concentrata nella fascia costiera e in particolare nei due poli turistici principali di Villasimius e Pula, con circa il 20% di tutti i posti letto isolani e il 17% delle strutture ricettive.

Anche la domanda turistica è consistente e concentrata nei comuni costieri, nel 2002 le presenze sono state circa 2,5 milioni e gli arrivi 473 mila con una permanenza media di 5,5 giorni, in linea con il dato regionale.

Il turismo enogastronomico e quello culturale sembrano essere i nuovi obiettivi della promozione turistica nei prossimi anni, soprattutto se si considerano le ricchezze culturali e della tradizione popolare legate al territorio.

La nuova provincia di **Carbonia-Iglesias** ha una capacità ricettiva particolarmente modesta, comprende il 2% di tutti gli esercizi regionali e il 4% dei posti letto totali.

E' importante rilevare che quasi il 90% delle strutture si concentra nei comuni costieri di Carloforte, Calasetta, Sant'Anna Arresi e Sant'Antioco.

Anche le presenze turistiche sono piuttosto limitate se confrontate con i territori a più alta vocazione turistica: solo il 3% degli arrivi e il 2% delle presenze regionali.

La provincia del **Medio Campidano** presenta un vantaggio comparato nelle attività che curano specifici segmenti della domanda turistica: servizi culturali, ambientali, ricreativi, sportivi, archeologici, nautici.

Tuttavia, le strutture ricettive e di servizio, a parte qualche raro esempio, si rivelano inadeguate. L'offerta turistica della nuova provincia è limitata a soli pochi comuni tra i quali Arbus e Sardara con circa il 90% dei posti letto dell'intera provincia.

Grandi aspettative sono riposte negli interventi di riconversione dei siti minerari nell'ambito costiero arburese, e nell'agriturismo, nonché dal turismo legato ai percorsi museali e culturali già esistenti.

La provincia di **Olbia-Tempio** mostra una chiara vocazione turistica, con circa il 37% dei posti letto dell'intera regione, di cui il 50% all'interno di strutture alberghiere. Anche la domanda ricettiva espressa in termini di arrivi e presenze è da considerarsi la più importante su tutto il territorio regionale, con il 35% degli arrivi regionali e il 40% delle presenze dell'intera regione.

E' importante sottolineare l'elevato grado di concentrazione delle attività turistiche nei comuni costieri di Arzachena, Budoni, La Maddalena, Palau, Olbia, San Teodoro e Santa Teresa di Gallura.

A fronte di una alta disponibilità del territorio in termini di risorse paesaggistiche e culturali, il territorio si presenta altamente caratterizzato dalla componente balneare.

La nuova provincia di **Oristano** è quella con l'offerta turistica più esigua in termini di esercizi e posti letto. A livello comunale le strutture si concentrano nelle aree costiere, il 90% delle strutture sono collocate in soli 10 comuni, tra cui Bosa, Arborea, Oristano, Cuglieri e Cabras.

La domanda turistica è relativamente bassa se confrontata con le potenzialità del territorio; soltanto il 4% degli arrivi italiani e stranieri raggiunge le località marine della nuova provincia, mentre le presenze sono solo il 3% sul totale regionale. Relativamente bassa e inferiore alla media regionale è la permanenza media: 3,6 giorni per la provincia di Oristano e 5,5 per l'intera regione.

Nella provincia di **Sassari** si registra circa il 17% dei posti letto dell'intera regione, con un numero complessivo di circa 24 mila posti letto, di cui il 60% all'interno di strutture alberghiere. Le strutture sono concentrate per il 95% nei comuni dell'area costiera di Alghero, Sorso, Valledoria, Stintino, Castelsardo, e nei due centri principali, Sassari e Portotorres.

In conclusione, nell'ultimo decennio, il sistema produttivo della provincia nuorese cresce con ritmi prudenti, in linea con il rallentamento regionale e nazionale, senza riuscire a colmare il gap di crescita con le altre aree provinciali.

Di conseguenza la provincia resta fanalino di coda rispetto al resto del territorio sardo e italiano in riferimento a indicatori macro economici quali il reddito pro-capite e valore aggiunto.

Il tessuto produttivo dipende principalmente dall'evoluzione dei settori dell'agricoltura, del commercio e dell'edilizia, in quanto è caratterizzato da insufficienti attività di trasformazione, se si escludono le attività basate sui know how locali accumulati nel tempo relative ai comparti dell'alimentare, del legno e dei prodotti in metallo e dell'artigianato tipico.

In sintesi, l'analisi della situazione economica del territorio nuorese ha messo in evidenza l'esistenza di alcune carenze specifiche:

- scarso livello di infrastrutturazione materiale ed immateriale nella provincia con ricadute dirette nei costi di gestione aziendale;
- basso tasso di imprenditorialità;
- scarsità di risorse umane specializzate;
- elevato tasso di disoccupazione con rischio di obsolescenza delle conoscenze tecniche acquisite dai lavoratori durante i percorsi formativi;
- ridotte dimensioni delle imprese e relativa incapacità competitiva sui mercati extraregionali;
- frammentazione della base produttiva;
- diffuso individualismo imprenditoriale;
- scarsa propensione delle imprese ad investire nell'innovazione;
- ridotta domanda interna di beni e servizi;
- accesso al credito non agevole per le imprese e scarsa attenzione dei servizi bancari al sistema produttivo;

Nonostante il contesto economico non particolarmente positivo, il territorio della provincia è ampiamente dotato di risorse naturali e di un importante patrimonio culturale che costituiscono importanti opportunità di creazione di nuove imprese e di sviluppo del tessuto produttivo esistente, anche e soprattutto con riferimento al turismo, al comparto agroindustriale, alla valorizzazione dell'ambiente e alle produzioni dell'artigianato tipico e artistico.

Capitolo 4

Il contesto sociale della provincia di Nuoro

4.1 LA POPOLAZIONE

Negli ultimi cinque anni, nel territorio di Nuoro è continuato il fenomeno dello spopolamento, in particolare delle zone interne, che nell'ultimo decennio si è attestato su un valore percentuale pari al 3% e solo in parte compensato dai flussi migratori registrati (vedi tabella 22).

Tabella 22 -
Andamento demografico nella provincia di Nuoro

	2001	2002	2003	2004	2005
Popolazione	264.754	264.496	263.993	263.437	262.822

In base ai dati ISTAT, nella provincia di Nuoro erano residenti al 31 dicembre 2004 complessivamente oltre 263 mila persone, di cui il 51% donne.

Una caratteristica è piuttosto "tipica" della provincia: il notevole numero di uomini (49,3%; settimo maggior valore a livello nazionale), circostanza che accomuna un pò tutte le province sarde.

Tabella 23
Popolazione residente al 31 dicembre 2005 in provincia di Nuoro

Valori assoluti per classi di età

Età	Totale Maschi	Totale Femmine	Maschi + Femmine
0 - 14	18.887	17.501	36.388
15 - 64	90.214	87.970	178.184
65 e oltre	20.753	28.112	48.865
Totale	129.854	133.583	263.437

Valori percentuali per classi di età

Età	Totale Maschi	Totale Femmine	Maschi + Femmine
0 - 14	14,54%	13,10%	13,81%
15 - 64	69,47%	65,85%	67,64%
65 e oltre	15,98%	21,04%	18,55%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

Valori percentuali per suddivisione di genere

Età	Totale Maschi	Totale Femmine	Maschi + Femmine
0 - 14	48,1%	51,9%	100,00%
15 - 64	49,4%	49,57%	100,00%
65 e oltre	57,5%	42,5%	100,00%
Totale	49,3%	50,7%	100,00%

Fonte: Atlante della Competitività - Istituto Tagliacarne

Guardando alla struttura per età, emerge che il numero di persone che non hanno ancora compiuto 15 anni è inferiore a quello delle persone ultra sessantacinquenni.

In particolare, gli indici demografici classici mettono in evidenza quanto sia invecchiata la popolazione negli ultimi decenni.

L'indice di vecchiaia (134,29; 73,98 nel 1991) risulta più elevato rispetto alla media regionale, mentre è inferiore a quello nazionale.

Una situazione analoga emerge dalla lettura degli indici di invecchiamento (18,5) e di dipendenza (47,8)² (vedi tabella 24).

Per quanto riguarda quest'ultimo indice, il valore è diminuito nell'ultimo decennio: nel 1991 l'indicatore era pari a 48,14). Quindi il peso della popolazione economicamente inattiva è in diminuzione. Considerato il costante invecchiamento della popolazione la diminuzione dell'indice è probabilmente da attribuire al sempre minor numero di persone con meno di 15 anni.

² Per indice di vecchiaia si intende il rapporto tra la popolazione con 65 anni e oltre e la popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni.

L'indice di invecchiamento è dato dal rapporto tra la popolazione con 65 anni e oltre e il totale della popolazione.

Infine, l'indice di dipendenza è dato dal rapporto tra la somma della popolazione con 65 anni e oltre e la popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni da un lato e la popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni (in età lavorativa).

Tabella 24 - Indicatori demografici su popolazione censita
al 31 dicembre 2004

Indici demografici	Nuoro	Sardegna	Italia
Indice di vecchiaia	134,29	130,8	137,7
Indice di invecchiamento	18,5	17,1	19,5
Indice di dipendenza	47,8	43,4	50,7

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Inoltre, va sottolineata la marcata presenza di cittadini stranieri con passaporto comunitario (20% contro l'8,6% medio italiano), peraltro in un contesto in cui gli stranieri non sono molto presenti, come è possibile notare dalla tabella seguente.

Tabella 25 -
Popolazione residente non cittadina, per origine geografica al 31 dicembre 2004

Origine popolazione non cittadina italiana	Nuoro	Sardegna	Italia
<i>Valori assoluti</i>			
Totali stranieri residenti	1.927	15.972	2.402.157
di cui appartenenti ai Paesi dell'Europa a 15 paesi	382	2.855	138.029
di cui appartenenti ai Paesi neo entrati nell'Unione Europea	72	941	68.620
di cui extracomunitari	1.473	12.176	2.195.508
<i>Valori percentuali</i>			
di cui appartenenti ai Paesi dell'Europa a 15 paesi	19,8%	17,88%	5,75%
di cui appartenenti ai Paesi neo entrati nell'Unione Europea	3,7%	5,9%	2,9%
di cui extracomunitari	76,4%	76,2%	91,4%

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Dalle statistiche sulla popolazione si può, quindi, dedurre che, in una regione ancora "relativamente giovane" come la Sardegna, la popolazione di Nuoro si distingue per la particolare concentrazione di "persone più anziane" e in particolare misura "dipendenti" (quasi quanto a livello nazionale) dalla popolazione in età lavorativa, ovviamente più per la componente anziana della popolazione che per quella giovane.

Nuoro evidenzia una densità demografica tra le più basse d'Italia. Infatti, i circa 263 mila abitanti, residenti per il 14% nell'unico centro di dimensione superiore alle 20 mila unità (Nuoro), si distribuiscono territorialmente con un rapporto pari

a 37,40 abitanti per kmq, valore che colloca la provincia in 103-esima posizione nella graduatoria nazionale.

La popolazione è distribuita in 100 comuni, di dimensione media piuttosto contenuta. Solo uno, appunto il capoluogo Nuoro, supera i 20.000 abitanti e arriva a 36.567 unità.

Il comune baricentrico per popolazione è Orgosolo con 4.522 abitanti e una densità demografica pari a 20,22 abitanti per kmq.

La massima concentrazione demografica è di Tortolì (256,52 ab./Kmq) e la minima è di Onani (6,09 ab./kmq).

Il capoluogo ha la seconda concentrazione demografica più elevata, pari a 190,19 ab./kmq.

In conclusione, si confermano nel complesso valori molto bassi rispetto sia agli altri territori dell'Isola che d'Italia.

4.2 PRINCIPALI INDICATORI DELLA COMPETITIVITÀ ECONOMICA E SOCIALE DELLA PROVINCIA DI NUORO

Sulla base delle principali indagini realizzate per valutare la qualità della vita nelle province italiane, Nuoro si colloca in generale nelle posizioni più basse.

Secondo l'indice costruito da Legambiente, calcolato su 19 indicatori detti Indicatori Ambientali del Termometro della Sostenibilità, la provincia di Nuoro si colloca alla 101-esima posizione nella graduatoria delle 103 province italiane.

La situazione migliora leggermente se si prendono in considerazione gli indici calcolati da Italia Oggi e dal Sole 24 Ore per valutare la qualità della vita in generale. In base a questi indicatori Nuoro si piazza rispettivamente in 59-esima ed in 68-esima posizione.

Al fine di approfondire la realtà economica e sociale della provincia nuorese, si è ritenuto opportuno riportare sinteticamente i risultati contenuti nell'Analisi della Competitività realizzata dall'Istituto Tagliacarte che riassume i principali indicatori relativi al livello di tenore di vita di un territorio e alla dotazione di infrastrutture economiche e sociali.

Per quanto riguarda il grado di benessere di un'area, nella provincia di Nuoro l'indice relativo al *tenore di vita* risulta essere tra i più bassi rispetto all'ambito regionale e a quello nazionale. Nella graduatoria stilata dal Sole 24 Ore Nuoro si colloca nella

76-esima posizione, mentre nell'ultima posizione, alla 103-esima, troviamo Enna.

L'indice è misurato prendendo in considerazione diversi indicatori quali il reddito pro-capite, il consumo pro-capite e i depositi bancari delle famiglie.

Facendo riferimento al reddito pro-capite del 2003 Nuoro si colloca ancora nella 76-esima posizione della graduatoria nazionale registrando un valore di circa 11.900 euro, ultima per quanto riguarda le province sarde e inferiore al valore medio nazionale (15.500 mila euro).

La situazione non migliora anche nel caso di consumi pro-capite; infatti, Nuoro occupa il 96-esimo posto, ultima tra le restanti province della regione e con un differenziale del 28,4% dal livello nazionale.

Circa la composizione dei consumi, rispetto alla distribuzione media, si osserva la maggiore quota di consumi di prodotti alimentari (21%) rispetto al dato regionale e nazionale (19% e 17% rispettivamente).

La provincia di Nuoro non risulta avere un alto livello di benessere anche prendendo come indicatori il consumo pro-capite di benzina all'anno (0,25 tonnellate) e per numero di autovetture circolanti ed immatricolate ogni 1000 abitanti (31 e 532 rispettivamente) trovandosi tra le ultime venti posizioni nella graduatoria nazionale.

Infine, la capacità di risparmio valutata dall'indicatore i depositi bancari delle famiglie, Nuoro può contare su una magra disponibilità; con 1.359 milioni di euro risulta, dopo Oristano, la provincia con meno depositi a livello regionale (*vedi tabella 26*).

Tabella 26 - Il tenore di vita della provincia di Nuoro

INDICATORI	NUORO	SARDENA	ITALIA
Reddito disp. pro-capite (migliaia di euro)	11.986,99	12.369,12	15.540,83
Consumi pro-capite (milioni di euro), di cui:	10.056,69	11.652,80	14.052,38
- consumi alimentari	21,2%	19,25%	16,87%
- consumi non alimentari	78,8%	80,75%	83,13%
Depositi Bancari delle Famiglie per localizzazione della clientela (milioni di euro)	1.395	8.968	441.464

Fonte: Atlante della Competitività - Istituto Guglielmo Tagliacarte

Il benessere economico e sociale di un territorio dipende anche dalla competitività del territorio, quindi dalla capacità più o meno agevole di attrarre attività imprenditoriali.

La competitività del territorio viene valutata attraverso un altro indice che prende in esame come indicatori la *dotazione infrastrutturale di un territorio, scomposta nelle sue componenti economica e sociale*.

In riferimento al 2004, Nuoro registra il valore più basso a livello regionale dell'indice di dotazione infrastrutturale (29,4; 33,4 nel 1991) e si colloca nell'ultima posizione della graduatoria nazionale (103-esima posizione).

Nel dettaglio, scindendo l'indice nelle sue diverse componenti si osserva che la dotazione infrastrutturale economica è leggermente più alta rispetto a quella sociale (31,7 contro 25,2).

Tabella 27 – Indici di competitività del territorio nel 2004

	NUORO	SARDEGNA	ITALIA
Indice generale infrastrutture (economiche e sociali)	29,87	55,48	100
Indice infrastrutture economiche	31,73	55,75	100
Indice infrastrutture sociali	25,24	53,91	100

Fonte: Atlante della competitività – Istituto Guglielmo Tagliacarne

La dotazione di infrastrutture economiche di un territorio prende in esame la disponibilità quali-quantitativa delle seguenti reti di comunicazione e di trasporto: stradale, ferroviaria, portuale e aeroportuale, energetico-ambientale, postale e bancaria, telefonica e telematica (*vedi tabella 28*).

Esaminando l'indice di dotazione di infrastrutture economiche nel dettaglio si osserva che nessuna delle componenti segna valori superiori alla media nazionale, ponendo la provincia sempre entro le ultime posizioni.

Le uniche voci a non emergere per negatività sono le dotazioni di porti e aeroporti (rispettivamente 40,4 e 68,3).

Dal confronto regionale, la provincia di Nuoro risulta sempre deficitaria in quasi tutte le componenti che costituiscono l'indicatore, fatta eccezione della dotazione della rete stradale (48,5 rispetto al dato regionale di 55,5).

Tabella 28 – Scomposizione dell'indice di dotazione di infrastrutture economiche

	NUORO	SARDEGNA	ITALIA
Indice generale infrastrutture economiche	29,87	55,48	100
Indice di dotazione della rete stradale	48,47	45,85	100
Indice di dotazione della rete ferroviaria	11,95	15,14	100
Indice di dotazione dei porti (e bacini di utenza)	40,45	143,99	100
Indice di dotazione dei aeroporti (e bacini di utenza)	68,28	81,1	100
Indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali	14,7	32,93	100
Indice di dotazione delle strutture e reti per la telefonia e la telematica	16,59	32,29	100
Indice di dotazione delle reti bancarie e servizi vari	21,65	38,99	100

Fonte: Atlante della competitività – Istituto Guglielmo Tagliacarte

L'indice di dotazione delle infrastrutture sociali rappresenta la dotazione complessiva quali-quantitativa di una area delle strutture culturali e ricreative, per l'istruzione e sanitarie (vedi tabella 29).

Posto che l'indice di infrastrutture sociali è il più basso considerato l'ambito nazionale e analizzando nel dettaglio le sue componenti, si osserva che le strutture culturali e ricreative (25,3), le strutture per l'istruzione (25,2), e sanitarie (24,2) rientrano nella media dell'indicatore medio generale.

Tabella 29 – Scomposizione dell'indice di dotazione infrastrutturale sociale

	NUORO	SARDEGNA	ITALIA
Indice di dotazione di infrastrutture sociali	25,24	53,91	100
Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative	25,33	56,42	100
Indice di dotazione di strutture per l'istruzione	26,15	57,43	100
Indice di dotazione di strutture sanitarie	24,24	47,87	100

Fonte: Atlante della Competitività – Istituto Guglielmo Tagliacarne

Inoltre, si è approfondita l'analisi relativa al contesto sociale della provincia di Nuoro prendendo in esame il tasso di criminalità, l'incidenza degli incidenti stradali sui decessi e la percentuale di decessi per causa malattia.

Per quanto riguarda la presenza di criminalità nel territorio la provincia di Nuoro occupa la 78-esima posizione nella graduatoria stilata per la quota di furti e rapine sul totale dei delitti denunciati. Inoltre, appare molto elevato il numero di

minori denunciati ogni 100mila abitanti (245; 185 la media nazionale).

Risulta elevata anche la percentuale di incidenti mortali sul totale incidenti rispetto al dato regionale e nazionale (3,11; 2,91 e 2,26 rispettivamente)

Tabella 30 - Indicatori sociali

	NUORO	SARDEGNA	ITALIA
N. delitti denunciati/popolazione *100.000	3.310	3.302	4.129
N. persone denunciate/popolazione *100.000	1.219	1.304	1.337
Numero di minori di 18 anni denunciati ogni 100.000 minori	245	205	185
% incidenti mortali su totale incidenti	3,11	2,91	2,26
totale persone infortunate	1.339	6.374	322.255
di cui morte	2,39	2,13	1,75
di cui ferite	97,61	97,87	98,25
Numero di decessi per malattie del sistema circolatorio	995	5.407	235.289
% sul totale dei decessi	39,33	38,75	42,62
Numero di decessi per tumori	707	4.108	164.349
% sul totale dei decessi	27,94	29,44	29,77

Fonte: Atlante della Competitività - Istituto Guglielmo Tagliacarne

Capitolo 5

Il sistema previdenziale italiano

5.1 L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

In Italia la stagnazione del mercato del lavoro, ma soprattutto l'aumento della vita media e il calo delle nascite hanno portato, come conseguenze, a un invecchiamento della popolazione e a una riduzione dei numeri dei contribuenti attivi. Quindi il calo del numero di lavoratori in servizio (che pagano i contributi) e l'aumento del numero dei pensionati (i cui trattamenti sono pagati attraverso la contribuzione degli attivi) hanno reso il nostro sistema precario e bisognoso delle riforme strutturali che sono state attuate negli ultimi anni e che vedremo sinteticamente in questo capitolo.

Questa situazione di incertezza rende il sistema previdenziale italiano attualmente sofferente di un grave squilibrio finanziario in termini sia del rapporto entrate/uscite sia del rapporto spesa per pensioni/ricchezza nazionale.

Il pericolo della crescita della spesa pensionistica e previdenziale in generale è la non sostenibilità da parte delle generazioni future a contribuire al pagamento delle pensioni.

I fattori principali che hanno contribuito allo squilibrio sono da rintracciarsi nel proliferare dei provvedimenti legislativi intesi a migliorare, in termini reali, la tutela previdenziale, nell'accentuarsi del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione con il relativo aumento sul carico pensionistico, oltre che nella situazione occupazionale, caratterizzata da aumenti del tasso di disoccupazione e dal restringimento della base contributiva.

La strategia adottata, negli ultimi anni, ha mirato alla riduzione della spesa delle pensioni obbligatorie erogate dal sistema previdenziale pubblico: la necessità di mantenere un adeguato livello di protezione sociale ha indotto il legislatore ad introdurre nel sistema pensionistico forme complementari da affiancare al sistema assicurativo di base.

A questo fine, il sistema pensionistico italiano è stato impostato sui cosiddetti 3 pilastri: la previdenza obbligatoria, la previdenza complementare (i fondi pensione) e la previdenza integrativa.

Il cosiddetto primo pilastro, ovvero il sistema previdenziale pubblico obbligatorio, si è retto sul principio della ripartizione, secondo cui i lavoratori attivi pagano con i loro contributi la rendita ai pensionati e attendono che lo stesso processo si attivi quando saranno a riposo. Questo sistema ha alla base un forte patto di solidarietà intergenerazionale: a ciascuna generazione è garantito lo stesso livello di prestazioni che hanno concorso a generare.

La precarietà della pensione interessa non tanto gli anziani quanto le fasce più giovani: secondo le proiezioni della ragioneria generale di stato, quando l'attuale classe dei quarantenni andrà a riposo nel 2025, i lavoratori dipendenti sia privati che pubblici percepiranno una pensione di poco superiore al 50% dell'ultima retribuzione media, mentre i lavoratori autonomi beneficeranno di una rendita vitalizia che non andrà oltre il 30% del reddito medio.

Come anticipato sopra, in questa sezione del Rapporto si è ritenuto opportuno ripercorrere sinteticamente le tappe fondamentali dell'evoluzione, non ancora giunta a termine, del sistema previdenziale in Italia.

L'origine del sistema pensionistico italiano è una storia relativamente recente. I sociologi e gli scienziati della politica fanno risalire le sue origini alla fine del 1800, quando per la prima volta si inizia a parlare di moderne politiche sociali e di welfare state.

Il primo importante avvenimento è stato la fondazione della *Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai* nel 1898. Si trattava di un'assicurazione volontaria integrata da un contributo da parte dello Stato e dal contributo libero degli imprenditori.

I primi interventi pubblici a fini sociali si caratterizzavano, quindi, per essere fortemente differenziati a seconda dello "status" che la persona acquisiva direttamente proporzionale alla sua partecipazione al mercato del lavoro.

Il primo passo verso un sistema maggiormente universalistico fu l'istituzione della *Commissione Rava* nel 1919. A questa Commissione fu dato il compito di studiare e definire le linee d'intervento per una riforma del sistema previdenziale del Regno, anche se le proposte non ebbero operatività. In questo contesto fu fatto il primo passo verso un sistema di assicurazione per l'invalidità e anzianità obbligatoria per tutti: l'età pensionabile è fissata in 65 anni per uomini e donne e il contributo è ripartito tra lavoratore, datore di lavoro e Stato.

Nel secondo dopoguerra, ci fu un nuovo ciclo di proposte di riforma del sistema sociale formulate dalla Commissione d'Aragona, istituita nel 1947, le quali non produssero effetti come nel caso della Commissione Rava.

Nel 1933 la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia viene sostituita dall'*Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS)*, un ente di diritto pubblico dotato di personalità giuridica e gestione autonoma.

Nel 1939, si introdussero la pensione di reversibilità a favore di vedove e orfani dell'assicurato. Inoltre venne ridotto il limite d'età per il conseguimento della pensione di vecchiaia a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne.

In breve, nel 1947 venne inserito il primo elemento a ripartizione contributivo.

Il riordino in materia previdenziale si ha con la *legge n°218 del 1° aprile del 1952*, che introdusse il trattamento minimo di pensione gestito con il criterio della ripartizione annuale affiancando il fondo base, ancora gestito a capitalizzazione.

Tra il 1957 e il 1966 ci fu una progressiva estensione della copertura a categorie non ancora tutelate; inoltre vennero istituite tre casse risparmio, una per i coltivatori diretti e per i mezzadri, una per gli artigiani e l'altra per i commercianti.

Nell'evoluzione del sistema pensionistico italiano la tappa fondamentale è rappresentata dalla *legge n°153 del 30 aprile del 1969*, ricordata come *Riforma Brodolini*. Con questa legge viene modificato il sistema di calcolo delle pensioni; si abbandona il sistema contributivo per passare a quello retributivo. Viene istituita la *pensione sociale*, cioè viene riconosciuta la pensione ai cittadini ultra sessantacinquenni sprovvisti di tutela pensionistica e di reddito. Inoltre, vengono predisposte *misure straordinarie per la tutela dei lavoratori* (cassa integrazione guadagni straordinaria e pensionamenti anticipati) e per la produzione (contribuzioni ridotte ed esoneri contributivi).

Gli anni '70 ed '80 si ricordano per la difficile situazione economica-finanziaria, dovuta dal pesante deficit pubblico che si era venuto ad accumulare nel corso degli anni.

Ciò rese evidente la necessità di una riforma del sistema pensionistico, che ad oggi non possiamo dire ancora conclusa. Contribuirono ad aggravare il deficit accumulato l'istituzione delle cosiddette *pensioni baby*, pensioni precoci per i dipendenti

pubblici e l'affidamento all'INPS della riscossione dei contributi di malattia e il pagamento delle relative indennità.

Alle soglie degli anni '90 il sistema previdenziale italiano soffriva di tre gravissime anomalie: squilibrio finanziario, iniquità redistributiva e incentivi all'abbandono precoce dell'attività lavorativa.

Inoltre, la natura stessa del sistema previdenziale pubblico lasciava poco o nulla alla libertà di scelta individuale e quindi alla ricerca di eventuali alternative.

Le riforme attuate in quegli anni hanno messo in moto un meccanismo demoltiplicatore (anche sotto l'aspetto degli interessi passivi) tale da ridurre la spesa previdenziale.

In particolare, il sistema pensionistico dei lavoratori autonomi viene riformato sulla base di quello dei lavoratori dipendenti; ovvero il calcolo della pensione avviene in base al reddito annuo di impresa.

Il primo concreto intervento di riforma risale al *D.Lgs del 30 dicembre 1992 n°503 (Riforma Amato)*, che opera principalmente in tre direzioni:

- 1) l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 per gli uomini, fatta eccezione di alcune categorie che hanno mantenuto i vecchi limiti;
- 2) l'elevazione del requisito contributivo minimo per la pensione di vecchiaia, in via graduale da 15 a 20 anni;
- 3) la modifica della base pensionabile (retribuzione media pensionabile) presa a riferimento per il calcolo delle prestazioni pensionistiche, passando dalla media degli ultimi cinque anni a dieci e all'intera vita lavorativa per coloro che al 1 gennaio 1996 non avevano ancora iniziato a contribuire.

Tutto ciò in forma graduale e progressiva per salvaguardare i diritti acquisiti da coloro che avevano iniziato una storia contributiva con determinate regole e avrebbero subito fortissime modifiche dall'introduzione repentina di un nuovo sistema.

Successivamente, nel 1993 viene introdotta la *previdenza complementare*, come sistema di affiancamento alla tutela pubblica con forme di assicurazione a capitalizzazione di tipo privatistico.

Nel 1994 si ha l'introduzione del principio di perequazione automatica delle pensioni con adeguamenti alla variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo e non più alla dinamica

salariale e della possibile corresponsione di aumenti in relazione all'andamento dell'economia.

L'evoluzione della legislazione previdenziale risulta sempre più indirizzata verso scelte politiche miranti a realizzare l'interesse pubblico, volto al recupero degli equilibri finanziari delle gestioni previdenziali e al risanamento del sistema.

In quest'ottica nasce la *Riforma Dini* conseguita con la legge n°335 dell'8 agosto 1995. Le novità più rilevanti introdotte con la riforma sono le seguenti:

- 1) pensionamento flessibile in un'età compresa tra i 57 e 65 anni di età (uomini e donne);
- 2) pensioni calcolate sull'ammontare dei versamenti effettuati durante tutta la vita lavorativa (metodo contributivo).

La Riforma Dini prende atto del passaggio dall'Italia industriale all'Italia dei servizi e del lavoro professionale flessibile e libera i requisiti minimi temporali, consentendo pensioni con un minimo di cinque anni di contribuzione, ma stabilendo criteri di equità finanziaria tra contributi e prestazioni.

Nel 1996 viene costituita una gestione separata per i lavoratori parasubordinati (collaboratori coordinati e continuativi, professionisti e venditori porta a porta) che fino ad allora non avevano alcuna copertura previdenziale.

Da questo momento tutti coloro che lavorano versano contributi.

Con la legge n°449 del 27 dicembre 1997 (*Riforma Prodi*), si interviene ulteriormente sul sistema pensionistico per risanare la finanza pubblica, al fine di consentire l'ingresso dell'Italia nell'area della moneta unica europea.

In particolare, l'art. 59 ha modificato il regime transitorio delle prestazioni pensionistiche di anzianità previsto dalla Riforma Dini, attraverso l'introduzione di una normativa più restrittiva quanto ai requisiti di accesso e decorrenza, fate salve le categorie di soggetti svantaggiati per debolezza sociale verso le quali si applica la disciplina previgente.

Il compito di portare il sistema italiano delle pensioni verso un sistema misto pubblico/privato sembra spettare essenzialmente ai fondi pensione, ai fondi comuni e alle polizze vita.

L'ultima riforma del sistema pensionistico è contenuta nella Legge 243/2004 (*Riforma Maroni*), la quale si propone di raggiungere due obiettivi largamente condivisi a livello europeo: elevare gradualmente l'età pensionabile, principalmente su base volontaria e sviluppare la previdenza complementare, da affiancare a quella pubblica.

La riforma avrà piena attuazione in due tempi.

Sino al 2008 il sistema pensionistico rimane immutato fatta eccezione per l'attivazione degli incentivi a continuare l'attività lavorativa e per la lotta agli abusi.

In particolare, i lavoratori del settore privato che matureranno, entro il 31.12.2007, i requisiti per la pensione di anzianità (35 anni di contributi e 57 anni di età) e che decideranno di rimanere al lavoro, riceveranno un aumento in busta paga pari al controvalore dei contributi previdenziali versati all'ente di previdenza, pari al 32,7% della loro retribuzione. L'aumento sarà esente da ogni tipo di imposta, i lavoratori stessi potranno liberamente andare in pensione in qualsiasi momento, anche se nel frattempo la legge cambierà.

Per quanto riguarda la lotta contro gli abusi è previsto un prelievo del 3% per le pensioni d'oro, che prevedono almeno 516€ al giorno, e viene introdotto un tetto alle stesse pensioni. Inoltre, si procederà all'eliminazione di sperequazioni tra le varie gestioni pensionistiche, al fine di ottenere, a parità di anzianità contributiva e di retribuzione pensionabile, uguali trattamenti pensionistici.

Per le pensioni di invalidità rimangono i requisiti attuali, ma l'Inps procederà ad accurate verifiche per eliminare le false pensioni.

Per quanto riguarda le pensioni di disabilità, i lavoratori che trasformeranno il loro rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time per prendersi cura di un familiare disabile si vedranno accreditare i contributi figurativi come se lavorassero a tempo pieno.

A partire dal 2008, ci sarà una riforma strutturale, con eccezioni. Il principio fondamentale della riforma è il requisito unico per la pensione: 40 anni di contributi o 65 anni di età (60 per le donne)

Le eccezioni previste sono le seguenti:

- le pensioni di anzianità: anche dopo il 2008 sarà possibile andare in pensione anticipata, anche se (per incentivare la permanenza al lavoro) la pensione di anzianità sarà calcolata sulla base del metodo contributivo;
- le attività usuranti: chi svolge un lavoro duro (da definire con le parti sociali) potrà andare in pensione anticipatamente senza penalizzazioni;
- le lavoratrici madri: le madri che lavorano potranno ritirarsi dal lavoro con un regime agevolato (da definire con le parti sociali);
- i lavoratori precoci: chi ha iniziato a lavorare prima dei 18 anni avrà garantito un regime agevolato (da definire con le parti sociali).

La delega contiene inoltre alcune questioni ancora in sospeso, che non avranno attuazione immediata perché richiedono un confronto tra i diversi livelli istituzioni e tra il Governo e le parti sociali. In particolare le tematiche ancora non definite riguardano:

- il trattamento di fine rapporto: occorre decidere se il conferimento del Tfr maturato ai fondi pensione (negoziali e chiusi) per finanziare la previdenza complementare debba essere volontario o obbligatorio;
- la decontribuzione sino a 5 punti degli oneri contributivi, per incentivare l'assunzione di giovani con contratto a tempo indeterminato (fortemente osteggiata dai sindacati);
- il pubblico impiego: l'estensione progressiva degli incentivi e della previdenza complementare ai dipendenti pubblici dei ministeri, delle regioni, degli enti locali, delle università, etc., è affermata nella delega in linea di principio, ma la sua attuazione concreta comporta notevoli oneri di spesa pubblica, e deve quindi essere oggetto di confronto e negoziato con le parti sociali e le regioni.

5.2 STATISTICHE DELLA PREVIDENZA E DELL'ASSISTENZA SOCIALE NEL TERRITORIO DI NUORO

In questo paragrafo si riportano sinteticamente i dati sui trattamenti pensionistici in Sardegna e in particolare nella provincia di Nuoro, prendendo in esame la situazione relativa alle pensioni erogate al 31 dicembre 2004 dagli enti previdenziali sia pubblici che privati.

In generale in Sardegna le pensioni erogate sono 599.380, pari al 2,6% del totale nazionale (22.602.199).

L'incremento del numero delle pensioni a livello regionale, rispetto all'anno precedente, è dell'1,85%, andamento opposto a quello in calo registrato a livello nazionale (-0,99%).

Circa gli importi erogati nel 2004, in Sardegna la spesa complessiva per il pagamento delle pensioni è stata di 5,045 milioni di euro, pari al 2,4% della spesa nazionale (206,412 milioni di euro).

Per quanto riguarda gli Enti erogatori per la Sardegna, il 76% delle pensioni regionali è gestito dall'INPS, il 14% dall'INPDAP, il 6% dall'INAIL e il restante 4% da altri enti.

In particolare, nella provincia di Nuoro il numero delle pensioni erogate nel 2004 ammonta a 111.817, pari al 18,7% del totale regionale.

L'incremento rispetto al 2003 è pari allo 0,5%, valore inferiore al dato medio regionale. La spesa complessiva è di circa 796 mila euro, pari al 16% della spesa regionale e allo 0,39% di quella nazionale.

I principali enti erogatori sono l'INPS (79%), l'INPDAP (11%) e l'INAIL (6,4%).

Tabella 31 : Pensioni per Ente erogatore e area territoriale - Anno 2004

Ente erogatore	Nuoro			Sardegna			Italia	
	Numero	% su totale	% su regionale	Numero	% su totale	% su nazionale	Numero	% su totale
INPS di cui:	88.685	79,3%	19,4%	457.159	76,3%	2,5%	17.932.039	79,3%
FPLD	40.657	36,4%	18,7%	216.992	36,2%	2,2%	9.767.804	43,2%
CDCM	14.036	12,6%	27,0%	52.063	8,7%	2,7%	1.928.340	8,5%
ARTIGIANI	6.120	5,5%	20,5%	29.867	5,0%	2,2%	1.362.677	6,0%
COMMERCianti	4.699	4,2%	17,7%	26.482	4,4%	2,2%	1.195.593	5,3%
Pensioni/ Assegni sociali	3.928	3,5%	15,7%	25.046	4,2%	3,3%	755.487	3,3%
Gestione invalidi civili	18.577	16,6%	19,1%	97.136	16,2%	3,9%	2.485.129	11,0%
ALTRO	668	0,6%	7,0%	9.573	1,6%	2,2%	437.009	1,9%
INPDAP di cui:	12.322	11,0%	14,7%	83.606	13,9%	3,4%	2.450.543	10,8%
STATO	8.294	7,4%	14,7%	56.252	9,4%	3,9%	1.452.561	6,4%
ALTRE GESTIONI	4.028	3,6%	14,7%	27.354	4,6%	2,7%	997.982	4,4%
TESORO-GUERRA	1.951	1,7%	21,1%	9.255	1,5%	2,2%	418.426	1,9%
ALTRI ENTI	1.663	1,5%	11,2%	14.844	2,5%	2,0%	730.206	3,2%
INAIL di cui:	7.196	6,4%	20,8%	34.516	5,8%	3,2%	1.070.985	4,7%
INDUSTRIA	4.460	4,0%	16,1%	27.717	4,6%	3,2%	852.913	3,8%
AGRICOLTURA	2.612	2,3%	41,6%	6.284	1,0%	3,1%	199.696	0,9%
ALTRO	124	0,1%	24,1%	515	0,1%	2,8%	18.376	0,1%
TOTALE GENERALE	111.817	100,0%	18,7%	599.380	100,0%	2,7%	22.602.199	100,0%

Tabella 32: Spesa complessiva per Ente erogatore e area territoriale – Anno 2004

Ente erogatore	Nuoro			Sardegna			Italia	
	Numero	% su totale	% su regionale	Numero	% su totale	% su nazionale	Numero	% su totale
INPS di cui:	531.160	67%	16,8%	3.169.564	63%	2,1%	148.546.057	72%
FPLD	287.266	36%	15,3%	1.873.354	37%	1,9%	97.976.765	47%
CDCM	74.815	9%	26,8%	279.365	6%	2,5%	11.229.406	5%
ARTIGIANI	39.879	5%	19,8%	201.382	4%	1,9%	10.786.442	5%
COMMERCianti	30.059	4%	17,7%	170.290	3%	2,0%	8.454.026	4%
Pensioni/Assegni sociali	15.273	2%	15,1%	101.024	2%	3,1%	3.262.163	2%
Gestione invalidi civili	74.347	9%	18,8%	395.588	8%	3,7%	10.573.197	5%
ALTRO	9.521	1%	6,4%	148.561	3%	2,4%	6.264.058	3%
INPDAP di cui:	209.352	26%	14,0%	1.494.389	30%	3,4%	43.340.989	21%
STATO	148.001	19%	14,1%	1.046.595	21%	3,8%	27.538.057	13%
ALTRE GESTIONI	61.351	8%	13,7%	447.794	9%	2,8%	15.802.932	8%
TESORO-GUERRA	7.389	1%	19,3%	38.273	1%	2,5%	1.548.443	1%
ALTRI ENTI	18.990	2%	11,3%	167.791	3%	1,9%	8.696.204	4%
INAIL di cui:	29.813	4%	17,0%	175.643	3%	4,1%	4.280.597	2%
INDUSTRIA	20.197	3%	13,3%	151.515	3%	4,3%	3.501.023	2%
AGRICOLTURA	8.937	1%	41,2%	21.708	0%	3,2%	683.687	0%
ALTRO	679	0%	28,1%	2.420	0%	2,5%	95.888	0%
TOTALE GENERALE	796.704	100%	15,8%	5.045.660	100%	2,4%	206.412.289	100%

Portando avanti l'analisi si è preso in esame il numero delle pensioni distinte in base alla loro funzione sociale, ovvero a fini assistenziali³ e previdenziali⁴.

Per quanto riguarda l'analisi per funzione sociale, il numero di pensioni erogate per fini assistenziali nella provincia di Nuoro sono 45.229, pari al 40% del totale pensioni erogate, pari a un importo complessivo di circa 209 mila euro.

Le pensioni di assistenza erogate a livello provinciale corrispondono al 20% del totale regionale, pari a un importo di 1,083 milioni di euro.

³ Pensioni assistenziali sono quelle che garantiscono un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzate. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad un sistema di contribuzione. Le pensioni assistenziali comprendono le pensioni sociali, gli assegni sociali, le pensioni e/o indennità ai non vedenti civili, ai non udenti civili e agli invalidi civili e le pensioni di guerra.

⁴ Pensioni previdenziali sono quelle erogate agli assicurati dell'assicurazione generale obbligatoria e delle gestioni sostitutive ed integrative in presenza dei requisiti contributivi richiesti dalla normativa a tutela dei rischi di invalidità, vecchiaia e superstiti rientrano in questa categoria anche le pensioni indennitarie, ovvero corrisposte a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e/o malattia professionale.

Il numero di pensioni per fini assistenziali si distribuiscono tra le seguenti tipologie: vecchiaia per il 73%, invalidità per il 26% e superstiti per il restante 1%.

Tabella 33: Assistenza: pensioni e relativo importo, per funzione economica. Anno 2004

	Numero	Importo complessivo	Importo medio
NUORO	45.229	209.083	4.622,77
Vecchiaia	33.200	163.615	4.928,17
Invalidità	11.602	43.900	3.783,83
Superstiti	427	1.568	3.671,99
SARDEGNA	225.622	1.083.870	4.803,92
Vecchiaia	158.432	830.336	5.240,96
Invalidità	65.616	247.428	3.770,85
Superstiti	1.574	6.105	3.878,69

Per quanto riguarda la funzione previdenziale, il numero di pensioni distribuite nella provincia di Nuoro è di 65.588 (pari al 18% del totale erogato in Sardegna), per una spesa complessiva di circa 587 mila euro e con un importo medio di 8,800 mila euro (15% della spesa media regionale).

Tabella 34: Previdenza: numero pensioni e relativo importo, per funzione economica. Anno 2004

	Numero	Importo complessivo	Importo medio
NUORO	66.588	587.620	8.824,72
Vecchiaia	55.696	533.862	9.585,28
Invalidità	4.935	22.944	4.649,22
Superstiti	5.957	30.815	5.172,87
SARDEGNA	373.758	3.961.790	10.599,88
Vecchiaia	318.835	3.661.212	11.483,09
Invalidità	23.252	114.610	4.929,03
Superstiti	31.671	185.968	5.871,87

Nell'analisi per classe di importo, le pensioni sotto i 500 euro mensili in Sardegna sono più della metà del totale (52,9%; 48% a livello nazionale) e raggiungono circa il 60% a Nuoro. Le pensioni mensili assegnate, appartenenti alla fascia fino a 1.000 euro, sono il 26% del totale pensioni erogato sia a livello provinciale che regionale. La percentuale diventa superiore, se pur di poco, in ambito nazionale (28%).

Per quanto riguarda la fascia da 1.000 a 1.999,99 euro la percentuale di pensioni erogate è pari all'11,5% per quanto

riguarda la provincia di Nuoro, al 17% in ambito regionale e al 19% nel territorio nazionale.

Residuali sono le pensioni pagate rientranti nella fascia oltre i 2.000 euro: 2,4% a Nuoro, 4,2% in Sardegna e 4,9% in Italia.

Tabella 35 : Pensioni per classi di importo mensile in euro. Anno 2004

Classe di importo	Nuoro		Sardegna		Italia	
	Numero	% su tot	Numero	% su tot	Numero	% su tot
fino a 499,99	66849	59,8%	316821	52,9%	10.847.916	48,0%
500,00 - 999,99	29444	26,3%	157373	26,3%	6.274.013	27,8%
1000,00 - 1999,99	12881	11,5%	99902	16,7%	4.373.887	19,4%
oltre 2000,00	2643	2,4%	25284	4,2%	1.106.383	4,9%
Totale	111817	100,0%	599380	100,0%	22.602.199	100,0%

PARTE SECONDA

L'artigianato tipico e artistico nella provincia di Nuoro

Capitolo 6

I saperi locali e le produzioni artigianali tipiche e artistiche

Come premessa ai risultati della indagine diretta sulle potenzialità di sviluppo del comparto artigiano tipico e artistico della provincia di Nuoro, si vuole proporre una sintesi sulla tipologia delle produzioni artigianali tipiche e artistiche nuoresi e la loro evoluzione nel tempo.

Si può affermare con certezza che l'artigianato nuorese, e quello sardo in generale, può essere considerato autentica arte popolare.

Infatti, le produzioni artigianali sono vere espressioni artistiche della tradizione culturale, che comprende la storia e il costume di una collettività.

Il patrimonio dell'artigianato sardo ha origini preistoriche, con influenze dei periodi preneolitico (vasi in sughero), neolitico (stuoie tessute nei villaggi dei pescatori) e nuragico (maschere lignee, il ruvido orbace dei pastori).

Ispirazioni più recenti sono da ricercare nei settori della terracotta, con oggetti utilizzati nella cucina delle case sarde che ricordano l'arte del periodo romano e della tessitura i cui ricami riecheggiano motivi orientali dell'arte bizantina.

Nonostante i numerosi influssi artistici esterni, l'artigianato sardo e quello nuorese in particolare ha conservato, valorizzando i saperi locali, la semplicità degli oggetti e la tipicità nelle tecniche di produzione e nei manufatti per tessuti, motivi e colori che lo rendono originale, distinguendolo da qualsiasi altro.

Con la descrizione sintetica delle più rilevanti produzioni artigianali tipiche e artistiche diffuse nel territorio nuorese si intende evidenziare la forte identità culturale caratterizzante le produzioni di ciascun comparto che costituisce il punto di forza fondamentale delle stesse produzioni.

Il rilancio economico dell'artigianato tipico e artistico non può prescindere dalla valorizzazione delle caratteristiche intrinseche alle stesse produzioni anche mediante l'attivazione di politiche mirate ad una adeguata commercializzazione delle produzioni locali e l'integrazione del comparto con l'offerta turistica.

6.1 LE PRODUZIONI DELL'ARTIGIANATO TIPICO LOCALE

L'agroalimentare

L'arte culinaria ha una lunga storia in Sardegna e si caratterizza per i suoi svariati sapori e per una forte tipicità, che vincola le produzioni enogastronomiche al territorio. In altre parole, le produzioni alimentari si distinguono per l'origine geografica delimitata delle materie prime o per la localizzazione delle attività di trasformazione, lavorazione, conservazione o stagionatura. Nella gran parte dei casi il prodotto conserva tali peculiarità in maniera costante nel tempo e riesce a coinvolgere aspetti specifici della tradizione e della cultura dei territori di origine.

In passato le produzioni alimentari scandivano il ritmo della vita contadina e in un sistema economico pre-industriale e prevalentemente agricolo, la famiglia affidava buona parte del suo sostentamento mediante a propri allevamenti e coltivazioni. Con l'evoluzione del sistema economico, si è assistito ad una modifica del processo di produzione: da una produzione domestica, legata ad un know how posseduto da tutta la famiglia e radicato nel territorio, si è arrivati alla nascita di un vero e proprio settore produttivo che, negli anni più recenti, sembra osservare una tendenza alla crescita decisamente incoraggiante.

Tra le produzioni più diffuse che hanno origine nel territorio nuorese si ricordano i salumi (Arzana), i formaggi, il pane (carasau, guttiau, pistoccu), il miele, i dolci (il torrone di Tonara, sebadas, e altri tipici confezionati con miele e mandorle ecc), i vini (il Cannonau di Oliena, Dorgali e Ierzu, o la Malvasia di Bosa), i liquori (mirto, limoncello ecc.).

La tessitura

L'arte della tessitura è ancora una tra le più diffuse nella provincia di Nuoro e ha rappresentato fin dalle sue origini un settore importante dell'intero comparto artigianale.

L'attività della tessitura, riservata prevalentemente alle donne, nasce nelle mura domestiche per la produzione di una serie di oggetti utili alla vita quotidiana.

In principio, il manufatto tessile era principalmente il copricassa o copripanca, ovvero una striscia di tessuto di varie dimensioni destinata a decorare la cassa nuziale di legno che conteneva il corredo della sposa.

Partendo dal copricassa si passa all'utilizzo del tappeto per soddisfare l'esigenza di ricoprire il suolo all'interno delle abitazioni per procurare il maggior calore possibile.

La funzione originaria spiega la struttura del tappeto, costituita generalmente da una sezione con figure o disegni geometrici e due falde laterali che servivano da ornamento.

Altre esigenze di tutti i giorni hanno portato alla realizzazione di altri manufatti per l'arredamento della casa: coperte, arazzi, tende, stoffe, cuscini e tovagliati.

I tessuti si caratterizzano per la singolare varietà dei motivi decorativi che ricordano la vita agro-pastorale quotidiana e diverse culture esterne. In particolare, gli elementi decorativi si suddividono in quattro grandi gruppi: figure geometriche, motivi vegetali, mondo animale e simboli araldici e mitologici.

Per quanto riguarda le materie prime utilizzate, sono da citare la lana sarda, particolarmente resistente, il cotone grezzo, candido o colorato e il lino.

Circa le tecniche di realizzazione, l'attività di tessitura avviene per mezzo del telaio. I tipi di telaio più utilizzati sono quello orizzontale con cui si ottengono diversi tipi di tessitura e quello verticale, utilizzato solo in alcuni centri della Barbagia (Tonara e Sarule).

Solo di recente a Dorgali e a Nuoro si è fatto ricorso all'utilizzo del telaio obliquo o trasversale (tecnica "dell'annodato") che permette una più facile realizzazione ed una maggiore resistenza dell'elaborato.

In generale, la produzione artigiana tessile ha subito variazioni nelle tecnologie adottate, nell'organizzazione della stessa produzione e nelle caratteristiche estetiche per adeguarsi alle produzioni seriali presenti nel mercato.

L'introduzione di innovazioni di processo di produzione e di prodotto ha favorito l'adattamento delle aziende alle esigenze in evoluzione della domanda e lo sviluppo della creatività e della originalità senza stravolgere la tradizionale arte popolare.

Nella provincia nuorese gli esempi più interessanti di tessitura liscia si possono trovare a Gadoni, Tonara, Sarule, Orune, mentre ad Atzara quelli della tecnica "a grani".

Infine, sono da citare gli scialli in lana, in genere di colore nero, con ricami in seta variopinti, caratteristici di Oliena.

L'oreficeria

L'oreficeria è molto diffusa in tutta la Sardegna (i laboratori più famosi si trovano ad Alghero, Quartu Sant'Elena e Dorgali) ed è incentrata soprattutto sulla lavorazione del corallo e di gioielli in filigrana d'oro e d'argento.

Questa forma d'artigianato, le cui origini risalgono all'epoca prenuragica, è strettamente collegata al costume tradizionale locale, poiché nelle sue molteplici espressioni consente di caratterizzare un costume di un paese da un altro e di far emergere la distinzione tra l'abito giornaliero da quello destinato esclusivamente alle feste.

In origine i gioielli sardi nascono come oggetti sacri e preziosi custoditi gelosamente e tramandati dalle donne sarde.

Solo negli ultimi secoli sono stati destinati alla soddisfazione dell'utile e dell'effimero, soddisfacendo diverse esigenze per l'abbellimento del corpo: la cura personale (i gioielli per "toeletta" tra cui, unici e bellissimi, gli "ispuligadentes"); l'ornamento nel vestire (bottoni, spille, catene, ganci e gancere); l'abbellimento del corpo (orecchini, anelli, collane e pendenti).

Un ruolo importante è da attribuire alla richiesta di oggetti di culto da parte dei ceti religiosi.

Le tecniche di lavorazione si sono evolute e oggi sono molti i metodi di rifinitura e trattamento dei metalli utilizzati dagli artigiani del comparto.

Le tecniche più diffuse e rappresentative della tradizione sono quelle della lavorazione a lamina o a piastra, a fusione e a filigrana.

Per i lavori in lamina, unitamente all'oro, si usano, come si usavano un tempo, il rame e l'argento, utili per dare più durezza e malleabilità al prodotto. Il pezzo di metallo viene appiattito con un martello, mediante una sorta di "tiratura" o con un laminatoio. Sulla lamina si praticano diverse lavorazioni, usando martelli e scalpelli vari, a seconda dei contorni e della forma che si vuol dare al gioiello.

Con la tecnica a lamina si può ottenere qualsiasi disegno, figura e effetto ornamentale.

La tecnica a fusione può essere "a cera persa" o "a conchiglia", quest'ultima oramai di rara diffusione.

Nel primo caso l'oggetto da riprodurre viene realizzato in cera e poi inserito in uno stampo di gesso speciale (un tempo si usava un involucro d'argilla) sul quale si praticano dei fori dai quali, durante la cottura, fuoriesce la cera sciolta lasciando, sull'argilla cotta e indurita, lo stampo pronto per il metallo fuso.

La tecnica a filigrana, espressione più creativa dell'artigianato dell'oro, è usata per forgiare quasi tutti i gioielli e ha raggiunto notevoli livelli di perfezionamento: con la trafila o con la filiera, si riduce il metallo prezioso in fili sottilissimi che si possono attorcigliare, disporre a spirale o secondo linee geometriche e particolari motivi naturalistici.

La lavorazione può essere di due tipi, "a giorno" e "a notte".

Il primo tipo di lavorazione, realizzato senza supporto, consiste nell'eseguire i cosiddetti "scafi", dei grossi fili il cui interno, vuoto, viene riempito con un filo avvolto a spirale che va a saldarsi nei punti di contatto con lo scafo stesso.

Con la lavorazione "a notte" si ricorre a un supporto sul quale si salda il filo sagomato in svariate forme e motivi, floreali e geometrici: con questa tecnica si possono anche impreziosire gli oggetti in lamina.

Nella realizzazione della gioielleria nuorese il metallo più utilizzato è finora l'argento anche per l'ampia disponibilità nelle miniere locali. Dai primi decenni del secolo però si è gradatamente diffusa l'utilizzazione dell'oro.

Tra gli oggetti più rappresentativi ricordiamo i monili, la fede sarda, le spille, le collane ed i bottoni.

Le botteghe orafe più interessanti si trovano a Nuoro, Dorgali, specialmente per la lavorazione della filigrana, Barisardo e Bosa, per l'utilizzo del corallo.

Il legno

Per quanto riguarda la lavorazione e l'intaglio del legno, come le altre produzioni artigianali tipiche, questa attività si caratterizza per la sua tecnica ed i motivi utilizzati per la decorazione, espressioni del patrimonio culturale locale.

La produzione artigianale ha origine con le opere eseguite dai pastori che per spezzare la solitudine della campagna incidavano e scolpivano il legno per la realizzazione di oggetti funzionali alle loro attività agro-pastorali.

In seguito e ancora oggi con l'incisione e la scoltitura del legno si fabbricano utensili domestici e oggetti per l'arredamento semplice ed essenziale delle abitazioni: il letto, le sedie e gli sgabelli, il tavolo, la pattaia e la culla.

Col tempo, alla produzione degli arredi si è affiancata quella degli oggetti di uso comune (cucchiai, taglieri, vasi, ciotole etc.) e delle sculture decorative. Tra queste ultime, tipica espressione artistica della cultura popolare è rappresentata dalle note maschere carnevalesche dei Mamuthones (Mamoiada) e dei Merdules (Ottana), legate a un antichissimo rito praticato per allontanare gli spiriti maligni.

L'oggetto più tipico di questa tradizione, anch'essa tramandata gelosamente di generazione in generazione, è la cassapanca nuziale, utilizzata per conservare il corredo e le ricchezze di famiglia.

Le cassapanche riccamente lavorate con bassorilievi e intagliate a carattere sacro erano destinate alle sagrestie delle chiese.

Unica nel suo genere la cassapanca realizzata ad Aritzo.

Per quanto riguarda i tipi di legno principalmente usati, oggi si realizzano oggetti con il castagno, abbondante in Barbagia, il noce e il ginepro.

Le decorazioni sono di solito semplici e lineari, con motivi astratti di tipo geometrico oppure naturalistici stilizzati.

I metalli non preziosi

La lavorazione dei metalli non preziosi è presente in Sardegna sin dai tempi della civiltà nuragica, grazie soprattutto alle straordinarie ricchezze metallifere presenti nel sottosuolo.

Tradizionalmente il fabbro, oltre ad effettuare la ferratura degli animali da tiro, fabbricava anche altri oggetti quali catenacci, fantasiose copriserrature, maniglie a placca traforata, battenti di porta e oggetti per il caminetto.

Inoltre, il fabbro era spesso anche armaiolo e fabbricava particolari coltelli a serramanico ed armi da caccia.

Oggi, nella lavorazione dei metalli non preziosi distinguiamo l'artigianato del ferro battuto, del rame, del bronzo e la coltelleria.

L'artigianato sardo del ferro battuto concentra la maggiore produzione nella provincia di Cagliari, ma esistono ancora

piccoli centri in provincia di Nuoro dove si producono oggetti di grande pregio e bellezza.

Ad Orani, che rappresenta un'eccellenza nel settore del ferro battuto, sono numerosi gli artigiani che oramai da generazioni si tramandano i segreti della forgiatura del ferro, producendo oggetti destinati a soddisfare sia la domanda interna che l'esportazione.

I manufatti riportano disegni e figure del mondo naturale isolano o semplici motivi geometrici.

Pur utilizzando nuovi strumenti tecnologici (ad esempio la forgia a gas invece di quella a carbone) hanno mantenuto immutate le antiche tecniche di lavorazione e continuano ancora oggi a realizzare le loro opere con singolari abilità manuali.

La qualità del prodotto è così garantita in pezzi unici e irripetibili.

Tra le produzioni artigiane più tradizionali ma ancora largamente diffuse si ricorda "su sonazzu" ovvero il sonaglio, fatto di lamiera di ferro ottonato a caldo e nato come strumento di richiamo appeso al collo degli animali.

Attualmente il sonaglio, così come il campanaccio, prodotto tipico dei maestri di Tonara, costituisce uno dei più diffusi souvenir della provincia richiesti dai turisti.

Oltre al ferro battuto, è opportuno ricordare anche la lavorazione del rame, produzione tipica di un piccolo centro del Sarcidano, Isili.

La produzione calderaia è dovuta alla vicinanza del paese alla miniera di rame Funtana Rapinosa.

I calderai di Isili sono maestri specialisti nella lavorazione del rame e le tipologie produttive variano per dimensioni e per forgie.

La produzione artigianale comprende grandi caldaie, per la lavorazione dei laticini, caldaie più piccole, padelle con un solo e lungo manico o due manici ad anello, mestoli, etc..

La lavorazione segue ancora oggi fasi rigidamente prefissate e tramandate di padre in figlio.

Il colore del rame battuto, unito alle forme semplici ma originali, conferisce pregio ai manufatti, ancora oggi molto richiesti.

Le botteghe rimaste sono tutte a tradizione familiare e vi operano artigiani generalmente imparentati tra loro.

La tecnica utilizzata è quella tradizionale: la prima fase del fuoco, della misurazione e della prima piegatura a caldo; si procede poi alla tracciatura dello spigolo del fondo del

recipiente, al taglio dell'orlo con le cesoie e alla battitura col martello cilindrico per la prima sagomatura. Infine, si abbassa il bordo con le tenaglie e lo si predispone alla cerchiatura con un anello di ferro. Il manufatto viene poi posto nell'acido, lavato e levigato per conferirgli il colore e la lucidità caratteristici. Ultima fase è la decorazione col martello a penna, l'inserimento di borchie e la raschiatura.

La lavorazione del bronzo, anche essa diffusa sin dai tempi della civiltà nuragica, tendeva nel passato alla produzione di manufatti di uso quotidiano, utensili da lavoro, armi e soprattutto sculture artistiche. In tempi recenti questo metallo viene usato, utilizzando una particolare tecnica di invecchiamento, quasi esclusivamente per la realizzazione di statue di soggetto nuragico (bronzetti), particolarmente apprezzati dai turisti.

Attualmente sono in funzione numerose fonderie artigiane che utilizzano metodi e tecniche antiche e nuove.

Per concludere la produzione dei metalli non preziosi, si considera la *coltelleria*, settore che ha avuto un impatto considerevole per lo sviluppo di un sapere locale tradizionale in creazione di impresa artigiana.

La produzione varia dalla leppas e resolzas tradizionali (classici coltelli a serramanico di pastori e contadini), ai coltelli da collezione che, a prescindere dal valore materiale, hanno un profondo significato culturale come simbolo di balentia (qualità positive e affermazione morale).

I coltelli sono manufatti che richiedono una particolare perizia sia nella tempra delle lame che per la preparazione dei manici, fatti di corno di diversi animali (muflone, bufalo o capro). Il corno più ricercato è quello completamente nero senza venature. Il manico può essere liscio o lavorato accuratamente con riporti in ottone (o rame) decorato e festonato.

Più che in altri comparti dell'artigianato, in questo settore si registra il fenomeno delle produzioni sommerse, che si differenziano dalle attività ufficiali. Infatti, i produttori regolari operano con le tecniche tradizionali (quasi totalmente tacite, tramandate di padre in figlio e difficilmente trasmesse agli esterni della famiglia) e hanno una nicchia di mercato che è costituita soprattutto da collezionisti. I produttori in nero, invece, usano la tecnica moderna per

asportazione (apprendono la tecnica produttiva anche attraverso corsi professionali) e in genere vendono il loro prodotto a prezzi relativamente bassi, avendo come target un mercato turistico medio.

Tra i centri nuoresi più famosi per i loro coltelli si citano Dorgali, Desulo e Gavoi.

Le ceramiche

Come quasi tutta la produzione artigianale sarda, anche il comparto della ceramica ha origini antiche e ha subito influenze esterne (origini nuragiche e somiglianze che la ricollegano alla dominazione romana).

Tuttavia lungo il corso dei secoli la produzione ha mantenuto sempre uno stretto rapporto con la tradizione e le forme del passato.

Inizialmente la produzione riguardava esclusivamente la realizzazione di oggetti per uso pratico e funzionale (come i recipienti per l'olio, acqua e vino, brocche grandi e piccole dalle decorazioni più svariate, contenitori per l'acqua calda) e di elementi architettonici e decorativi.

Ancora oggi i vasi e le brocche conservano una rustica semplicità e precisione che li fa sembrare fatti in serie, mentre ciascun pezzo è il prodotto della maestria e dell'estro dell'artigiano ceramista.

Negli ultimi anni si sono affermati numerosi artigiani-artisti che hanno dato nuovo impulso allo sviluppo della ceramica moderna con l'adozione anche di nuove tecniche di lavorazione, pur rimanendo fedeli all'autentica tradizione.

La materia prima (argilla e caolini) si trova in notevole varietà (argilla rossa, bianca o grigia) e quantità, anche se in tempi recenti si è reso necessario importarla per soddisfare la richiesta. L'argilla è lavorata a mano o al tornio e lasciata poi ad essiccare all'aria. Anticamente veniva cotta nei forni a legna, oggi quasi ovunque sostituiti con i più moderni e funzionali forni elettrici o a gas.

Le decorazioni erano eseguite in parte a rilievo e in parte a stecca.

I colori sono ottenuti con terre coloranti naturali o con l'applicazione di grani di galena o con l'emulsione di vapori di essenze aromatiche della macchia mediterranea, risultato di una

grande esperienza pratica e di capacità di adattamento degli artigiani alle scarse risorse finanziarie a loro disposizione.

Attualmente i maggiori centri di produzione della ceramica nella provincia nuorese sono Nuoro, Dorgali e Siniscola.

La cestineria

L'arte della cestineria era svolta prevalentemente a livello familiare per realizzare tutta una gamma di contenitori, ciascuno differente per forma e dimensione a seconda dell'uso a cui era destinato.

I cestini si possono dividere in cesti rustici e da lavoro, realizzati dagli uomini e venivano utilizzati per le attività di raccolta e pesca e cesti realizzati prevalentemente dalle donne ed utilizzati in ambito domestico. Questi ultimi venivano arricchiti con decorazioni legate al desiderio delle donne sarde di realizzare un oggetto utile e, nel contempo, capace di dare vita e colore alla propria casa.

Oggi, la realizzazione dei cestini avviene quasi esclusivamente con finalità decorative e d'arredamento.

Le materie prime utilizzate (fibre di giunco, palma nana, asfodelo, canne, salice, mirto, lentischio, fieno) cambiano a seconda della zona, poiché vengono raccolte nelle campagne o negli stagni circostanti.

In particolare, nella provincia di Nuoro le materie prime utilizzate sono l'asfodelo, il giunco e le erbe palustri in genere.

Le tecniche usate sono varie ma le prevalenti sono quelle a spirale e a graticcio.

Le decorazioni riportano motivi geometrici (scacchiera, cerchi concentrici, raggiera di triangoli), ma non mancano gli elementi floreali.

Le produzioni di cestineria più interessanti si trovano a Bosa, Tinnura, Montresta e Flussio.

La pelle e il cuoio

La lavorazione della pelle e del cuoio in Sardegna è un'arte antichissima, per la sua tradizione agro-pastorale e per la tipologia di materia prima utilizzata.

Tradizionalmente la lavorazione della pelle rifletteva tutti gli ambiti della vita rurale e pastorale. In particolare, si realizzavano capi ed accessori d'abbigliamento ("sa mandrusca", ovvero il caratteristico cappotto senza maniche di pelle di pecora usato dai pastori, i gambali, gli scarponi, gli accessori dei costumi tradizionali, le cinture); strumenti da lavoro (bisacce, finimenti, selle e basti, otri per il vino e il latte, collari, cartucchiere); complementi d'arredo (maschere, spalliere, copribottiglie, cuscini, anfore).

Inizialmente la produzione avveniva per la soddisfazione dei bisogni personali e della propria famiglia, successivamente con l'aumento della domanda, dall'autoconsumo si passò alla produzione per il mercato.

Questo consentì un miglioramento delle tecniche di lavorazione ed affinamento delle abilità e, quindi, maggiore specializzazione delle produzioni.

I manufatti realizzati, per la loro bellezza, pregio, decorazioni e finiture, potevano essere considerati vere e proprie opere d'arte e competere con la produzione degli artigiani più famosi del Mediterraneo (arabi, fiorentini, veneziani).

Gli oggetti dell'artigianato tipico artistico venivano decorati con motivi in rilievo ottenuti per impressione, spesso dipinti a mano e in alcuni casi ricamati con seta o lino con la stessa tecnica del ricamo su tela; facilmente riconoscibile l'influenza orientale sulle decorazioni, che però vennero adattate, con il passare del tempo, al gusto e alle tradizioni locali.

Gran parte della pelle utilizzata veniva conciata in Sardegna, molti piccoli artigiani provvedevano personalmente a quest'operazione con tecniche semplici, ottenendo il prodotto che utilizzavano per la realizzazione dei manufatti.

L'aumento della domanda portò la concentrazione di questa fase di produzione nei grandi stabilimenti di Cagliari, Sassari e Bosa, che furono molto fiorenti sino alla fine del XIX secolo.

Le conerie sarde cominciarono a perdere competitività in seguito alla non adozione della nuova tecnica di lavorazione la "concia rapida", che riduceva di molto i tempi di lavorazione necessari per ottenere il prodotto finito, portandole ad un lento ma inesorabile declino.

Oggi l'unica coneria attiva è quella di Abbasanta, il maggior numero di artigiani lo troviamo nella città di Cagliari, Dorgali e Sassari.

La lavorazione della pelle ha subito profonde trasformazioni dovute alle nuove esigenze di mercato. Infatti, l'aumento della

domanda turistica ha reso necessaria l'introduzione di nuove tecnologie nei processi produttivi per la produzione di manufatti con la riduzione di prodotti standard e la ripresa di quelle tradizioni espressione dei saperi locali.

Capitolo 7

Il comparto artigiano tipico e artistico nella provincia di Nuoro: i risultati di una ricerca diretta

L'obiettivo dell'indagine diretta sul comparto tipico e artistico del territorio nuorese è quello di individuare le caratteristiche delle imprese e le loro potenzialità di crescita produttiva e commerciale, in particolar modo in una logica di complementarità con l'offerta turistica e culturale locale.

In particolare, la ricerca è finalizzata a delineare alcuni dati strutturali e valutare i principali indicatori aziendali come i mercati di sbocco e la propensione a realizzare investimenti materiali e/o immateriali.

Inoltre, si è voluto approfondire il processo produttivo adottato dalle aziende e la tendenza alla creatività e all'innovazione del comparto per verificare la possibile diffusione delle technicalità e delle competenze necessarie per la creazione di nuovi spazi imprenditoriali nello stesso settore e di nuove figure professionali adeguatamente formate.

La presente indagine ha coinvolto un campione di 200 imprese artigiane insediate nella provincia di Nuoro e appartenenti ai vari comparti dell'artigianato tipico e artistico: agroalimentare, oreficeria, edilizia e lavorazione delle pietre ornamentali, ceramica e vetro, tessile e cestineria, prodotti in legno, sughero e altri derivati, metallifero e il comparto "altro".

Si precisa che quest'ultimo comprende per la maggior parte aziende specializzate alla lavorazione della pelle e del cuoio e nella produzione di coltelli.

In particolare, la seguente tabella mostra la distribuzione delle aziende del campione preso in considerazione per settore produttivo.

Tabella 36
Campione disaggregato per comparti produttivi

Comparto produttivo	Valori assoluti	Valori percentuali
Edilizia tradizionale	37	19%
Agroalimentare	36	18%
Prodotti in legno, sughero, derivati	35	18%
Metallifero	27	14%
Oreficeria	19	10%
Tessile e cestineria	16	8%
Ceramica e vetro	14	7%
Altro	16	8%
Totale	200	100%

Il campione risulta particolarmente significativo, considerato che costituisce circa un quarto dell'universo delle imprese nuoresi del comparto tipico e artistico, che è pari a circa 900 aziende (escluse le imprese impegnate nell'edilizia tradizionale).

La rilevazione dei dati, realizzata nei mesi di ottobre e di novembre del 2006, è stata effettuata mediante somministrazione di un questionario.

7.1. IL COMPARTO DELL'ARTIGIANATO TIPICO E ARTISTICO: IL PROFILO AZIENDALE

In tema di profilo aziendale, dalla lettura dei dati emerge un sistema dell'artigianato tipico e artistico nuorese di piccole dimensioni per numero di addetti presenti in azienda e per classe di fatturato.

Infatti, il comparto è costituito da micro imprese: la dimensione media è pari a 3,2 addetti per azienda, compreso il titolare (*vedi tabella 37*).

Le imprese più strutturate per risorse umane sono solo quelle appartenenti ai settori dell'agroalimentare (5,6) e dell'edilizia tradizionale e della lavorazione di pietre ornamentali (4,1).

Emergono per dimensioni ancor più limitate le aziende orafe, tessili e della ceramica.

Tabella 37
Addetti in azienda - Valori medi

Comparto produttivo	Numero medio addetti	Appartenenti al nucleo familiare	Apprendisti	Collaboratori
Agroalimentare	5,6	2,1	0,4	3,1
Oreficeria	1,7	1,5	0,0	2,0
Edilizia e lavorazione pietre ornamentali	4,1	0,6	0,9	2,1
Ceramica e vetro	1,5	1,8	1,0	0,0
Tessile e cestineria	1,7	1,3	1,0	0,0
Prodotti in legno, sughero e altri derivati	1,9	1,4	0,1	1,2
Metallifero	2,3	2,1	1,3	1,7
Altro	2,3	1,2	0,0	2,2
Totale	3,2	1,4	0,5	2,5

Infine, nei vari comparti risulta residuale la presenza di apprendisti nelle imprese (0,5 la media totale), mentre le aziende si confermano prevalentemente a conduzione familiare, ad eccezione del caso delle imprese dell'agroalimentare e dell'edilizia tradizionale in cui sono presenti collaboratori esterni al nucleo familiare in misura maggiore rispetto al resto del campione.

Altro indice che ci permette di analizzare la dimensione delle imprese è la classe di fatturato a cui appartengono.

Anche da questo lato le imprese artigiane nuoresi risultano caratterizzarsi per le piccole dimensioni.

Il 20% delle imprese ha registrato un fatturato inferiore ai 15.000 euro; il 19% rientra nella fascia dai 15.000 a 30.000 euro; il 5% ha dichiarato la classe di fatturato 30.000-40.000 euro.

Tra i dati che emergono per diversità rispetto all'omogeneità del campione, è da rilevare che il 14% delle aziende appartenenti alla lavorazione delle pietre ornamentali e della ceramica e vetro producono un fatturato compreso tra i 100.000 e 150.000 euro.

Da rilevare che un'impresa su dieci delle imprese metallifero ha dichiarato relativamente al 2005 un fatturato complessivo compreso tra i 150.000 e i 300.000 euro.

Infine, si osserva che un terzo del campione ha preferito non dichiarare il fatturato aziendale registrato.

Per valutare l'efficienza organizzativa e produttiva dell'azienda artigiana, è stata presa in considerazione *l'infrastruttura*

informatica, intesa come dotazione di hardware e software a disposizione dell'azienda.

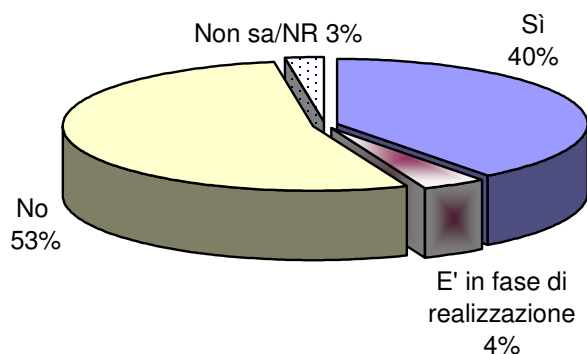
Il 41% delle aziende non dispone di alcun strumento informatico. Il restante 48% ha dichiarato di avere a disposizione strumenti informatici, tra questi però non tutti hanno il computer in azienda. Infatti, il numero di computer presenti in queste aziende non raggiunge l'unità ed è pari a 0,8.

Delle imprese che utilizzano strumenti informatici il 72% fa uso della posta elettronica. Una maggiore frequenza al ricorso dello strumento si ha da parte del comparto dell'edilizia e della lavorazione delle pietre ornamentali (90%), dell'agroalimentare (75%) e degli altri comparti (86%).

Un artigiano su quattro ha realizzato un sito Web aziendale, mentre nel 4% dei casi è in fase di realizzazione (*vedi grafico 38*).

Le imprese che sembrano ancora meno propense all'utilizzo di nuove tecnologie informatiche sono quelle appartenenti ai settori dell'oreficeria e del tessile.

Grafico 38 - Presenza delle aziende artigiane in Internet con un sito web



Le aziende dell'artigianato tipico e artistico si caratterizzano per una struttura organizzativa molto semplice in cui il titolare, nella maggior parte dei casi e nonostante una limitata formazione manageriale si occupa, in modo pressoché esclusivo, dell'organizzazione interna, della gestione del processo

produttivo, dell'attività commerciale e marketing e della gestione finanziaria.

Inoltre il campione appare spaccato più o meno a metà per quanto riguarda la dotazione e l'uso degli strumenti informatici. Infatti da un lato le micro imprese non si servono in nessun modo delle nuove tecnologie (ICT), dall'altro chi ne fa uso, non necessariamente in azienda, sembrerebbe aver compreso l'utilità di una maggiore visibilità sul web in chiave marketing e commerciale.

7.2 L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL COMPARTO

Per capire le potenzialità di sviluppo del settore dell'artigianato tipico e artistico, è stato preso in esame l'andamento dei principali indicatori della performance aziendale nel 2005.

In generale, l'indagine mette in evidenza che nel 2005 il tessuto artigiano delle produzioni tipiche e artistiche del territorio nuorese ha più che altro consolidato i risultati ottenuti nel processo di crescita avviato in questi ultimi anni, in seguito ad un periodo di declino economico.

Ai margini delle interviste, gli artigiani si mostrano cauti anche nelle aspettative per l'anno in corso, anche se i dati su fatturato, livelli produttivi e ordini fanno emergere un andamento che, se si riconfermasse, sarebbe ancora favorevole.

Rispetto al 2004, nel 2005 il 34% delle aziende ha registrato un *fatturato* in crescita, il 42% lo ha mantenuto stabile e l'11% lo ha dichiarato in calo.

Particolarmente favorevole l'andamento dei settori dell'agroalimentare, dell'edilizia e lavorazione delle pietre ornamentali e dei prodotti in legno.

Infatti, nel primo comparto, oltre la metà delle aziende intervistate ha dichiarato di aver registrato il fatturato in aumento e appena il 6% in diminuzione.

Il 38% delle aziende edili ha visto aumentare il fatturato e solo il 3% lo ha registrato in diminuzione.

Nel comparto delle produzioni in legno e in sughero, per il 40% degli artigiani contattati il fatturato è stato in crescita e solo nel 9% dei casi l'indicatore è stato segnalato in calo.

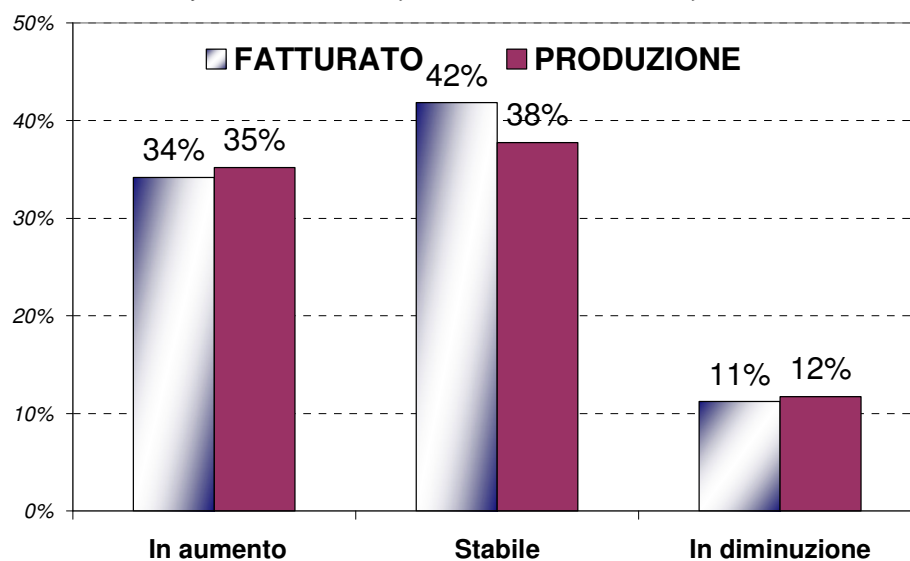
Passando ai *livelli produttivi*, i dati evidenziano ancora un andamento positivo: le imprese che hanno incrementato la produzione sono pari al 35% contro il 12% di quelle che ne hanno ridotto i livelli. Anche in questo caso prevale la situazione di stabilità: circa una azienda su quattro non ha variato la produzione.

Le migliori performances in termini di produzione sono relative al settore dell'agroalimentare, in cui la metà delle aziende ha aumentato i livelli produttivi e appena il 12% li ha diminuiti, e della lavorazione del legno-sughero, in cui il 49% e il 9% delle aziende hanno rispettivamente aumentato e diminuito la produzione.

Decisamente incoraggiante anche l'andamento dei livelli produttivi registrato dalle aziende edili e della lavorazione delle pietre ornamentali: il 41% del campione settoriale ha incrementato la produzione e solo il 3% ne ha ridotto i livelli.

Grafico 39

La tendenza del fatturato e della produzione nel 2005 rispetto al 2004



Per quanto riguarda gli *ordini e le commesse*, i risultati confermano la tendenza favorevole rilevata per il fatturato e la produzione.

In particolare, circa gli ordini derivanti dal mercato locale, nel 2005 per la maggior parte delle aziende (38%) sono rimasti stabili, per il 36% del campione sono cresciuti e per il 17% sono diminuiti.

Analogo andamento positivo è stato registrato per gli ordini provenienti dal mercato provinciale e regionale, anche se in quest'ultimo caso è rilevante in misura maggiore rispetto agli ordini in ambito locale e provinciale il numero di imprese (41%) che ha segnalato l'indicatore in aumento nel 2005.

Circa gli ordini e le commesse provenienti dal mercato nazionale ed estero, le aziende che sono riuscite ad affacciarsi su mercati oltre Isola stanno consolidando la loro posizione.

Per quanto riguarda i singoli comparti, le imprese che hanno registrato migliori risultati sono quelle appartenenti ai comparti dell'agroalimentare, della lavorazione del legno-sughero, dell'edilizia e della lavorazione di pietre ornamentali.

Positivo, ma in misura minore, l'andamento degli ordini registrato dai settori del metallifero, del tessile e di altri settori. Emerge una tendenza negativa degli ordinativi tra le imprese orafe e ceramiche.

Per quanto riguarda il *marginale operativo lordo*, nel 2005 si rileva una sostanziale stabilità e risulta essere superiore il numero delle imprese che hanno registrato l'indicatore in aumento (23%) rispetto a quelle che lo hanno diminuito (10%).

Circa la gestione finanziaria delle imprese coinvolte nell'indagine, è stato preso in considerazione *l'andamento dell'indebitamento complessivo rispetto al fatturato*. Anche in questo caso si osserva una sostanziale stabilità dell'indicatore: il 61% delle imprese ha dichiarato di aver fatto ricorso all'indebitamento in misura uguale rispetto al 2004. Risulta pressoché coincidente il numero delle imprese che hanno dovuto fare maggiore ricorso all'indebitamento (8%) rispetto a quelle che lo hanno diminuito (7%).

Particolarmente positivo rispetto all'andamento generale risulta la tendenza relativa al comparto della ceramica e del tessile e degli altri settori.

Nel primo caso le imprese che nel 2005 hanno ridotto il livello dell'indebitamento superano quelle che lo hanno aumentato di 7 punti percentuale.

Nel secondo caso, invece il saldo tra le imprese che hanno registrato l'indicatore in aumento e quelle che lo hanno in diminuzione è pari a -6%.

In questa situazione di sostanziale crescita, almeno per quanto riguarda l'analisi dell'andamento congiunturale delle singole

realtà produttive, a mantenersi rigidamente stabile è l'indicatore circa l'evoluzione del numero di *occupati* in azienda.

Infatti, nel 2005, il 63% delle imprese del comparto dell'artigianato tipico e artistico ha mantenuto stabile il numero degli addetti occupati in azienda, l'11% ha aumentato le unità occupate e solo il 3% ha ridotto l'organico.

7.3 I MERCATI DI SBOCCO E LA PROPENSIONE ALLA COOPERAZIONE

Le imprese impegnate nelle produzioni tipiche e artistiche nuoresi si presentano principalmente chiuse a mercati extra regionali (*vedi tabella 40*).

Infatti, il 20% delle imprese colloca i propri prodotti esclusivamente nel comune in cui hanno la sede e nei comuni limitrofi e la metà delle aziende intervistate è dipendente dal mercato isolano.

Da rilevare che il 25% esporta le produzioni anche sui mercati nazionale e/o estero, molto probabilmente raggiunti attraverso i flussi turistici. Ciò dimostra, se ve ne fosse ancora necessità, quanto sia importante incentivare l'integrazione tra i comparti turistico-enogastronomico e l'artigianato tipico e artistico.

Tabella 40
I mercati di sbocco delle aziende artigiane tipiche e artistiche

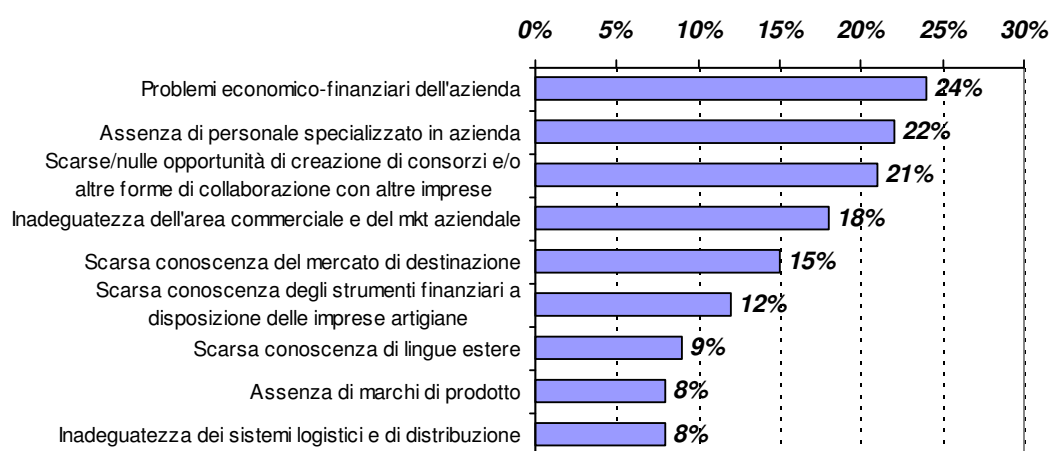
Settore produttivo	Solo area locale	Sardegna	Anche Italia e Estero	Totale
Agroalimentare	25%	42%	33%	100%
Oreficeria	36,8%	31,6%	31,6%	100,0%
Edilizia e pietre ornamentali	19%	78%	3%	100%
Ceramica e vetro	21%	50%	29%	100%
Tessile e cestineria	25,0%	37,5%	37,5%	100,0%
Prodotti in legno- sughero	14%	69%	17%	100%
Metallifero	7%	56%	37%	100%
Altro	19%	50%	31%	100%
Totale	20%	55%	25%	100%

I settori particolarmente interessati ad uscire dai confini del mercato locale per espandersi in quello regionale si sono rivelati quelli della lavorazione delle pietre ornamentali e del legno e (78% e 69% rispettivamente) e il metallifero (56%).

I comparti del tessile (38%), della lavorazione dei metalli (37%), l'agroalimentare (33%) e l'oreficeria (32%) mostrano una più elevata capacità di commercializzazione dei prodotti nei mercati nazionale e estero.

Per individuare nuove opportunità di crescita del comparto artigiano, si è ritenuto opportuno indagare quali sono i limiti e le potenzialità interne all'azienda in merito all'ampliamento dei mercati di sbocco (vedi grafico 41).

Grafico 41 – I punti di debolezza interni all'azienda che ostacolano l'apertura dell'impresa verso nuovi mercati



Secondo le aziende intervistate, le principali problematiche che ostacolano l'apertura dell'impresa verso nuovi mercati sono la scarsa dotazione di risorse economico-finanziarie (24%), l'assenza di personale specializzato (22%), la difficoltà a creare consorzi o collaborazioni con altre imprese (21%) e l'inadeguatezza dell'area commerciale e marketing dell'azienda (18%).

A seguire, altri punti di debolezza evidenziati sono l'inadeguata conoscenza del mercato di destinazione (15%), la carente informazione sugli strumenti finanziari a disposizione delle imprese artigiane (12%), la scarsa conoscenza di lingue straniere (9%), l'assenza di un marchio che attesti la qualità e l'inadeguatezza dei sistemi logistici e di distribuzione (8% ciascuno).

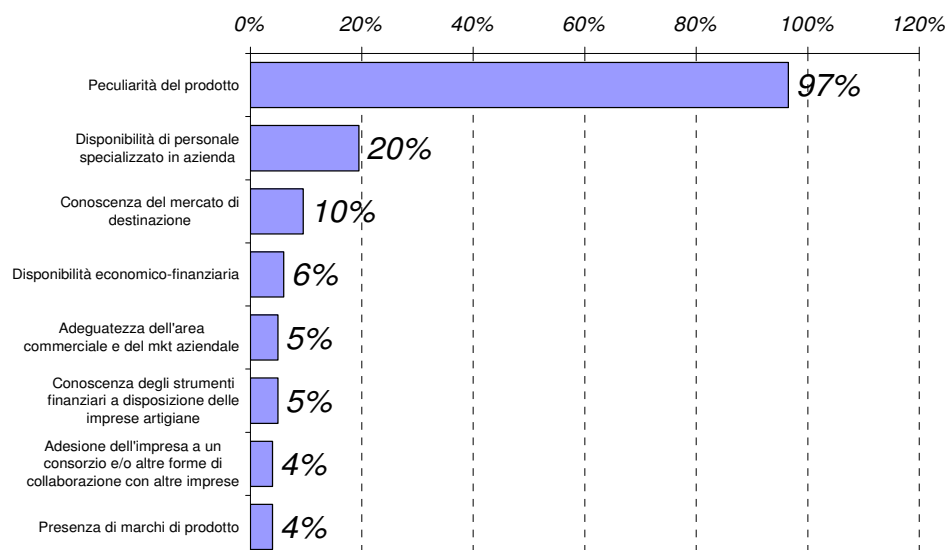
La peculiarità del prodotto e l'inadeguatezza dei sistemi informativi dell'impresa sono ritenuti punti di debolezza interni all'azienda solo dal 3% delle imprese intervistate.

Per quanto riguarda, invece, i fattori aziendali che favoriscono o favorirebbero l'apertura verso altri mercati, la peculiarità del prodotto è considerato il punto di forza principale dalla quasi totalità delle aziende (97%).

Seguono per importanza la disponibilità in azienda di personale specializzato (20%) e l'adeguata conoscenza del mercato di destinazione (10%).

Meno rilevanti risultano le risorse economico-finanziarie a disposizione (6%) e la presenza in azienda di un'adeguata area commerciale e marketing e la conoscenza degli strumenti finanziari a disposizione delle imprese artigiane (5% ciascuno).

Grafico 42 - I punti di forza aziendali che favoriscono o favorirebbero l'apertura dell'impresa verso altri mercati



Si può, quindi, affermare che il comparto artigiano tipico e artistico ha oggi come in passato come mercato di riferimento principale quello locale, sia per il collocamento dei prodotti finali che per l'approvvigionamento di materie prime.

E' poco diffusa una propensione all'apertura a mercati esterni, in quanto le aziende non sarebbero in grado di affrontare i maggiori costi e rischi che la nuova strategia di mercato comporterebbe.

Per sopperire al fatto che i prodotti tradizionali sono poco conosciuti all'esterno del mercato locale, l'azienda dovrebbe affrontare elevati costi per realizzare strategie di commercializzazione e di promozione dei prodotti. Ciò

significherebbe l'acquisizione da parte dell'artigiano di competenze in materia di marketing aziendale e la riorganizzazione dei canali di commercializzazione dell'azienda che introduca il prodotto nei nuovi mercati e ne rafforzi la presenza in quello in cui è già presente.

Nella quasi totalità dei casi sono, infatti, gli stessi titolari ad occuparsi della commercializzazione del prodotto e i canali distributivi sono individuali e informali.

In generale, le imprese artigiane vendono la propria produzione direttamente ai consumatori, attraverso punti vendita collegati al laboratorio di produzione.

Poco diffusa è la distribuzione mediante dettaglianti e decisamente limitata l'intermediazione di grossisti.

La propensione verso nuovi mercati comporterebbe anche un superamento dei limiti organizzativi interni e dimensionali caratterizzanti il comparto, come evidenziato in precedenza.

A tal fine si renderebbe necessario l'inserimento di personale specializzato sia per il trasferimento delle competenze produttive da parte dell'artigiano sia per la delega dell'attività commerciale e marketing e della gestione finanziaria.

A confermare l'esigenza di far conoscere i propri prodotti attraverso diversi canali di vendita per fronteggiare la scarsità della domanda locale è il fatto che il 54% degli artigiani partecipa a mostre e fiere in Sardegna e/o in altre regioni, dedicate all'esposizione di prodotti tipici e artistici.

Particolarmente interessate ad esporre i propri prodotti sembrano le imprese che lavorano la ceramica (86%), le aziende tessili (81%), quelle appartenenti agli altri settori (75%) e, in misura minore, le imprese del comparto metallifero (67%).

Viceversa tra i comparti poco presenti in questo tipo di esposizioni, si rileva principalmente l'edilizia e la lavorazione di pietre ornamentali (5%).

A rafforzare la dipendenza del comparto artigiano tradizionale al mercato per lo più locale, e nei migliori casi a quello provinciale e regionale, è la condizione di frammentazione in cui le microimprese si ritrovano.

Di solito esiste una forte diffidenza tra le aziende artigiane operanti nello stesso settore e le stesse si mostrano poco propense al dialogo e all'unità tra di loro, operando come organizzazioni chiuse.

Finora sembra emergere una generale tendenza a rifiutare forme di collaborazione produttive, quali i consorzi o le cooperative di produttori, e di interscambi di conoscenze, piuttosto che operare in sinergia e cercare di accrescere la competitività aziendale con

il vantaggio del trasferimento del saper fare a soggetti esterni al proprio contesto familiare e la riduzione complessiva dei costi totali di produzione in seguito ad un rafforzamento della loro posizione nei confronti dei fornitori e degli istituti di credito.

Tuttavia sembra diffondersi una maggiore predisposizione da parte delle aziende artigiane a creare una rete di collaborazione con strutture turistiche ricettive e di ristorazione collegate in una logica di filiera turistico-enogastronomico-culturale.

Una delle imprese su quattro ha dichiarato di aver attivato delle forme di cooperazione stabile con altre imprese del settore turistico al fine di migliorare la promozione e la commercializzazione delle proprie produzioni e di ampliare il mercato di riferimento.

Particolarmente propense alla cooperazione con il sistema turistico sono le imprese della lavorazione della ceramica e vetro (57%), quelle del comparto del tessile e della cestineria (50%), le aziende agroalimentari (47%) e le metallifere (41%).

Sembra, comunque, diffondersi la consapevolezza da parte degli artigiani della necessità di sviluppare strategie per la promozione e la commercializzazione delle produzioni tipiche e artistiche al fine di consolidare la loro posizione sul mercato e incrementare la propria competitività.

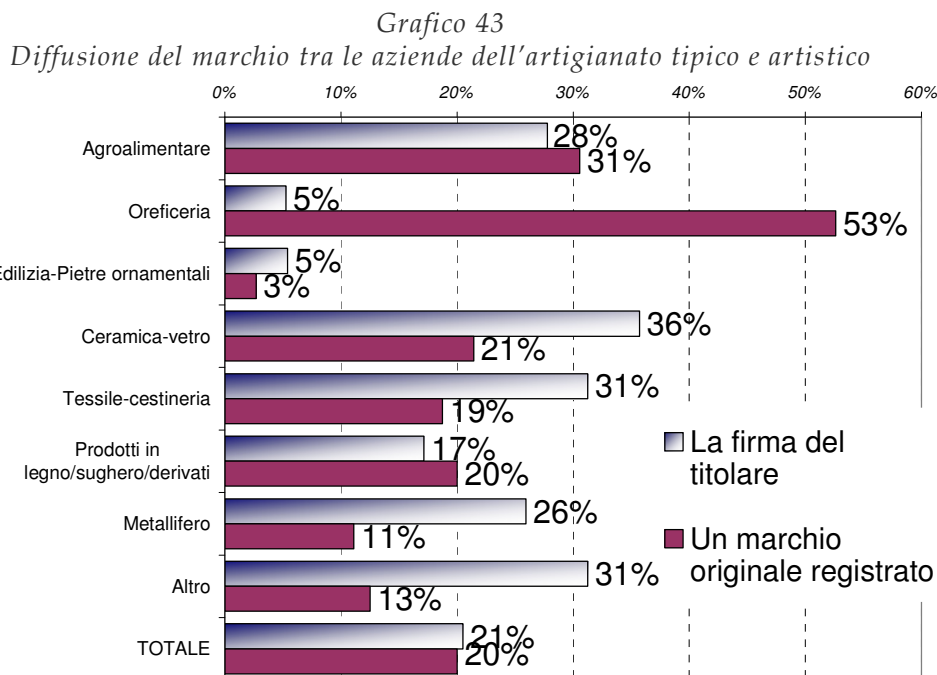
Questo problema di frammentazione del comparto, rafforzato dallo scarso spirito manageriale, indebolisce ancor di più le aziende dell'artigianato tipico e artistico soprattutto in assenza di una tutela delle produzioni locali originali, evidenziato come uno dei principali punti di debolezza dagli stessi artigiani intervistati.

Confermano questa situazione i risultati dell'indagine. Le aziende che non possiedono un marchio per le proprie produzioni sono il 59% del totale.

Delle restanti la metà utilizza come marchio la firma del titolare, l'altra metà ha un marchio originale registrato (*vedi grafico 43*).

L'assenza di un marchio che garantisca al consumatore l'autenticità dell'origine del prodotto ha favorito la commercializzazione di prodotti non originali.

Il fenomeno della contraffazione e del sommerso raggiunge livelli sempre più insostenibili e circa la metà dell'artigianato venduto a livello regionale non è realizzato nell'isola e presenta, quindi, prezzi trascurabili rispetto a quelli di un prodotto di qualità, contribuendo decisamente a far diminuire la richiesta di prodotti autentici specialmente nelle località turistiche.



7.4 IL PROFILO DELL'IMPRENDITORE ARTIGIANO

Prima di analizzare il processo di produzione e la propensione all'innovazione di processo e/o di prodotto delle aziende del comparto, si è cercato di delineare il profilo tipo dell'imprenditore artigiano di ciascun settore tramite gli indicatori del sesso e dell'età, le principali motivazioni personali che hanno spinto alla creazione di impresa e il background formativo e professionale.

In generale, si può affermare che l'imprenditore tipo emerso nel complesso dall'indagine ha un'età intorno ai 40 anni, che ha scelto di intraprendere un percorso imprenditoriale per proseguire un'attività di azienda familiare esistente da lungo tempo, stimolato dalla consapevolezza del suo "saper fare", derivante dalle competenze professionali acquisite in altre esperienze lavorative, prevalentemente maturate in famiglia.

Emergono varie differenziazioni in relazione al profilo come sopra delineato quando si considerano i dati riferiti ai diversi comparti considerati.

Circa il sesso, la presenza di imprenditrici artigiane è maggiore nelle imprese tessili e in quelle agroalimentari, a conferma del

fatto che tali produzioni erano riservate prevalentemente alle donne e hanno avuto origine all'interno delle mura domestiche.

Passando *all'età*, gli artigiani più giovani appartengono al settore dell'agroalimentare. Infatti, il 53% del campione settoriale ha un'età fino a 40 anni, contro il 32% del dato complessivo.

Anche nel caso della ceramica la maggioranza degli artigiani sembra abbastanza giovane: infatti, il 43% degli intervistati non ha più di 40 anni.

Al contrario, i più avanzati con l'età sembrano operare nel comparto della pelletteria e della coltelleria e della lavorazione dei metalli, in cui rispettivamente il 56% e il 52% degli artigiani risultano avere un'età compresa tra 51 e 70 anni. In questi ultimi casi sembra si possa anche porre un problema di ricambio generazionale: infatti, solo il 19% degli artigiani del comparto metallifero ha meno di 40 anni.

Analoga problematica si presenta nel caso degli altri comparti: il 13% degli intervistati ha un'età inferiore a 40 anni.

Per delineare il profilo dell'artigiano, si sono indagate anche le *motivazioni* che hanno spinto gli artigiani ad avviare un'attività di produzione artigiana tipica e artistica, anche al fine di capire come si può passare dall'idea creativa alla produzione artigiana mediante la creazione di un'impresa (*vedi grafico 44*).

Il principale stimolo è stato riconosciuto nella tradizione familiare dell'attività aziendale (38%).

Seguono per importanza la passione per le tradizioni e l'artigianato (27%; 23% il dato maschile; 35% quello relativo alle donne artigiane) e l'attitudine dell'intervistato alla manualità e creatività (26%).

Questi risultati confermano quanto detto finora, ovvero che l'artigianato tipico e artistico nasce e si sviluppa come espressione delle tradizioni di un territorio e dei saperi locali che si sono formati attraverso un lungo processo di sedimentazione culturale.

Le competenze produttive (il saper fare) si tramandano, quindi, nell'ambito domestico e nella maggior parte dei casi sono accompagnate dall'estro e dalla manualità da utilizzare in un processo di produzione semplice e senza tecnologie avanzate.

Di minore rilevanza è l'intuito imprenditoriale con l'individuazione di una opportunità di mercato (18%), fattore considerato poco importante probabilmente per lo scarso spirito manageriale presente.

Residuale la motivazione rappresentata dall'ampia diffusione del saper fare concretizzata in un sistema artigianale dinamico nel territorio (4%).

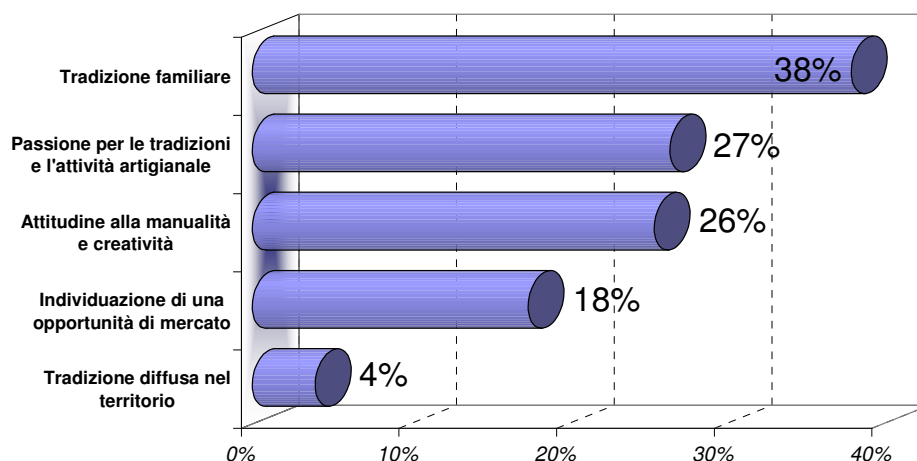
Se si considerano i fattori che hanno stimolato la creazione dell'attività artigiana a livello dei singoli comparti produttivi, si può osservare che la tradizione familiare costituisce la motivazione prevalente nei casi dell'agroalimentare (64%) e del metallifero (59%). Oltre la metà degli artigiani impegnati nel tessile ha dichiarato di essere stato spinto all'imprenditorialità da una forte passione per le tradizioni e l'attività artigianale.

Tra gli artigiani ceramisti e orafi emerge in misura maggiore rispetto agli altri settori l'attitudine alla manualità e creatività.

Gli artigiani appartenenti all'edilizia e alla lavorazione delle pietre ornamentali sono invece stati motivati all'attività dalla capacità di individuazione di un'opportunità di mercato.

Grafico 44

Motivazioni che hanno portato alla produzione artigianale tipica e artistica



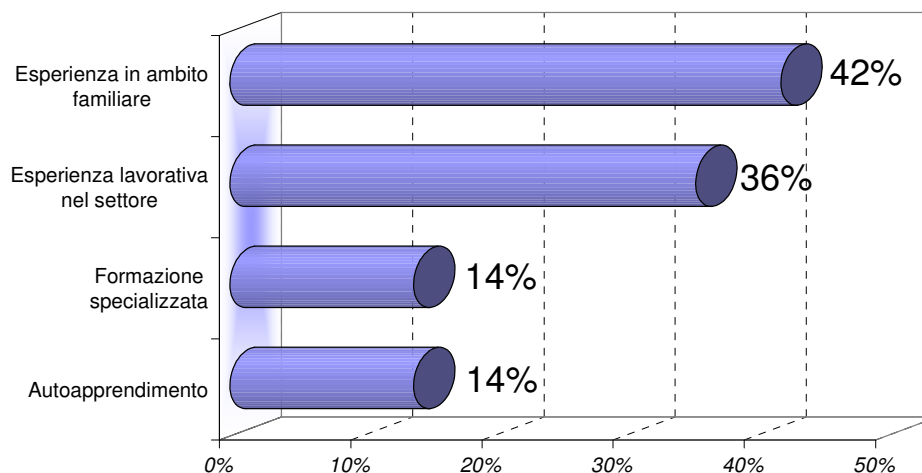
Non sembra incoerente rispetto alle motivazioni di cui sopra il percorso formativo portato avanti dagli artigiani (vedi grafico 45).

Oltre la metà degli intervistati ha maturato esperienze di formazione specifica in ambito familiare.

Il 36% degli artigiani ha acquisito un'ampia esperienza in altri contesti lavorativi appartenenti al medesimo settore.

Di minore importanza la formazione specializzata mediante l'ottenimento di una qualifica professionale e la frequentazione di corsi d'aggiornamento e l'acquisizione di competenze avvenuta tramite l'autoapprendimento (14% ciascuno).

Grafico 45 - Il percorso formativo degli artigiani tipici e artistici



In generale, si può affermare che le competenze artigiane tradizionali costituiscono un importante potenziale di creazione di impresa per la produzione di manufatti tipici e artistici.

Inizialmente queste conoscenze si tramandavano esclusivamente da padre in figlio e l'apprendimento avveniva mediante la pratica e l'esperienza sul campo e difficilmente era diffusa la propensione a trasmettere il sapere fare ad esterni al contesto familiare.

In particolare, nel caso dei comparti dell'agroalimentare, del metallifero e del tessile ci si trova dinanzi ad un notevole grado di specializzazione professionale (competenze) e ad una imprenditorialità prevalentemente ereditata.

Negli altri casi, come nel comparto dell'oreficeria e della ceramica, hanno contribuito alla creazione di imprese artigiane l'attitudine personale alle produzioni manuali e creative e l'acquisizione di competenze tecniche mediante l'esperienza lavorativa maturata in contesti esterni all'ambito familiare e la partecipazione a percorsi formativi specializzati.

A conferma di quanto detto, sembrano i fattori che contribuiscono positivamente all'avvio e al processo di crescita dell'azienda (vedi grafico 46).

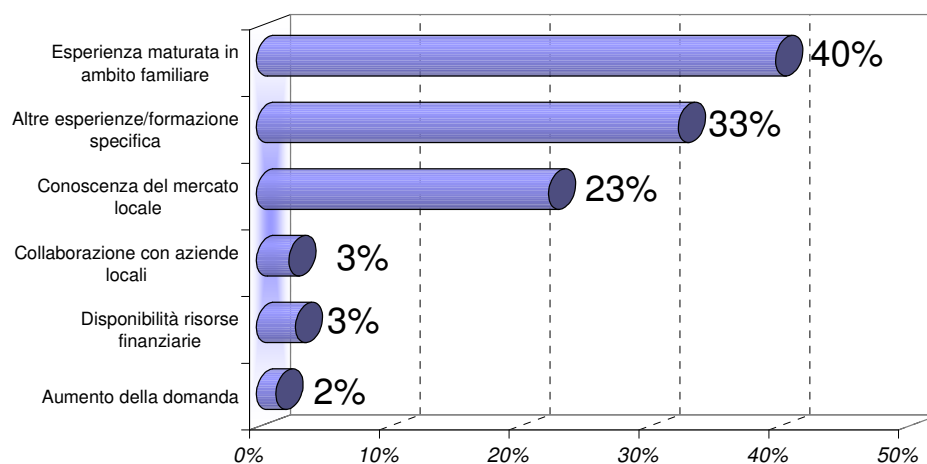
Infatti, assumono un ruolo rilevante le competenze tecniche e produttive derivanti da esperienze lavorative vissute in ambito familiare (40%). In questo caso emergono risultati diversi se si considera il genere degli intervistati: le imprenditrici artigiane che attribuiscono il successo dell'impresa prevalentemente alla

tradizione familiare sono pari al 49%, contro il 36% del campione maschile.

Restano rilevanti le esperienze concluse in contesti diversi da quello domestico e/o da formazione specializzata (33%).

Seguono per importanza fattori più propriamente manageriali quali la conoscenza delle potenzialità del mercato locale (23%). Decisamente residuali l'attivazione di reti di collaborazioni con altre imprese locali e la disponibilità di risorse finanziarie (3% ciascuno) e l'aumento della domanda (2%).

Grafico 46 - I fattori di crescita aziendale



In conclusione, ancora oggi la tradizione familiare resta il più importante veicolo di trasmissione delle conoscenze tacite e ereditate, considerate patrimonio cognitivo necessario per avviare un'impresa artigiana.

Col tempo si comincia a capire l'importanza nel processo di crescita dell'azienda della trasmissione delle conoscenze anche mediante interventi formativi mirati con i quali si integrano i saperi taciti con quelli più innovativi e il confronto con altre esperienze artigiane.

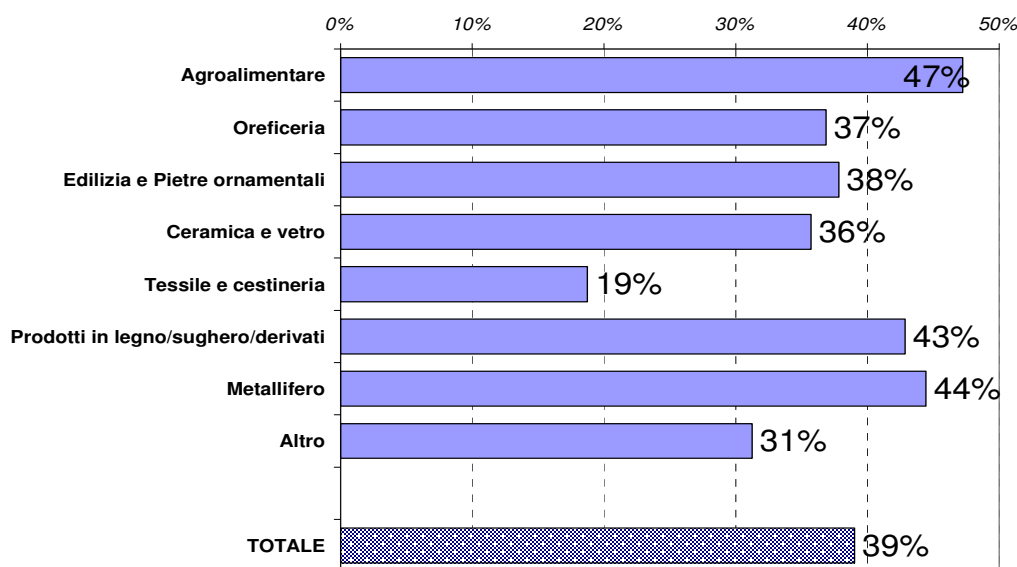
7.5 LA PROPENSIONE AGLI INVESTIMENTI

Per aumentare la competitività delle imprese, anche in un settore produttivo come quello dell'artigianato tipico e artistico, è fondamentale la propensione dell'azienda a sviluppare nuovi investimenti materiali e/o immateriali, specialmente finalizzati all'introduzione di innovazioni di processo e/o di prodotto in azienda.

Come l'indagine mette in risalto, le aziende impegnate nella produzione tipica e artistica non sembrano particolarmente propense alla realizzazione di investimenti materiali e/o immateriali che inseriscano attività innovative all'interno di una strategia di crescita aziendale. Infatti, nel 2005 il 39% delle aziende contattate ha effettuato nuovi investimenti (*vedi grafico 47*).

Grafico 47

La propensione agli investimenti delle aziende artigiane tipiche e artistiche

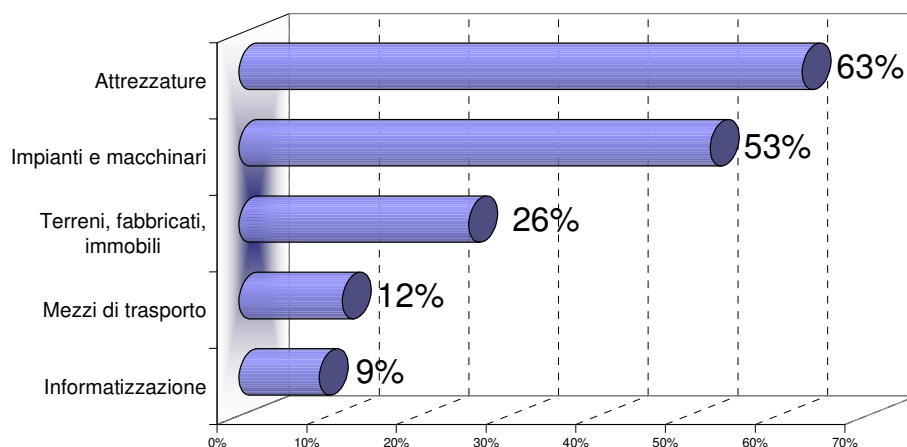


Circa la tipologia degli investimenti realizzati (*vedi grafico 48*), tutte le aziende, eccetto un'impresa tessile, hanno effettuato investimenti materiali.

In particolare, il 63% degli investimenti riguarda l'acquisto di attrezzature, il 53% è riferito a impianti e macchinari e il 26% a terreni, fabbricati e immobili.

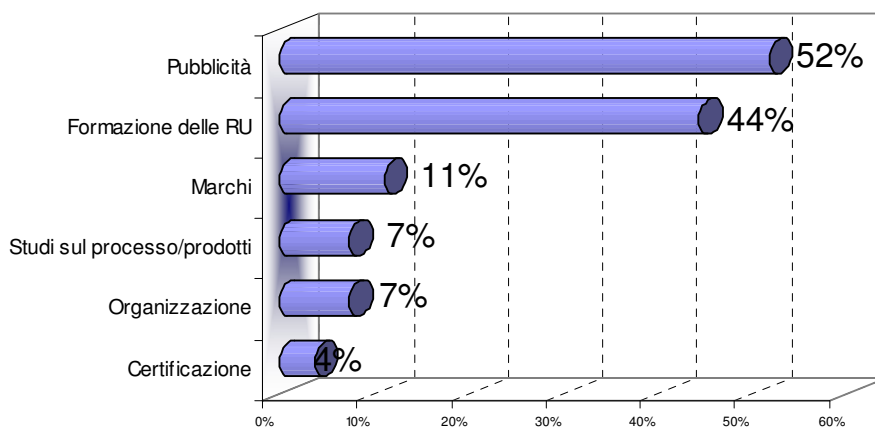
Meno rilevante il numero di imprese che hanno investito per il miglioramento della logistica dell'azienda con nuovi mezzi di trasporto (12%) e nella dotazione informatica aziendale (9%).

Grafico 48 - Tipologia degli investimenti materiali realizzati



Il 35% delle aziende del comparto dell'artigianato tipico e artistico ha realizzato investimenti immateriali (vedi grafico 49).

Grafico 49 - Tipologia degli investimenti immateriali realizzati



In particolare tali investimenti hanno riguardato soprattutto il marketing e la pubblicità (52%), effettuati da tutti i comparti ad eccezione dalle imprese impegnate nelle produzioni

agroalimentari e nella lavorazione delle pietre ornamentali, e la formazione delle risorse umane (44%).

Seguono la creazione di marchi (11%), l'organizzazione aziendale e gli studi di processo e/o di prodotto (7% ciascuno) e la certificazione (4%).

Ad aver realizzato maggiormente investimenti immateriali si sono rivelate le imprese degli altri settori (60%) e le orafe (57%), che hanno investito esclusivamente nella pubblicità dell'azienda.

Al contrario le imprese appartenenti al comparto metallifero e a quello agroalimentare sono quelle che hanno investito in misura minore (8% e 29% rispettivamente).

Dall'analisi incrociata dei risultati, sembra emergere che la maggior parte delle aziende artigiane non si stia ancora attrezzando per incrementare significativamente i livelli produttivi e rivolgersi ad una domanda esterna a quella locale, decisione che richiederebbe necessariamente l'introduzione in azienda di conoscenze innovative e di tecnologie avanzate per garantire il soddisfacimento dell'aumentata richiesta dei propri prodotti.

7.6 IL PROCESSO DI PRODUZIONE E LA PROPENSIONE ALL'INNOVAZIONE

Al fine di approfondire la propensione delle imprese indagate a introdurre innovazioni di processo e/o di prodotto, si è ritenuto opportuno individuare i fattori principali del processo di produzione e in che misura contribuiscono ad esso (*vedi tabella 50*).

L'indagine conferma quanto detto in precedenza ovvero che il processo produttivo dell'azienda è prevalentemente basato sul saper fare derivante da conoscenze tacite. Sulla base delle dichiarazioni degli artigiani intervistati, i saperi taciti in media incidono per il 36% sul processo di produzione.

Gli altri fattori che contribuiscono al processo di produzione sono i seguenti per ordine di importanza: la tecnologia semplice e consolidata in azienda e la creatività e le idee innovative di prodotto (20% ciascuno), l'adozione di tecnologie avanzate e innovative (14%) e le competenze tecniche e organizzative (10%).

Tabella 50 - Fattori che contribuiscono al processo di produzione. Valori medi in percentuale

Settore produttivo	Tecnologia semplice	Tecnologia avanzata	Saper fare (conoscenze tacite)	Creatività/Innovazione di prodotto	Competenze tecniche/organizzative	
Agroalimentare	19,0	28,0	48,6	3,3	1,1	100,0
Oreficeria	21,6	6,8	20,5	35,0	16,1	100,0
Edilizia e Lav. pietre ornamentali	24,7	24,7	39,9	5,1	5,6	100,0
Ceramica e vetro	13,2	4,3	32,1	36,4	13,9	100,0
Tessile e cestineria	13,0	7,7	24,0	38,7	16,7	100,0
Prodotti in legno/sughero/derivati	18,5	4,3	40,6	24,4	12,2	100,0
Metallifero	21,3	5,6	28,1	26,0	19,0	100,0
Altro	19,7	19,7	26,3	25,6	8,8	100,0
Totale	20,3	13,7	36,2	19,7	10,2	100,0

Per quanto riguarda il processo produttivo, l'artigiano preferisce continuare a ricorrere alle tecnologie semplici e consolidate nel tempo.

Da segnalare, inoltre, che le donne artigiane si sono rivelate meno propense a introdurre elementi innovativi all'interno delle aziende rispetto al resto del campione maschile.

In particolare, dall'indagine è emerso che il 60% delle aziende non ha modificato con innovazioni il proprio processo produttivo (vedi grafico 51).

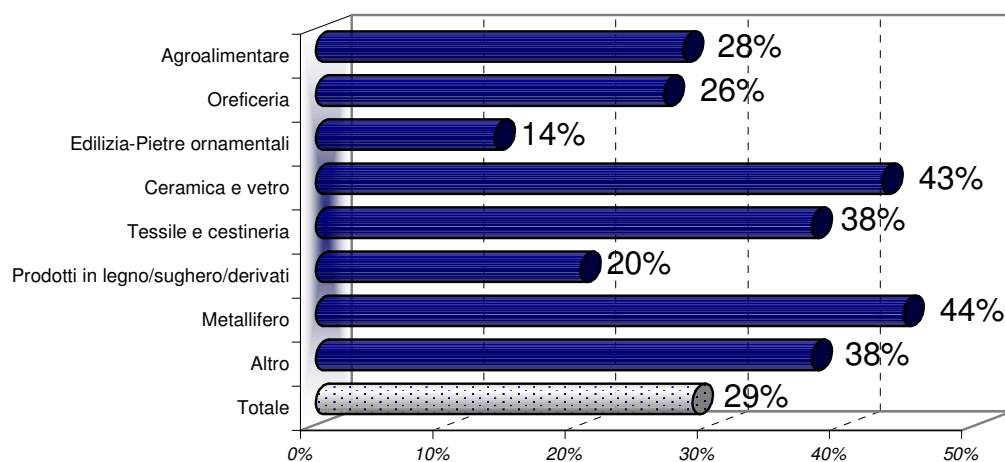
Solo una azienda su tre ha introdotto attività innovative all'interno dell'azienda. Il principale motivo viene indicato nella volontà di diminuire i tempi di produzione e incrementare i livelli produttivi, anche mediante il calo dei costi di produzione (42%).

Inoltre il 23% delle imprese più dinamiche ha motivato l'introduzione di innovazione di processo con la necessità di soddisfare specifiche richieste dei consumatori (23%).

Seguono per numerosità le imprese che riconoscono nell'innovazione di processo una delle principali vie per restare sul mercato ed essere competitivi, con ciò probabilmente indicando la necessità di sviluppare innovazioni anche organizzative e della gestione commerciale, oltre che più specificamente inerenti le tecnologie utilizzate per la produzione (21%).

Infine, residuale il numero degli artigiani del campione che reputa fondamentale innovare i processi al fine di migliorare la qualità delle produzioni e ampliarne la gamma e di sviluppare una strategia commerciale maggiormente adeguata (7% e 4%, rispettivamente).

Grafico 51 - Le aziende che innovano il processo di produzione



Circa la tendenza più diffusa a non apportare alcun cambiamento nel processo produttivo, gli imprenditori artigiani si dividono a metà tra coloro che manifestano la convinzione di poter conservare l'originalità del prodotto e dare spazio alla creatività solo con l'adozione di tecnologie semplici e consolidate in azienda e coloro che dichiarano di non aver avuto alcuna occasione o avvertito la necessità di innovare.

Residuale la motivazione da ricondurre alla tipologia di tecniche produttive adottate che non si prestano ad essere innovate (5%).

Maggiormente diffusa rispetto all'innovazione dei metodi di produzione è la tendenza da parte delle aziende dell'artigianato tipico e artistico ad apportare cambiamenti nelle proprie produzioni in termini di qualità e di nuovi prodotti (vedi grafico 52).

Infatti, il 36% delle aziende contattate ha sviluppato innovazioni di prodotto.

Anche in questo caso emerge un atteggiamento differente tra i due generi del campione: gli imprenditori artigiani innovano il prodotto in misura maggiore rispetto alle imprenditrici artigiane.

La motivazione principale che ha spinto ad innovare le produzioni è di natura commerciale (52%).

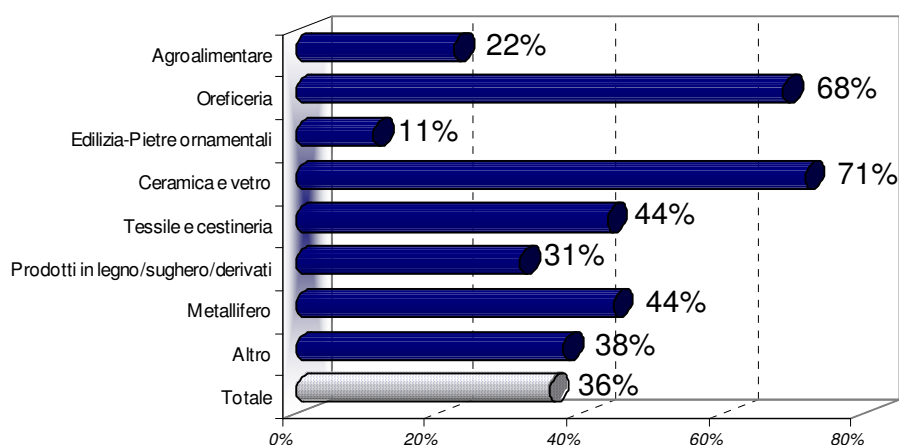
Le aziende hanno sviluppato specialmente micro innovazioni di prodotto per incrementare la produzione e ridurre i prezzi al fine di soddisfare una più ampia domanda, probabilmente quella turistica oltre a quella locale e di nicchia.

Ciò dimostrerebbe che il maggior dinamismo sui mercati delle micro imprese artigiane contattate è spesso causa ed effetto dell'acquisizione di elementi di innovazione tanto di processo quanto di prodotto.

Anche in questo ambito, sono presenti, pur se in misura residuale, gli artigiani che considerano l'innovazione l'unica strada per lo sviluppo e la crescita dell'azienda (13%).

Infine, il 10% delle imprese ha introdotto elementi innovativi sul versante marketing delle produzioni, per migliorarne la commercializzazione.

Grafico 52 - Le aziende che innovano il prodotto



Per quanto riguarda le imprese che non apportano innovazioni di prodotto, le motivazioni principali sono essenzialmente due. Secondo la prima, la scelta di non innovare il prodotto viene ricondotta al fatto che l'innovazione contrasterebbe con la tipicità delle produzioni e sarebbe causa di perdita di originalità e di creatività (24%).

Il secondo motivo è strettamente connesso alla soddisfazione degli imprenditori artigiani delle proprie produzioni, come evidenziato in precedenza, per cui non si dichiarano interessati ad apportare delle modifiche neanche finalizzate ad un aumento delle vendite in seguito ad una migliore commercializzazione (23%).

L'analisi per settori mette in evidenza che le imprese appartenenti al comparto della ceramica, della lavorazione dei metalli e del tessile si sono dichiarate le più innovative rispetto agli altri comparti, probabilmente perché è maggiore la diversità

delle richieste da parte degli acquirenti e la peculiarità dei prodotti favorisce nuove forme, colori e dimensioni delle produzioni.

Tra le imprese maggiormente innovative nel prodotto emergono anche quelle orafe e quelle appartenenti ad altri settori.

Al contrario si rivelano meno innovative le imprese della lavorazione del legno-sughero e del comparto agroalimentare, in quanto particolarmente attente a conservare la tipicità dei manufatti, oltre che le tecniche produttive tradizionali.

In generale, quindi, si può affermare che non sempre per gli artigiani il progresso tecnologico accresce la competitività dell'impresa, ma può al contrario diventare una causa di perdita di identità territoriale e di qualità. I prodotti possono restare privi di alcune caratteristiche tradizionali che sono considerate alla base della competitività aziendale e principale punto di forza dell'impresa, come evidenziato in precedenza.

Infatti, nella ricerca di metodi di produzione alternativi a quelli tradizionali o nell'utilizzo di macchine che permettono di ridurre i costi e aumentano la produttività si presenta il rischio di offrire un prodotto a prezzi più bassi ma non più artigianale e tipico del territorio.

Sembrerebbe quindi che l'artigianalità e la tipicità di una produzione sia più legata al fatto che l'artigiano la produca con processi tradizionali che alla forma e ai contenuti insiti nel prodotto in sé.

La tendenza generale è, quindi, un graduale flusso di nuove conoscenze che comportano microinnovazioni specialmente di prodotto, determinate dalla specifica richiesta dei consumatori locali, con cui l'artigiano ha un rapporto diretto e di fiducia (come nel caso della lavorazione dell'oro e dei prodotti tessili o della cestineria).

L'adozione di nuove conoscenze si riferisce specialmente all'utilizzo di nuovi materiali e si applica alle strategie legate al marketing per una più avanzata commercializzazione mediante l'introduzione di nuove decorazioni o di modifiche delle forme o delle dimensioni delle produzioni.

Nella maggioranza dei casi, questo fatto comporta che le produzioni tipiche, basate prevalentemente sul lavoro manuale, siano opposte alle produzioni standardizzate per la massa a prezzi bassi e, quindi, destinate a mercati di nicchia dove la quantità richiesta e, di conseguenza prodotta, è relativamente limitata.

Esisterebbe una tendenza da un lato ad introdurre innovazione nelle tecniche di produzione al fine di aumentare i livelli produttivi a minor costo e quindi proporre minori prezzi per soddisfare diverse richieste di mercato.

Dall'altro lato sarebbe evidente una tendenza ad innovare il prodotto nella maggior parte dei casi attraverso piccoli cambiamenti e non innovazioni radicali, che migliorerebbero la commercializzazione delle produzioni e risponderebbero con una più vasta gamma alle esigenze della domanda più ampia.

Questo tipo di spinta innovativa quanto di prodotto che di processo sembra essere più derivante dagli input di mercato (domanda) che dall'attivazione di processi di ricerca e sviluppo compiuti dalle imprese (offerta).

Dall'analisi incrociata dei dati, risulta che le imprese hanno sviluppato questa propensione all'innovazione nella maggior parte dei casi senza attivare alcuna forma di confronto e comunicazione tra loro, probabilmente a causa del fatto che non ci sono mai state né l'opportunità né il tempo da dedicare all'organizzazione degli incontri.

Infatti, emerge la consapevolezza degli imprenditori artigiani contattati dell'importanza dello scambio di conoscenza/sapere/saper fare con altre imprese dello stesso comparto presenti in zona al fine di introdurre innovazioni di processo e/o di prodotto, considerata la peculiarità dei prodotti dell'artigianato tipico e artistico.

Il 48% del campione ritiene questo tipo di confronto molto utile, per il 36% lo scambio di esperienze lavorative è abbastanza importante e appena il 12% lo ritiene poco o per nulla importante.

Tra le imprese selezionate che non hanno sviluppato alcuna innovazione, in genere si evidenzia la convinzione che l'innovazione è causa di perdita delle caratteristiche qualitative delle produzioni tradizionali e delle loro tipicità, considerata unico vantaggio competitivo dell'azienda.

In conclusione, il comparto artigiano tipico e artistico si presenta fortemente dipendente dal mercato interno, dove la domanda dei consumatori è limitata e non consente una crescita delle produzioni.

Le imprese artigiane della provincia di Nuoro non sono riuscite ad aumentare la loro competitività e ad allargare i propri mercati di riferimento, prevalentemente a causa dell'incapacità di sopperire ai costi elevati relativi all'ingresso nei mercati extraregionali, all'utilizzo diffuso di tecniche di produzione

semplici e ad un limitato impiego di tecnologie avanzate, della scarsa conoscenza dei canali distributivi dei prodotti e della polverizzazione della base produttiva.

In questa logica la domanda turistica può rappresentare un'alternativa ai rischi derivanti dall'apertura ai nuovi mercati esterni e costituire un importante stimolo all'introduzione di un più alto livello di innovazioni necessario sia per l'adeguamento dei prodotti, pur nell'ambito della loro tipicità, che per aumentare il volume della produzione e garantire la continuità dell'offerta richiesta dalla maggiore domanda dei turisti.

Parte terza

Lo scambio generazionale: anziani e giovani a confronto

Capitolo 8

Anziani e mercato del lavoro : i risultati di una indagine diretta

L'obiettivo dell'indagine diretta sulla popolazione anziana presente nel territorio nuorese è quello di delineare il profilo tipo dell'anziano anche sulla base di criteri soggettivi, quali le relazioni personali e le attività svolte, oltre che di elementi oggettivi quali l'età.

In particolar modo, la ricerca intende percepire le potenzialità dell'anziano a prolungare il ruolo attivo nel mercato del lavoro e, più in generale, nella società, specialmente in una logica di scambio generazionale e di trasferimento di antichi mestieri alla generazione più giovane.

Inoltre, con l'analisi si è voluto approfondire l'auto-percezione dell'essere anziano e l'immagine che la società attribuisce loro per capire le esigenze degli anziani anche nell'ambito della qualità della vita quotidiana e collettiva all'interno del contesto sociale in cui sono inseriti.

La presente indagine ha coinvolto un campione di 181 anziani residenti a Nuoro e nei principali centri abitati della provincia. Un sottocampione, pari a 41 intervistati (23% del campione complessivo), è composto da imprenditori artigiani specializzati nelle produzioni tipiche e artistiche e contemporaneamente coinvolti nella ricerca specifica sull'artigianato tradizionale precedentemente illustrata.

Anche in questo caso, la rilevazione dei dati è stata effettuata mediante la somministrazione di un questionario e realizzata nei mesi di ottobre e novembre 2006.

In particolare, la seguente tabella mostra la distribuzione del campione intervistato per classi di età.

Tabella 53
Campione disaggregato per classi di età

Classe di età	Valori assoluti	Valori percentuali
51-60	97	53,6%
61-70	68	37,6%
Oltre 70	15	8,3%
Non risponde	1	0,6%
Totale	181	100,0%

8.1 IL PROFILO DELL'ANZIANO

Innanzitutto si è ritenuto opportuno delineare il profilo tipo dell'anziano, prendendo in considerazione la sua situazione familiare, il luogo in cui vive e il titolo di studio posseduto.

Circa lo *stato civile*, la maggior parte degli anziani contattati dichiara di essere coniugata (76%); risulta superiore il numero degli uomini (87%) rispetto a quello delle donne (62%).

Il 16% degli anziani si trova in uno stato di vedovanza (29% il dato femminile).

Residuale il numero degli intervistati celibi o nubili (7%).

Per quanto riguarda la *sfera familiare*, il 78% del campione preso in considerazione ha figli e il 56% vive anche con loro.

Il 74% degli anziani vive a casa propria con il proprio partner: le anziane sono il 62%, contro il dato maschile pari all'84%.

Solo il 12% degli anziani nuoresi vive da solo.

Se si considera il *titolo di studio*, si evidenzia una bassa scolarizzazione: il 41% degli anziani segnala di possedere la licenza media e solo il 13% il diploma.

Da evidenziare che un terzo del campione è titolare della licenza elementare.

Dall'analisi per sesso, le donne anziane si evidenziano per un elevato livello di scolarizzazione: 16% le intervistate diplomate e 7% quelle laureate (4% gli anziani maschi).

Per completare il profilo dell'anziano, è stata indagata anche la *condizione lavorativa*: il 46% del campione è attualmente occupato nel mercato del lavoro; il 33% è titolare della pensione di vecchiaia.

Sono residuali le altre posizioni pensionistiche di reversibilità/invalidità e per anzianità (8% ciascuno).

La situazione cambia se si considerano i due generi. La metà degli uomini è ancora attiva nel mercato del lavoro e il 39% del campione maschile usufruisce della pensione, mentre le altre condizioni sono pressoché assenti.

Viceversa, le anziane si distribuiscono nelle varie posizioni: 35% le donne che lavorano, 24% quelle pensionate, 17% le beneficiarie di pensioni di reversibilità/invalidità e, infine, 15% le pensionate per anzianità.

Per concludere, l'ultima posizione nella professione che l'anziano svolge o ha svolto prima di andare in pensione.

Il 40% del campione svolge o ha svolto l'attività imprenditoriale (57% il dato maschile; 20% quello femminile); il 25% è impiegato o lo è stato nel settore pubblico.

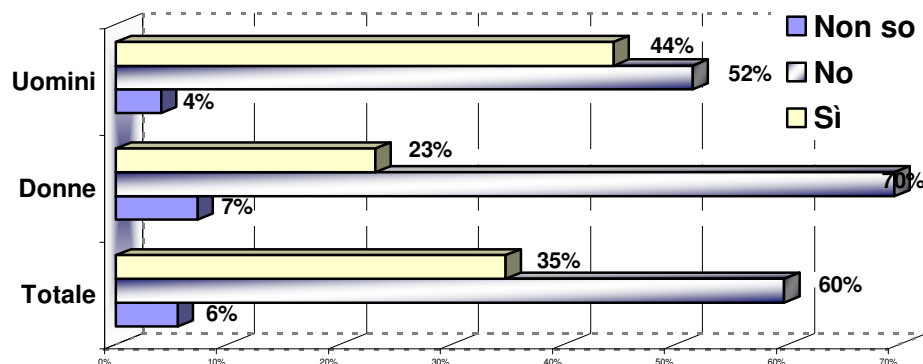
8.2 DAL SISTEMA LAVORO AL SISTEMA PENSIONE

Al fine di individuare quali percorsi siano maggiormente funzionali a prolungare la vita professionale di un lavoratore anziano, si è ritenuto opportuno capire la propensione degli stessi lavoratori anziani a cogliere eventuali opportunità di restare più a lungo possibile all'interno del mercato del lavoro.

In generale, gli anziani contattati non sembrano sufficientemente motivati ad allungare la loro esperienza lavorativa anche dopo aver raggiunto l'età pensionabile. Infatti, il 60% non si dichiara interessato a svolgere un'attività lavorativa una volta diventato beneficiario della pensione da lavoro (*vedi grafico 54*).

Una maggiore propensione a continuare a lavorare, anche se pensionato, si evidenzia da parte degli uomini (44%).

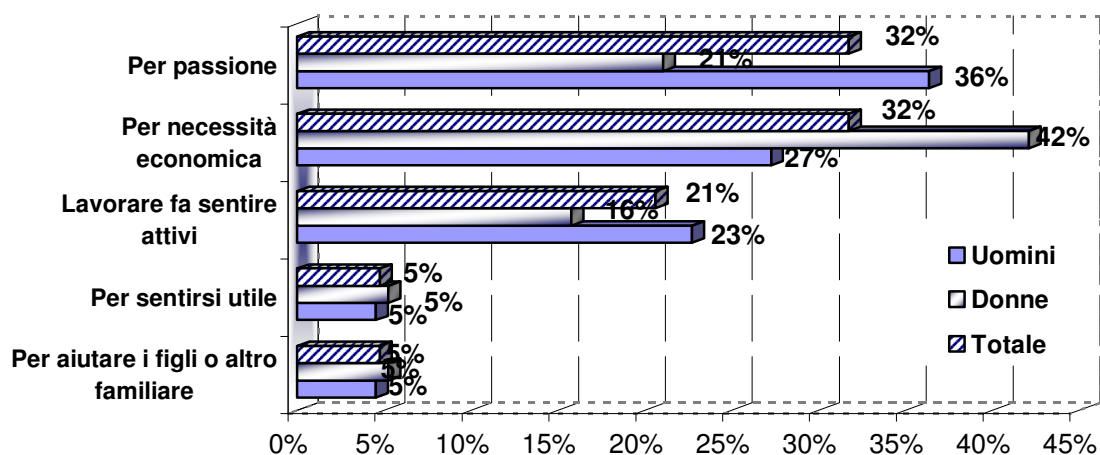
Grafico 54 - Propensione a lavorare oltre l'età pensionabile



Per coloro che invece manifestano la volontà a restare attivi all'interno del mercato del lavoro, anche una volta raggiunta l'età pensionabile, le motivazioni principali sono la necessità di mantenere una situazione economica soddisfacente, che evidentemente non si raggiunge con il sostegno della sola pensione, e la passione per il lavoro che si svolge (32% ciascuno).

Il 21% degli anziani desidera restare nel mondo del lavoro oltre il necessario perché lavorare li fa sentire attivi (vedi grafico 55).

Grafico 55 - Motivazioni a lavorare oltre l'età pensionabile



Sembra interessante notare che anche nella fase avanzata della propria vita lavorativa, le persone anziane non ritengono normale ridurre il proprio carico di lavoro e l'orario o modificare la propria posizione all'interno dell'organizzazione

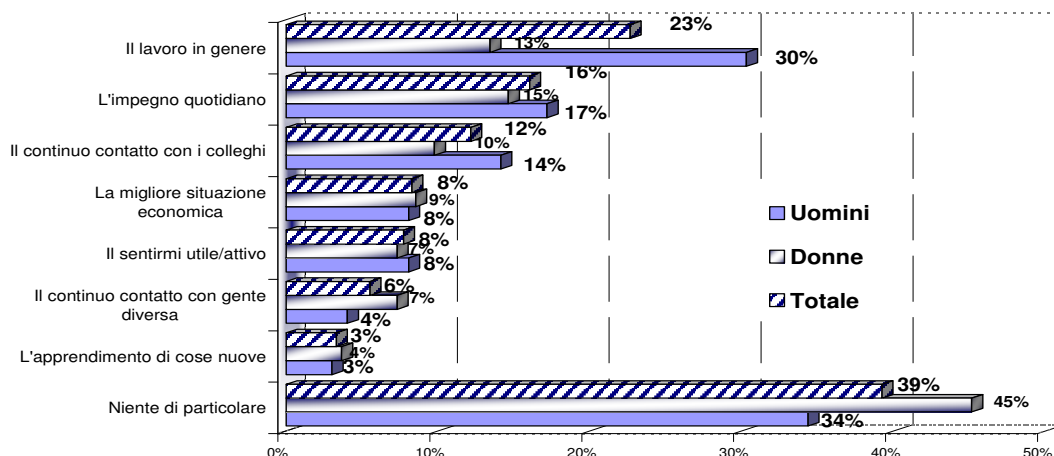
aziendale o pubblica in cui sono inseriti. Infatti, il 23% degli intervistati si dichiara propenso a lavorare oltre l'età pensionabile solo se ha la possibilità di continuare a svolgere la propria attività lavorativa alle stesse condizioni (30% il dato maschile; 13% quello femminile).

Per approfondire il rapporto dei lavoratori anziani con l'attività lavorativa e quindi la propensione a prolungare la loro presenza nel mercato del lavoro oltre l'età pensionabile, sono stati indagati gli aspetti principali dell'attività lavorativa che gli stessi anziani rimpiangono o pensano di rimpiangere una volta in pensione (vedi grafico 56).

Circa la metà del campione ha manifestato i propri rimpianti, ben il 39% degli intervistati ha dichiarato di non rimpiangere niente di particolare e, infine, il residuale 9% non ha saputo esprimere una valutazione in merito.

Tra gli aspetti principali dell'attività lavorativa fonte di rimpianti per gli anziani una volta a riposo, si segnalano per ordine di importanza i seguenti: l'attività lavorativa in genere (23%; 30% e 13%, il dato maschile e femminile rispettivamente), l'impegno che tiene occupato quotidianamente il lavoratore (16%), il continuo contatto umano con i colleghi (12%); la migliore situazione economica e il sentirsi utile e attivo nella società (8% ciascuno).

Grafico 56 - Una volta in pensione, che cosa gli anziani rimpiangono/rimpiangeranno dell'attività lavorativa?



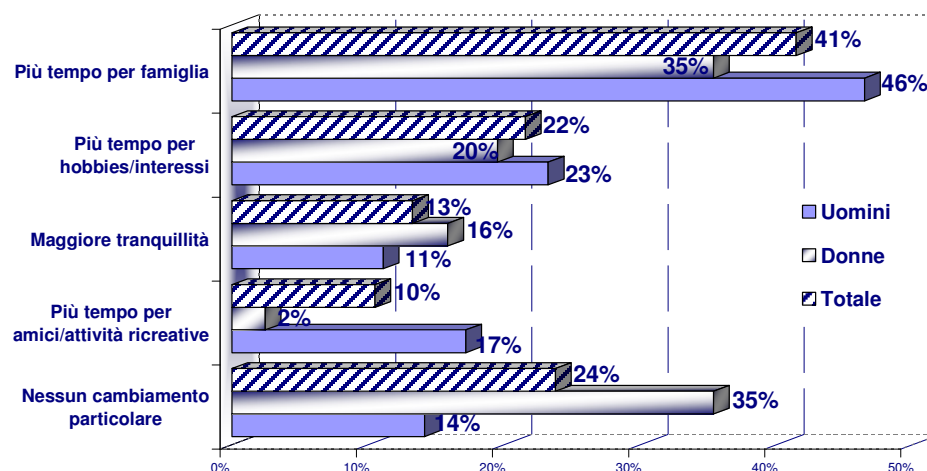
In generale, si può affermare che l'uscita dal mercato del lavoro è percepita favorevolmente e non rappresenta uno stravolgimento in negativo della propria esistenza, ma anzi diventa la giusta occasione per dedicarsi ai propri affetti e alle proprie passioni (vedi grafico 57).

Infatti, per il 41% del campione la pensione comporta la possibilità di avere più tempo libero da trascorrere con la famiglia (35% il dato medio delle donne) e il 22% degli anziani, una volta in pensione, destinerà maggior tempo ai propri hobbies e interessi.

Meno rilevante il numero di coloro che considerano la pensione fonte di maggiore tranquillità (13%) e degli intervistati che avranno più tempo da dedicare alle relazioni amicali e per svolgere attività ricreative (10%).

Da segnalare che il 24% dei lavoratori anziani intervistati non ritiene che andare in pensione comporti qualche cambiamento significativo nella propria vita.

Grafico 57 - Quali cambiamenti nella vita comporta la pensione



8.3 LA PERCEZIONE DELL'ESSERE ANZIANO

Da quanto affermato finora, sembra emergere in generale che il raggiungimento dell'età pensionabile ha una connotazione positiva in quanto offre agli anziani la possibilità di essere maggiormente attivi nella società tramite il rafforzamento della sfera privata e lo svolgimento di attività ricreative e hobbistiche.

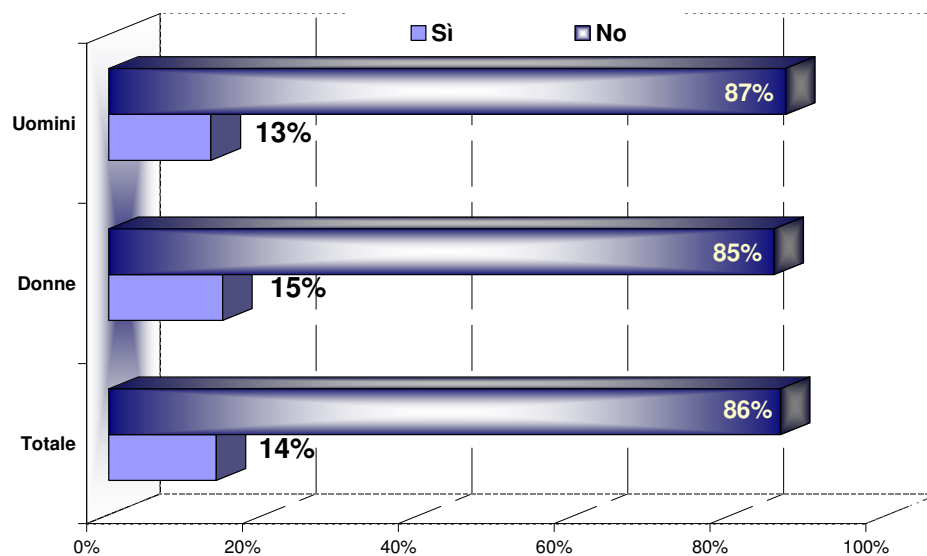
Per capire meglio quali sono le condizioni che, una volta verificatesi, comportano “l’essere anziano”, è stata indagata la percezione delle persone anziane da parte della società e l’auto-percezione delle stesse.

L’86% delle persone intervistate dichiara di non sentirsi anziano (vedi grafico 58).

Le motivazioni sono essenzialmente due: l’essere ancora attivi nel mercato del lavoro (52%) e il godere di una buona condizione fisica e l’assenza di gravi problemi di salute che permettono alla persona di essere indipendente (49%).

Se si analizza il dato per genere, emerge una differenza tra i risultati: il 66% degli uomini non si reputa anziano perché ancora attivo professionalmente (34% il dato femminile); mentre tra le donne (60%; 41% per gli uomini) è maggiormente diffusa l’opinione che non si sentono anziane in quanto non sono presenti patologie che limitano seriamente le capacità individuali.

Grafico 58 - Lei si sente anziano?



Per le persone che hanno dichiarato di sentirsi anziane, il peggioramento delle condizioni fisiche e la presenza di seri problemi di salute costituiscono le motivazioni più importanti (64%).

Seguono per importanza la perdita delle persone care (32%) e il raggiungimento di una determinata età, in media 79 anni (82 anni il dato medio femminile).

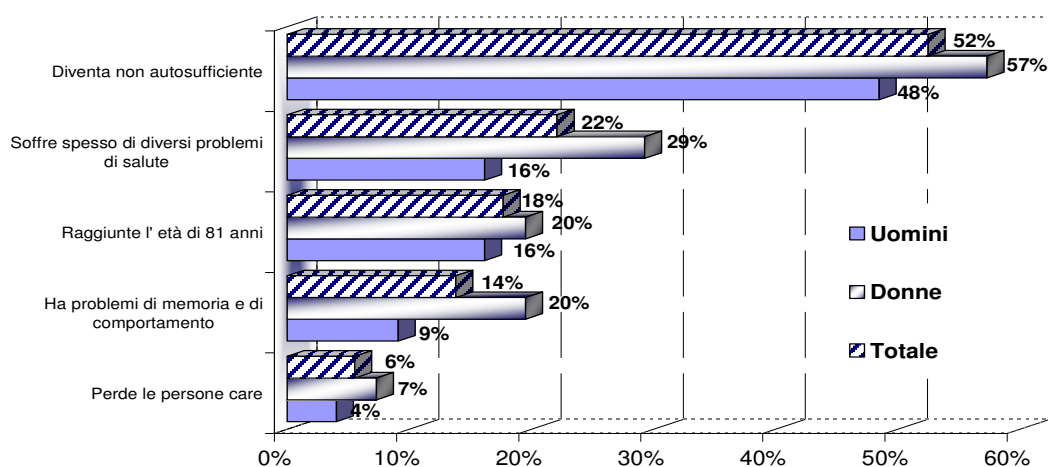
Il passaggio all'anzianità assume connotazioni diverse quando si considera la percezione degli altri in quanto persone anziane e la concezione sociale dell'invecchiamento (vedi grafico 59).

In questo caso, per la maggior parte delle persone intervistate (52%) la condizione di anziano coincide con la situazione personale di non autosufficienza fisica.

I gravi e frequenti problemi di salute sono le condizioni proprie dell'anzianità per il 22% del campione.

Meno rilevante sembra il verificarsi di altri eventi quali il raggiungimento di una età determinata (in media 81 anni) e la presenza di problemi di memoria e comportamentali (18% e 14%, rispettivamente).

Grafico 59 - Quando una persona è anziana?

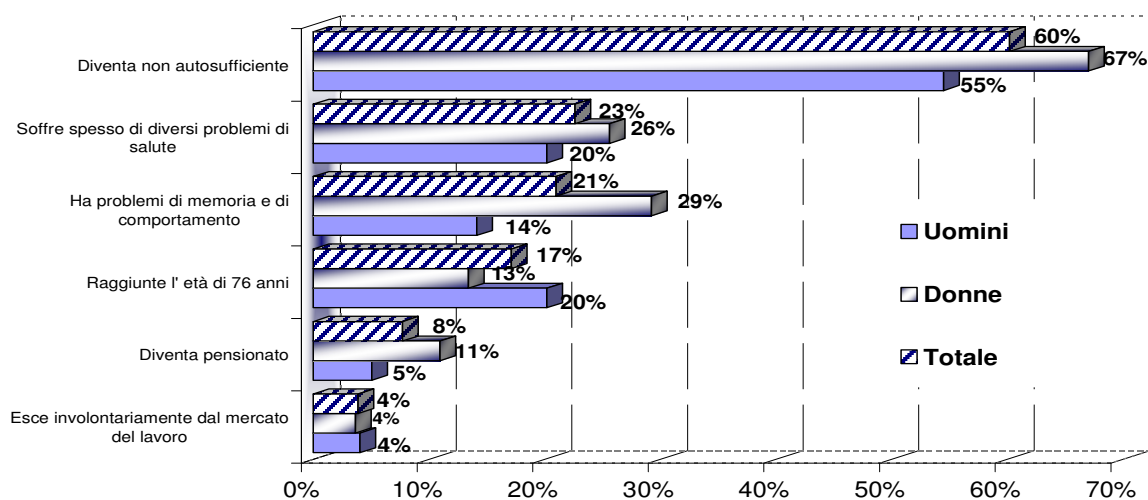


Infine, è stata approfondita la percezione da parte della società dell'invecchiamento secondo il punto di vista dei lavoratori anziani intervistati.

Secondo il 60% del campione, la società considera anziana una persona quando diventa dipendente da altri, a causa di problemi fisici, per il normale svolgimento della vita quotidiana. Inoltre, la percezione sociale dell'anzianità è strettamente legata alla presenza di gravi malattie (23%) e di perdita di memoria e problemi comportamentali (21%).

Anche in questo caso è meno rilevante l'anzianità anagrafica, che si abbassa all'età media di 76 anni (17%; 13% per le donne).

Grafico 60 - Percezione sociale dell'essere anziano



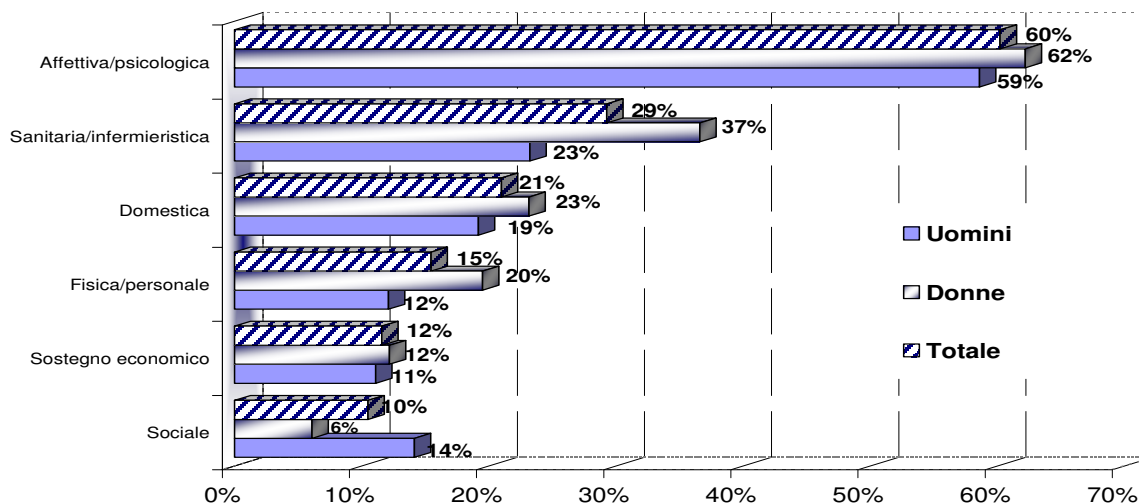
Oltre a indagare quali sono le problematiche fisiche, sociali e psicologiche che gli anziani devono necessariamente affrontare, si è ritenuto opportuno individuare le principali tipologie di assistenza e di supporto di cui l'anziano ha maggiormente bisogno per vivere nel miglior modo possibile (vedi grafico 61).

Il 60% del campione ritiene che l'anziano abbia maggiormente bisogno di un appoggio morale per superare la solitudine e la scarsa presenza attiva all'interno della società che spesso caratterizza la vita dell'anziano.

A conferma della percezione dell'essere anziano emersa in precedenza, le persone anziane avrebbero necessità di una costante assistenza sanitaria e infermieristica per affrontare le loro talvolta gravi condizioni fisiche (29%; 37% il dato relativo alle donne) e di un supporto nella gestione dei lavori domestici (21%).

Decisamente inferiore il sostegno per la cura e l'igiene personale (15%), un apporto economico per compensare la situazione reddituale meno favorevole (12%) e un supporto nel creare una rete amicale soddisfacente e interessi a cui dedicarsi nel tempo libero (10%).

Grafico 61 - Di quali tipologie di assistenza e supporto l'anziano ha bisogno



Per concludere l'ambito di indagine relativo alla percezione dell'essere anziano, si è ritenuto opportuno approfondire la concezione di "invecchiamento attivo" da parte dei lavoratori anziani intervistati (vedi grafico 62).

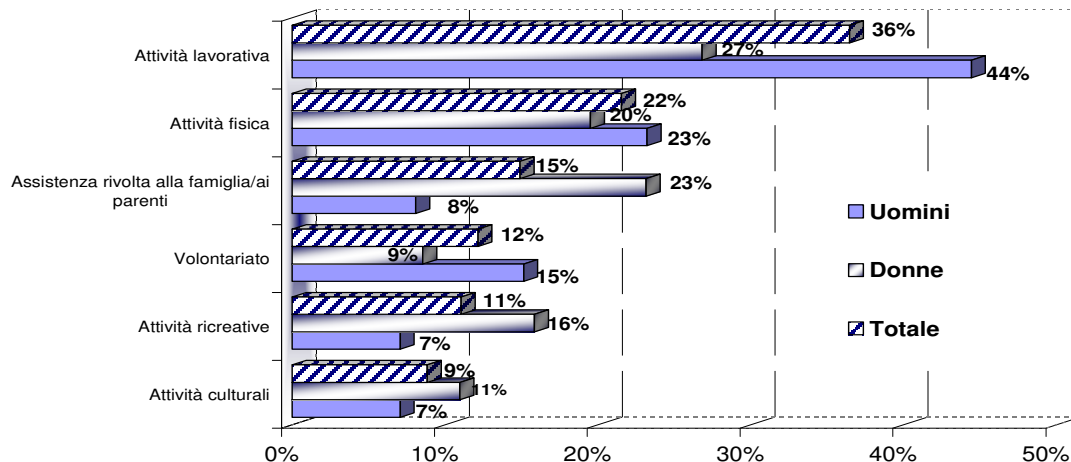
Il 36% del campione intende per "invecchiamento attivo" lo svolgimento regolare da parte dell'anziano di un'attività lavorativa.

Il 22% degli intervistati fa riferimento al praticare in maniera costante attività fisica.

Il ruolo attivo degli anziani si esplica anche mediante l'attività di assistenza rivolta al nucleo familiare e ad altri parenti (15%), il volontariato (12%) e l'impegno in diverse attività ricreative (11%).

In merito alla rilevanza della questione lavorativa nel processo di invecchiamento attivo è importante sottolineare che un intervistato su tre non ritiene che la legislazione attuale e la società in genere offrano adeguati strumenti agli anziani per mantenersi attivi nel mercato del lavoro e in altri ambiti sociali.

Grafico 62 - Per "invecchiamento attivo" si intende lo svolgimento regolare da parte dell'anziano delle seguenti attività



In conclusione, la percezione dell'invecchiamento da parte delle stesse persone anziane e del resto della società non sembra avere una connotazione negativa. L'andare in pensione non comporta un peggioramento della qualità della vita, ma un cambiamento per il quale si esce dal mercato del lavoro e si comincia a dedicare il proprio tempo in modo funzionale alla creazione di una vita sociale soddisfacente, mediante lo svolgimento regolare di attività relative alle altre sfere di vita quali le relazioni sociali, le reti di solidarietà e le attività ricreative e culturali.

Se non è causa di dipendenza fisica da altri, l'invecchiamento cronologico non è visto come un impedimento a continuare a vivere "come prima" il più a lungo possibile.

8.4 LO SCAMBIO GENERAZIONALE

Al fine di individuare interventi efficaci per mantenere attiva la partecipazione di lavoratori anziani nel mercato del lavoro, in particolare nel comparto dell'artigianato tipico e artistico, si è ritenuto opportuno individuare la predisposizione dei lavoratori anziani a trasmettere ed a insegnare alla nuova generazione le proprie competenze ed esperienze professionali.

Il 39% dei lavoratori anziani ha manifestato la volontà di insegnare ad un giovane i segreti del proprio mestiere: dalle

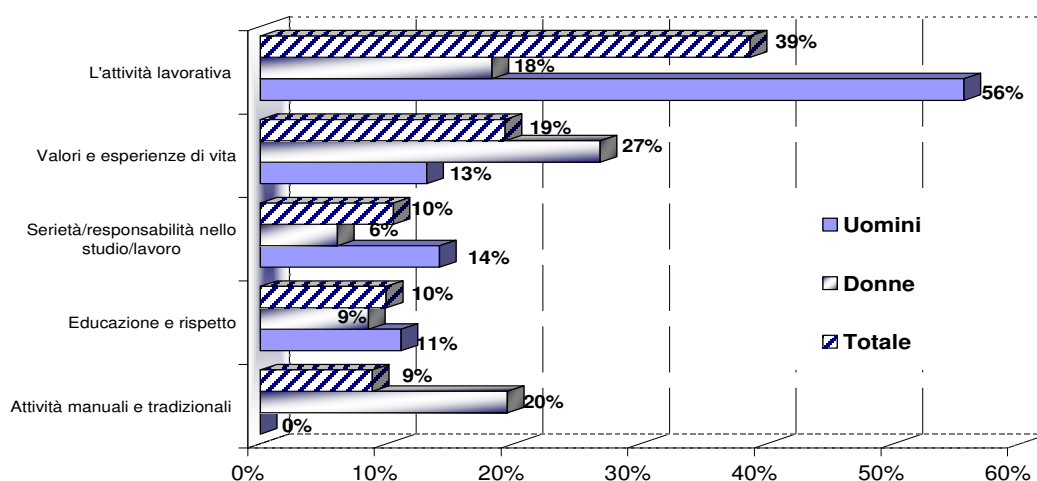
tecniche produttive per lo più tradizionali alle conoscenze relative alla gestione commerciale di un'azienda (vedi grafico 63). Il 19% del campione si dichiara interessato a trasferire ai giovani le proprie esperienze di vita e l'intero bagaglio di valori e atteggiamenti morali che possiede.

L'importanza dell'educazione e del rispetto, in particolar modo verso gli anziani, e il senso della responsabilità nello studio e nel lavoro costituiscono un'altra dimensione dello scambio generazionale (10% ciascuno).

L'analisi del dato per sesso evidenzia una notevole differenza nel processo di scambio tra generazioni: la prevalenza degli uomini si rivela interessato a trasmettere la dimensione lavorativa ovvero i segreti del proprio mestiere.

Viceversa le donne sembrano inclini a uno scambio prevalentemente focalizzato sugli aspetti valoriali (27%) e in misura minore ad un insegnamento di attività manuali strettamente legate alle tradizioni tipiche locali (20%).

Grafico 63 - Contenuti dello scambio generazionale a beneficio dei giovani



Circa le condizioni organizzative dello scambio di cui sopra, il 18% degli intervistati preferirebbe che avvenisse all'interno della propria realtà aziendale, il 12% in casa e il 9% nell'ambito di corsi professionali mirati.

Da segnalare che la metà del campione non ha saputo esprimere delle preferenze al riguardo.

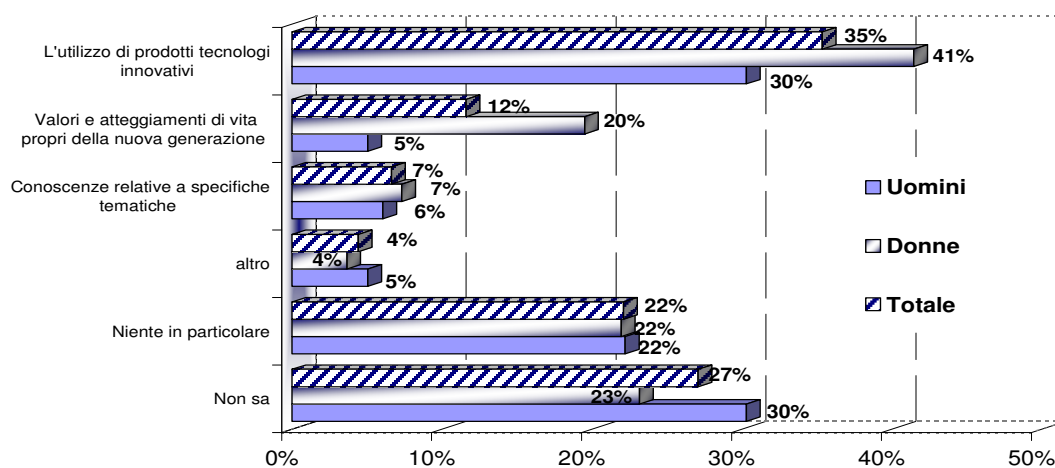
I lavoratori anziani sono spinti ad essere inseriti in un percorso formativo con la nuova generazione solo per spirito di utilità (40%).

Per il 18% degli anziani il coinvolgimento in un processo di trasferimento di contenuti ad uno o più giovani costituisce un motivo per sentirsi attivo all'interno della società.

Residuale il numero di coloro che mostrano interesse perché l'esperienza può rappresentare un'opportunità di guadagno economico (9%) o la possibilità di coinvolgere un figlio o un nipote nel mondo del lavoro (7%).

Infine, lo scambio generazionale considerato al contrario, ovvero la propensione degli anziani ad essere beneficiari del trasferimento di contenuti da parte di giovani (*vedi grafico 64*).

Grafico 64 - Contenuti dello scambio generazionale a beneficio degli anziani



Il 35% degli anziani contattati si dichiara interessato a imparare dalla nuova generazione l'utilizzo di prodotti tecnologici innovativi (35%; 41% il dato relativo alle donne).

Il 12% degli intervistati desidera fare suoi valori e atteggiamenti di vita propri della nuova generazione, in generale ispirati all'ottimismo e alla vitalità.

Da segnalare che il 22% ritiene che i giovani non abbiano contenuti interessanti da trasferire agli anziani.

Infine, il 27% del campione non ha saputo esprimere alcuna considerazione in merito.

In conclusione, gli anziani sembrano propensi a intraprendere uno scambio generazionale finalizzato da un lato al trasferimento delle proprie conoscenze e capacità tecniche, in modo particolare relative all'attività artigiana svolta; dall'altro all'apprendimento dai giovani le conoscenze relative all'utilizzo di prodotti tecnologici innovativi.

Capitolo 9

La nuova generazione e la percezione dell'essere anziano: i risultati di una indagine diretta

L'ultima indagine diretta realizzata nell'ambito della Ricerca intende indagare la propensione della nuova generazione nuorese ad essere coinvolta in percorsi mirati ad attuare uno scambio generazionale per la trasmissione di saperi tradizionali locali.

Altro obiettivo dell'analisi è quello di approfondire il rapporto che i giovani nuoresi hanno con il territorio d'origine e la loro percezione della condizione di anziano nel contesto in cui vivono.

L'indagine diretta ha coinvolto un campione di 150 giovani residenti nella provincia nuorese e costituito per il 54% da uomini e il restante 46% da donne.

I giovani contattati sono in parte studenti dell'Istituto d'Istruzione Superiore Francesco Ciusa e dell'Istituto d'Istruzione Superiore Alessandro Volta IPSIA-IPSS con sede a Nuoro e in parte utenti del Centro per l'Inserimento Lavorativo e il Centro per l'Occupazione di Macomer.

L'indagine è stata realizzata nei mesi di ottobre e novembre 2006 mediante la somministrazione di un questionario.

Per quanto riguarda il profilo dei giovani intervistati l'età è compresa tra i 16 e i 30 anni con un'età media di 19 anni.

Circa la distribuzione per fasce d'età dalla tabella si osserva che il 55% rientra nella classe 16-20 anni (63% il dato maschile; 45% quello femminile).

Il 33% ha un'età compresa tra i 21 e i 25 anni; il 7% è compreso nella fascia dai 26 ai 30 anni (12% donne; 2% uomini) e, infine, il restante 6% degli intervistati ha preferito non rispondere alla domanda (10% donne; 2% uomini).

Tabella 65 - Distribuzione per fascia d'età e sesso

ETÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
16-20	63%	45%	55%
21-25	32%	33%	33%
26-30	2%	12%	7%
Non risponde	2%	10%	6%
Totale	100%	100%	100%

Considerato il ruolo strategico delle competenze acquisite per l'inserimento di un giovane nel mondo del lavoro, si è analizzato il grado di consapevolezza diffuso tra i giovani circa le capacità apprese al fine di trovare la giusta occupazione professionale.

A prescindere dal livello di istruzione raggiunto, in base alle proprie capacità il 69% dei giovani (73% uomini; 65% donne) ritiene di aver conseguito il livello di formazione idoneo alle aspettative occupazionali.

Viceversa il 26% dichiara di non possedere adeguate competenze professionali (22% uomini; 30% donne).

Inoltre, solo il 25% dei giovani di entrambi i sessi dichiara di avere in programma progetti formativi da sviluppare nel breve periodo funzionali all'inserimento del mercato del lavoro.

9.1 IL RAPPORTO DEI GIOVANI CON IL TERRITORIO LOCALE

Per quanto riguarda il rapporto dei giovani nuoresi con il territorio locale, si è indagato sulla propensione giovanile a restare nel territorio d'origine inserendosi nel sistema sociale ed economico, prendendo in considerazione sia le effettive opportunità che il territorio offre alla nuova generazione sia la volontà di costruire il proprio futuro nel territorio in cui si vive, a prescindere dalla reale capacità attrattiva del contesto.

In generale, si può affermare che è ampiamente diffuso un attaccamento da parte dei giovani al territorio in cui vivono, anche se le attuali condizioni del territorio spingono i giovani a creare il proprio percorso professionale e, quindi, di vita in altre regioni italiane e estere (vedi grafico 66).

Infatti, il 59% dei giovani ritiene possibile realizzare i propri futuri piani professionali e non solo nel territorio d'origine, date le opportunità di lavoro offerte.

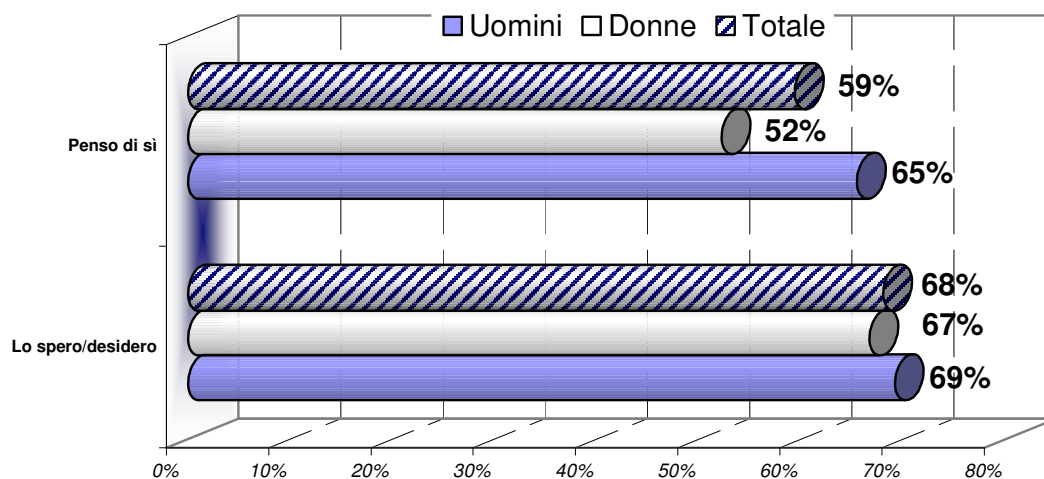
Al contrario, il 36% esprime la necessità di allontanarsi dal territorio per realizzare con successo le proprie ambizioni di vita.

In particolare, gli uomini (65%) risultano maggiormente positivi rispetto alle donne (52%) sulle possibilità offerte dal territorio.

Più rilevante risulta la percentuale di giovani che esprimono la volontà di affermarsi professionalmente nel territorio d'origine, indipendentemente dalla dotazione di risorse economiche e sociali di cui il territorio è dotato. Infatti, il 68% dei giovani

nuoresi ha manifestato il desiderio di costruire il proprio futuro nel territorio.
Sotto questo aspetto le differenze di genere sono minime; gli uomini sono il 69% rispetto al 67% delle donne.

Grafico 66 - Il tuo futuro è in questo territorio?



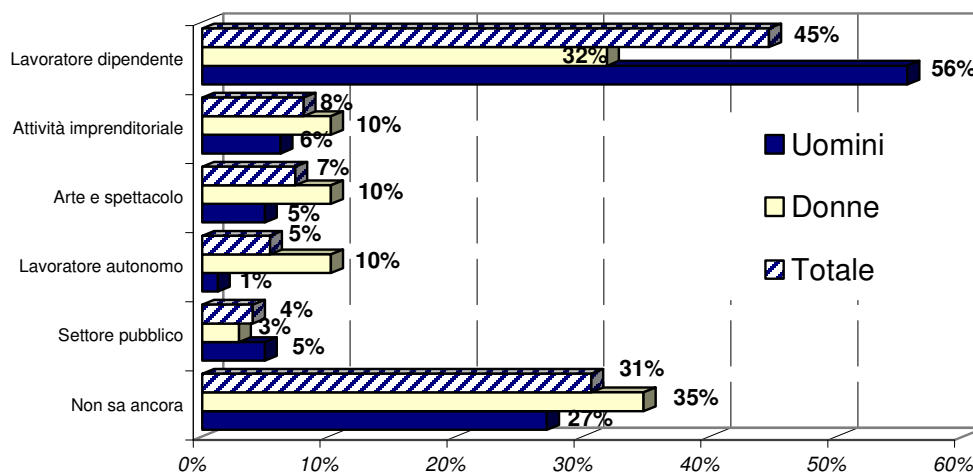
Molto spesso l'attaccamento al territorio si muove di pari passo con la possibilità di trovare un'occupazione stabile in esso.

Circa la tipologia di attività lavorativa ambita dai giovani nuoresi, emerge che i giovani aspirano in misura prevalente ad un'occupazione come dipendente (45%; 56% uomini e 32% donne), piuttosto che ad un'attività imprenditoriale propria (8%; 6% uomini e 10% donne) o a lavorare in autonomia (5%; 1% uomini e 10% donne).

Il settore pubblico, contro ogni aspettativa, perde d'interesse tra i giovani nuoresi: coloro che desiderano lavorare all'interno di un ufficio pubblico sono solo il 4%.

Da notare che il 31% dei giovani non ha ancora sviluppato idee chiare sul proprio futuro professionale (vedi grafico 66).

Grafico 66
Le attività professionali che i giovani nuoresi desiderano intraprendere



I giovani intervistati sono risultati essere ottimisti circa le possibilità occupazionali offerte dal territorio. Infatti, per il 67% degli intervistati (78% il dato maschile; 54% quello femminile) il mercato del lavoro locale offre sbocchi anche di nicchia in cui inserirsi.

Inoltre, si è ritenuto opportuno individuare gli sforzi effettuati dai giovani per inserirsi nel mercato del lavoro nelle posizioni maggiormente ambite.

Al fine di raggiungere i propri obiettivi professionali, solo il 20% del campione dichiara di avere già in programma progetti da sviluppare nel breve periodo in ambito lavorativo.

Infine, le prospettive dei giovani intervistati per il futuro in generale. Il 17% degli intervistati (19% per gli uomini; 14% per le donne) ha manifestato di avere un'immagine positiva del proprio futuro.

Per il 15% dei giovani nuoresi le aspettative per il futuro sono legate soprattutto all'ambito lavorativo, per il 3% dipendono dal benessere economico che riusciranno a conquistare (6% uomini); mentre il 4% ritiene che il proprio futuro sia incerto o addirittura negativo.

E' significativo segnalare che il 61% del campione afferma di non avere ancora un immaginario definito del proprio futuro.

9.2 LA PERCEZIONE DELL'ESSERE ANZIANO DA PARTE DEI GIOVANI NUORESI

Al fine di approfondire la percezione dell'essere anziano da parte della nuova generazione, si è presa in esame la propensione dei giovani nuoresi a svolgere attività di volontariato con gli anziani.

I giovani nuoresi risultano quasi totalmente disinteressati a questo genere di attività; infatti l'82% (89% uomini; 74% donne) non ha mai praticato volontariato a favore degli anziani.

In particolare, sono le donne (25%) a manifestare un maggiore impegno in tal senso.

Tra coloro che hanno avuto modo di fare una tale attività la quasi totalità (83%) dichiara di avere avuto un'esperienza positiva.

Entrando nel merito della tematica, si è indagato su quali caratteristiche una persona deve possedere per essere considerata anziana (*vedi grafico 68*).

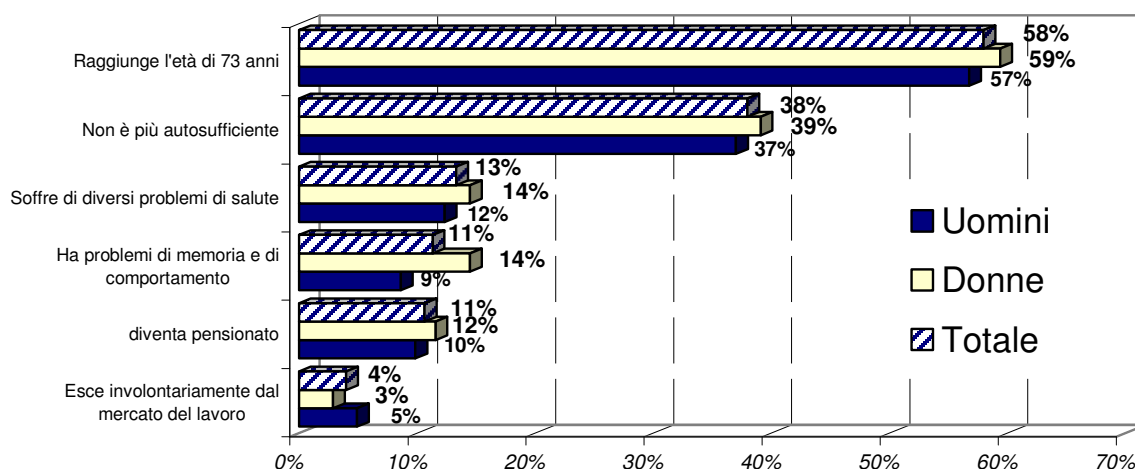
In generale, i giovani hanno una concezione anagrafica dell'anzianità: il 58% del campione considera anziana una persona che in media ha raggiunto l'età di 73 anni.

Il 38% associa al termine anziano l'incapacità di occuparsi da solo della propria cura e igiene personale.

Seguono per numerosità i giovani che attribuiscono la condizione di anzianità alla presenza di problemi di salute (13%); quelli che ritengono una persona anziana quando comincia a manifestare problemi di memoria e comportamentali e coloro che individuano l'anzianità con il raggiungimento dell'età pensionabile (11% ciascuno).

Residuale la parte del campione che associa la condizione di anziano all'uscita prematura e involontaria dal mercato del lavoro e all'esperienza di diventare nonno (4% e 2% rispettivamente).

Grafico 68 – Una persona è anziana quando?



Inoltre, la percezione della condizione di anziano da parte dei giovani è stata approfondita indagando sulle tipologie principali di assistenza di cui, secondo la popolazione dei giovani, l'anziano ha maggiore necessità per inserirsi attivamente nel contesto sociale in cui vive (vedi grafico 69).

Il 71% degli intervistati considera maggiormente utile il supporto di natura affettiva e psicologica.

Il 36% indica la necessità di maggiore assistenza sanitaria ed infermieristica.

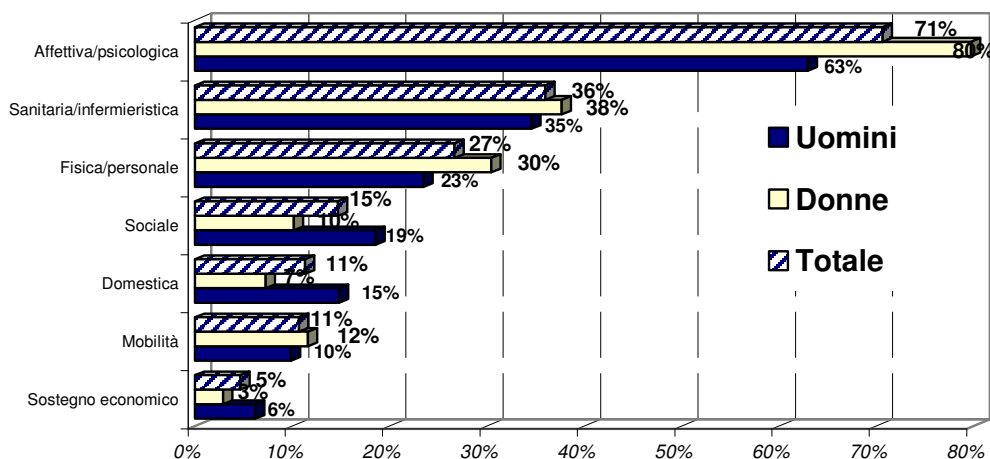
Il 27% ritiene gli anziani maggiormente bisognosi di supporto fisico e personale.

Il 15% del campione segnala l'esigenza degli anziani di beneficiare di un appoggio per creare una rete amicale.

Tra le tipologie di sostegno agli anziani considerate meno importanti, si segnalano i servizi di supporto domestico e a favore di una maggiore mobilità (11%, ciascuno) e quelli che conferiscono sostegno economico (5%).

Inoltre, secondo i giovani intervistati (59%) la società e l'attuale legislazione non offrono adeguate opportunità al fine di favorire il prolungamento dell'attività degli anziani nel mercato del lavoro e all'interno del contesto sociale.

Grafico 69 – Le principali tipologie di assistenza di cui l’anziano ha bisogno



9.3 LO SCAMBIO GENERAZIONALE

Al fine di raggiungere gli obiettivi generali della Ricerca, si è ritenuto importante indagare l’interesse dei giovani a partecipare a progetti mirati ad uno scambio generazionale, mediante i quali gli artigiani anziani locali trasferiscono loro le conoscenze relative al proprio mestiere, anche in una logica di creazione di nuove opportunità occupazionali.

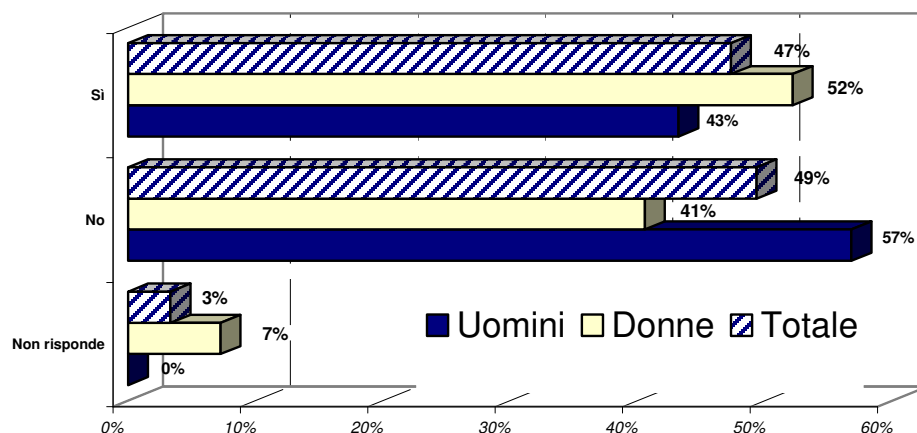
Come primo aspetto, è stato chiesto ai giovani come vedono il futuro del mercato dei mestieri artigiani tradizionali.

Il 73% degli intervistati considera il comparto un settore con buone prospettive di sviluppo nel territorio.

Al contrario, il 24% considera il comparto dell’artigianato tipico e artistico in declino.

Il campione risulta spaccato a metà tra i giovani che manifestano grande interesse a sviluppare la propria professionalità all’interno del comparto dell’artigianato tradizionale e tra coloro che al contrario si dichiarano disinteressati (vedi grafico 70).

Grafico 70 – Sei interessato a sviluppare una professionalità nell'ambito del comparto dell'artigianato tipico e artistico?



Inoltre, il 62% del campione si dichiara propenso a partecipare a percorsi di formazione che gli permettano di acquisire le competenze adeguate a svolgere un antico mestiere.

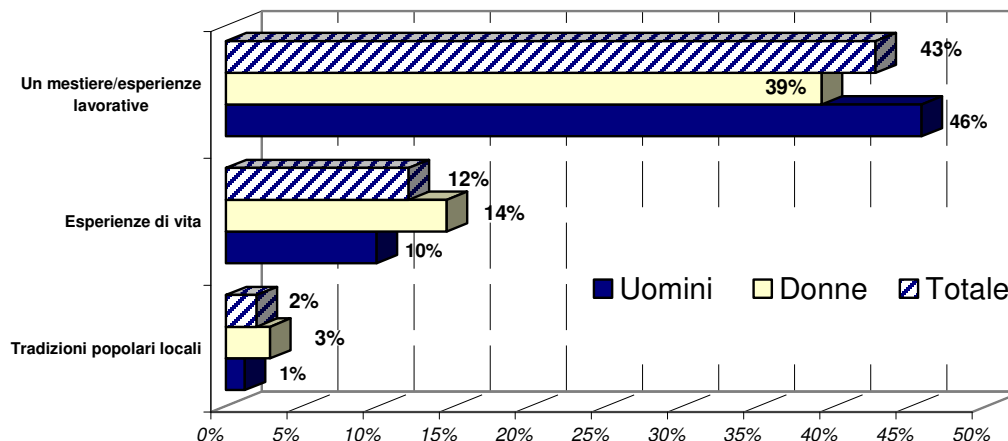
Tra questi, il 59% dei giovani intervistati preferisce acquisire tali competenze professionali direttamente all'interno di un'azienda artigiana.

Circa la durata del percorso formativo nel settore artigiano interessato dalla Ricerca emerge che i giovani preferiscono corsi di breve durata piuttosto che percorsi prolungati nel tempo. Infatti, il 47% dichiara di prediligere interventi formativi della durata di 2-3 mesi; il 35% intende partecipare a progetti formativi della durata di 6-8 mesi.

Infine, il restante 17% non ha espresso preferenze in merito.

In merito alla trasmissione di conoscenze da parte dell'anziano a favore della nuova generazione, si è rilevato che il 43% dei giovani manifesta interesse al trasferimento e all'apprendimento di competenze tecniche al fine di imparare un antico mestiere, piuttosto che allo scambio di esperienze di vita (12%) e alla trasmissione di tradizioni popolari locali (2%).

Grafico 71 – Quali contenuti ti piacerebbe che un anziano ti trasferisse?



Dall'analisi incrociata dei risultati, sembra emergere una diversità tra i contenuti che i giovani vorrebbero imparare dalla popolazione anziana e quelli che ritengono possa effettivamente un anziano trasferire loro.

Infatti, il 55% dei giovani intervistati indica la maggiore conoscenza delle tradizioni popolari locali come principale risultato del loro coinvolgimento in un percorso di scambio generazionale.

Un percorso di trasferimento di contenuti dall'anziano alla nuova generazione porterebbe all'acquisizione da parte dei giovani di competenze organizzative e gestionali nella conduzione di un'impresa (39%); a maggiori opportunità di guadagno economico (37%) e, infine, alla creazione di ulteriori possibilità di inserimento lavorativo in un'azienda familiare (13%).

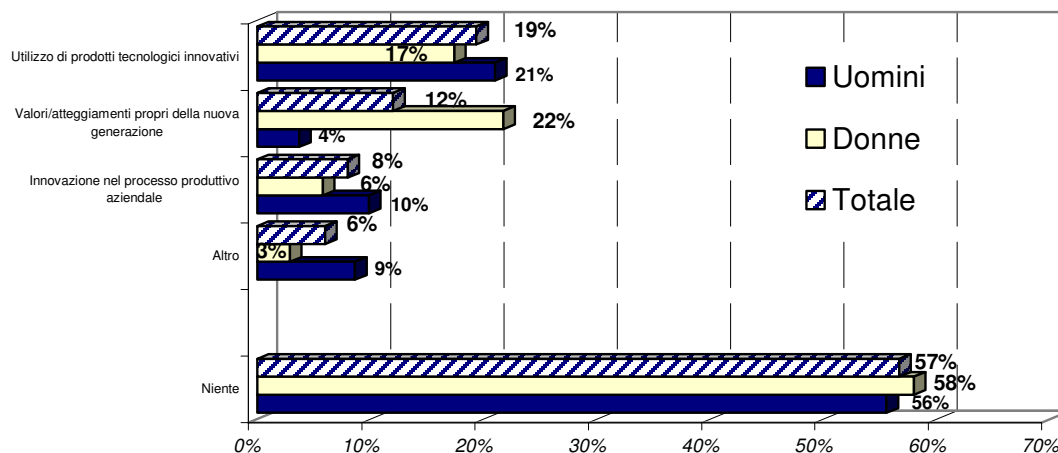
In percentuale poco rilevante (5%), i giovani ritengono un simile processo d'apprendimento non idoneo a trasferire particolari conoscenze e competenze; pertanto, aderirebbero a questo tipo di scambio anziano/giovane solo per curiosità.

In generale si può, quindi, affermare che i giovani dimostrano di avere un discreto grado di consapevolezza circa le attitudini degli anziani e su quello che potrebbero insegnare loro.

Nel caso in cui gli anziani sono destinatari del processo di scambio generazionale, i giovani si rivelano maggiormente incerti sulla natura dei contenuti che potrebbero essere di interesse per gli anziani. Infatti, il 56% ritiene di non sapere o di non aver nulla da insegnare agli anziani.

I giovani restanti dichiarano sulla base delle proprie esperienze e competenze che, nel processo di scambio giovane/anziano, potrebbero essere in grado di trasferire le competenze per l'utilizzo di prodotti innovativi (19%), di condividere valori e atteggiamenti caratterizzanti le nuove generazioni (12%) e, infine, di insegnare elementi innovativi relativi ai processi produttivi aziendali (8%).

Grafico 72 – Quali contenuti ti piacerebbe trasferire ad un anziano?



In conclusione, sembra emergere un forte legame tra i giovani nuoresi e il territorio in cui vivono, probabilmente più a causa della forte identità culturale che lo caratterizza che per le opportunità lavorative ed economiche presenti.

Sulla base di questa valutazione, lo scambio generazionale sembra essere visto dai giovani sostanzialmente come un'ulteriore opportunità professionale che permetta loro di restare nel contesto sociale d'origine, piuttosto che come strumento utile a favorire il processo di invecchiamento attivo a favore degli anziani presenti nel territorio.

PARTE QUARTA

Considerazioni conclusive

Capitolo 10

L'invecchiamento attivo e lo scambio generazionale: considerazioni principali emerse dalla Ricerca e proposte di intervento

Al fine di richiamare gli obiettivi generali della Ricerca, si ritiene opportuno mettere in evidenza le principali considerazioni emerse dalle indagini realizzate con il coinvolgimento della popolazione anziana e della nuova generazione che risiedono nel territorio nuorese.

Tali conclusioni si rivelano decisive al fine della definizione dei contenuti e delle modalità dei progetti-pilota, previsti nell'ambito del Progetto e mirati ad attivare un processo di scambio generazionale al fine di sviluppare nuove professionalità qualificate da inserire nel comparto dell'artigianato tipico e artistico e, allo stesso tempo, di favorire il prolungamento dei lavoratori anziani nel mercato del lavoro.

Sulla base di questa premessa, si richiama l'attenzione sulle principali considerazioni emerse dai risultati della Ricerca:

- *è ampiamente diffusa la concezione dell'invecchiamento legata alla perdita della capacità della persona di rimanere attiva prevalentemente nel contesto sociale e, in misura minore, nel mercato del lavoro (quest'ultima considerazione valida in maggior misura per la popolazione maschile).*
Differente la percezione dell'essere anziano da parte dei giovani, presso i quali è largamente diffusa una concezione strettamente anagrafica dell'invecchiamento.
- *i lavoratori anziani si rivelano propensi in misura maggiore rispetto alle lavoratrici anziane ad allungare il più possibile la loro attività lavorativa anche dopo il raggiungimento dell'età pensionabile.*
Le motivazioni che spingono l'anziano ad essere attivo in ambito lavorativo sono prevalentemente dettate dalla passione per il lavoro che si svolge e dalla necessità di mantenere una situazione economica soddisfacente quanto quella relativa al pre-pensionamento.
- *in generale l'uscita dal mercato del lavoro non è considerata dalla popolazione anziana un cambiamento in negativo della propria vita. Il passaggio dalla condizione di lavoratore a quella di pensionato rappresenta un'opportunità per*

modificare la propria esistenza dedicando il maggior tempo a disposizione a favore dei propri cari, per la creazione di reti amicali e per lo svolgimento di attività ricreative e culturali (invecchiamento attivo).

A conferma della concezione di invecchiamento attivo emersa, la maggior parte di anziani manifesta di avere necessità di un supporto di natura sociale (creare reti amicali, attività ricreative...) per affrontare al meglio le problematiche caratterizzanti l'anzianità.

Anche in questo caso, emerge una diversa valutazione da parte dei giovani, secondo i quali gli anziani hanno maggiormente bisogno di un sostegno affettivo e psicologico.

- *sembra esistere una ampia predisposizione dei lavoratori artigiani anziani ad essere coinvolti in percorsi formativi per trasferire il "saper fare" proprio degli antichi mestieri alle nuove generazioni.*

Le lavoratrici anziane sono più propense ad insegnare e trasferire ai giovani i propri atteggiamenti etici e le esperienze di vita.

La partecipazione agli scambi generazionali è prevalentemente motivata dalla possibilità di sentirsi utile per la società.

- *la nuova generazione considera lo scambio generazionale un'interessante opportunità lavorativa che le permette di scommettere professionalmente nel territorio d'origine al quale si dimostra fortemente legata.*

Infatti, emerge un generale desiderio da parte dei giovani di apprendere le competenze tecniche necessarie per poter lavorare all'interno di un'azienda artigiana specializzata nelle produzioni tipiche e artistiche.

- *sia i giovani che le persone anziane concordano sulla definizione dei contenuti del processo di trasferimento a favore degli anziani. Infatti, questi ultimi manifestano l'esigenza di imparare l'utilizzo di prodotti tecnologici innovativi grazie all'ausilio dei giovani, i quali a loro volta si dichiarano desiderosi e nello stesso tempo capaci di trasferire le loro conoscenze innovative.*

Alla luce dei principali risultati della Ricerca, si ritiene opportuno segnalare le seguenti aree di intervento sulle quali si dovrebbe agire per favorire l'invecchiamento attivo mediante il prolungamento della partecipazione al mercato del lavoro da parte dei più anziani e la creazione delle condizioni grazie alle

quali le persone anziane possono condurre una vita produttiva nella società e nell'economia.

In particolare:

- *la programmazione e la realizzazione di adeguati percorsi di formazione professionale continua che migliorino l'occupabilità dei lavoratori e garantisca l'apprendimento continuo durante l'intera vita lavorativa (lifelong learning).*

Infatti, oggi più che mai si tende ad una "società della conoscenza" dove la dimensione del sapere assume un ruolo cruciale per la costruzione di processi di innovazione tecnologica e organizzativa, necessari al sistema produttivo per conquistare sempre più competitività, soprattutto a livello internazionale.

I percorsi formativi devono garantire anche ai lavoratori in possesso di qualifiche medio-basse il continuo rinnovamento delle competenze tecniche di base e trasversali che, se anche non utilizzate pienamente nella collocazione lavorativa del momento, rappresentano un investimento strategico per affrontare i continui mutamenti dei cicli produttivi.

Per essere competitivi e soddisfare le esigenze del mercato del lavoro, i lavoratori, anche nella fase più avanzata della propria vita lavorativa, devono essere capaci di interpretare i cambiamenti in atto della realtà produttiva e contribuire a dare maggiore valore aggiunto alle produzioni.

Gli obiettivi, i contenuti e le modalità di realizzazione delle attività di formazione professionale devono, quindi, adeguarsi ai cambiamenti tecnologici e organizzativi delle imprese per garantire che anche i lavoratori più anziani soddisfino fabbisogni aziendali in costante evoluzione.

Per la realizzazione degli interventi di formazione continua costituiscono uno strumento fondamentale i Fondi Paritetici Interprofessionali. In questo ambito le organizzazioni datoriali e sindacali svolgono un ruolo importante nella definizione di piani di formazione che soddisfino le esigenze formative e professionali delle aziende e dei

lavoratori, nella gestione delle risorse destinate al finanziamento della formazione dei lavoratori e nella negoziazione di sistemi più flessibili di organizzazione del lavoro che consentano l'attiva partecipazione dei lavoratori ad interventi di formazione.

- *la programmazione e la realizzazione di adeguati percorsi di formazione mediante i quali riqualificare e valorizzare il patrimonio di conoscenze professionali che i lavoratori più anziani possiedono.*

Infatti, le istituzioni pubbliche competenti dovrebbero incentivare i piani di formazione in cui è previsto il coinvolgimento dei lavoratori più anziani come veicolo di trasferimento di specifiche competenze tecniche oltre che di valori ed elementi di cultura aziendale e del lavoro che altrimenti andrebbero persi.

Inoltre, si dovrebbe incoraggiare forme di affiancamento/tutoraggio delle nuove risorse inserite all'interno delle aziende con lavoratori più anziani, finalizzando questa pratica anche alla sperimentazione di modelli organizzativi del lavoro innovativi che tengano conto delle esigenze di ciascuna fascia d'età.

I lavoratori più anziani da coinvolgere sono sia le risorse umane uscite involontariamente dal mercato del lavoro che quelle maggiormente a rischio di esclusione.

- *la previsione di politiche agevolative pubbliche integrate e finalizzate a creare un contesto molto favorevole per le singole organizzazioni a sviluppare forme specifiche di gestione dell'età.*

Infatti, sono necessarie agevolazioni per le iniziative che promuovono l'integrazione nel mercato del lavoro dei lavoratori anziani non occupati anche in ambiti maggiormente consoni all'età e che non costituiscono oggetto di ricerca da parte della restante popolazione attiva.

In particolare, è necessario il riconoscimento da parte delle imprese dell'importanza di introdurre forme innovative e flessibili di organizzazione del lavoro e di migliorare complessivamente le condizioni dell'attività svolta, in modo da evitare

che il luogo e le mansioni assegnate gravino col passare del tempo sullo stato fisico dei lavoratori, condizionandone negativamente il permanere nel contesto produttivo.

Inoltre, per fronteggiare l'uscita anticipata dal mercato del lavoro della popolazione anziana è opportuna una diffusa attivazione di servizi che offrano sostegno ai lavoratori nelle attività di ricerca di nuova occupazione e forniscano consulenza e assistenza alle imprese nell'individuazione di modalità vantaggiose di inserimento al loro interno di lavoratori anziani.

- *lo sviluppo di attività di animazione e di coordinamento da parte delle istituzioni pubbliche che favorisca una diffusa presa di coscienza da parte dei vari attori sociali e della intera comunità dell'importanza di adottare comportamenti positivi a favore della vita economica e sociale della popolazione anziana.*

E' infatti necessario che l'intera comunità, e non solo le organizzazioni economiche e quelle direttamente interessate a offrire servizi ai più anziani, accompagnino e sostengano la popolazione più anziana nel percorso di integrazione nel sistema economico e sociale in cui è inserita.

A tale scopo gli Enti pubblici, mediante il coinvolgimento di organizzazioni competenti, dovrebbero promuovere e organizzare cicli di seminari e giornate di sensibilizzazione e informazione che riuniscono esperti, operatori dei servizi sociali e del volontariato, popolazione anziana e più giovane, su tematiche che riguardano sotto vari profili l'invecchiamento e le condizioni necessarie per migliorarne il divenire.

Capitolo 11

Artigianato tipico e artistico: considerazioni principali emerse dalla Ricerca e proposte di politiche a sostegno del comparto

Ad introduzione delle principali considerazioni emerse finora, appare opportuno richiamare l'attenzione sulla tipologia di azienda presa in esame dalla Ricerca e le cui caratteristiche si rivelano decisive al fine della definizione di una efficace ed efficiente politica a favore dello sviluppo economico del comparto artigiano tipico e artistico.

Le produzioni artigiane tipiche e artistiche sono quelle contraddistinte da una importante identità territoriale derivante dal fatto che il processo produttivo è caratterizzato da conoscenze e tecniche per lo più tacite e non codificate fortemente radicate nella cultura locale.

La forte identità culturale e i saperi locali che contraddistinguono le produzioni tradizionali tipiche e artistiche costituiscono un vantaggio competitivo delle imprese artigiane e di conseguenza, se valorizzati con adeguate politiche relative a vari ambiti di intervento, rappresentano un potenziale di sviluppo per il sistema produttivo locale.

Ciò che è emerso con forza dalla Ricerca è la netta consapevolezza da parte degli imprenditori artigiani che la peculiarità dei propri prodotti è il principale punto di forza interno all'azienda.

Si tratta decisamente di un dato positivo, anche se la Ricerca ha messo in evidenza l'esistenza di due profili imprenditoriali differenti che adottano strategie aziendali diverse per la valorizzazione della peculiarità delle produzioni.

Da una parte, infatti, è emersa la maggior parte degli artigiani per i quali l'innovazione non contribuisce alla competitività dell'azienda ma può diventare una causa di perdita di identità territoriale e di qualità delle produzioni. Di conseguenza si preferisce mantenere i metodi di produzioni tradizionali in quanto solo in questo modo si può conservare la tipicità di una produzione.

Dall'altra, la minoranza degli imprenditori artigiani che ha riconosciuto la necessità di inserire innovazioni di processo e/o di prodotto all'interno dell'azienda per trasformare concretamente la peculiarità delle produzioni in un vantaggio competitivo. In questo caso l'innovazione è considerata come

unica strada per acquistare competitività sul mercato ed essere capaci di rivolgersi a mercati più ampi di quello locale.

Sulla base di questa premessa, si sottolineano le principali considerazioni emerse dai risultati della Ricerca:

- *le imprese artigiane nuoresi impegnate nelle produzioni tipiche e artistiche sono caratterizzate da una struttura organizzativa, produttiva e commerciale molto semplice.*

Infatti, nella quasi totalità dei casi è presente solo il titolare che si occupa, in modo pressoché esclusivo dell'azienda: dall'organizzazione alla gestione finanziaria. Circa l'organizzazione aziendale, il comparto sembra dividersi tra le aziende che non utilizzano in nessun modo strumenti informatici e quelle che fanno uso delle nuove tecnologie informatiche, in quanto consapevoli della loro importanza nel garantire maggiore visibilità sul web in chiave marketing e commerciale.

- *le conoscenze relative "saper fare" sono prevalentemente tacite e ereditate dalla tradizione familiare.*

Le conoscenze tradizionali crescono molto lentamente e in molti settori sono diventate obsolete di fronte alle nuove conoscenze, per cui le attività produttive in cui si incorporavano rischiano di scomparire.

I saperi taciti determinano un vantaggio comparato ma devono sussistere precise condizioni perché si mantenga questo vantaggio.

In caso contrario, capacità, manualità e intuizioni che una volta erano decisivi nella pratica del saper fare non valorizzano le produzioni e non contribuiscono alla crescita competitiva dell'azienda.

- *si conferma una generale condizione di frammentazione del comparto artigiano tipico e artistico nel territorio nuorese: le aziende operano come organizzazioni chiuse e si rivelano essenzialmente poco propense a collaborare con aziende locali dello stesso settore.*

Questo diffuso individualismo non favorisce la realizzazione di reti produttive e/o commerciali che, oltre a garantire uno scambio di conoscenze tecnico-produttive, aumenterebbe la capacità produttiva delle singole imprese che potrebbero in questo modo rivolgersi a mercati più ampi.

Inoltre, la mancata partecipazione a forme di collaborazioni comporta l'indebolimento della posizione contrattuale delle aziende con i fornitori e con gli istituti

di credito, con ricadute negative in chiave di disponibilità di risorse economico-finanziarie.

- *si sta diffondendo la consapevolezza da parte degli artigiani nuoresi della necessità di sviluppare strategie per la promozione e la commercializzazione delle produzioni tipiche e artistiche al fine di consolidare la loro posizione sul mercato nel quale sono presenti e per raggiungere nuovi mercati.*

Come la Ricerca ha decisamente evidenziato, le imprese artigiane della provincia di Nuoro sono ancora fortemente dipendenti dal mercato locale anche a causa dell'inadeguatezza dell'area commerciale e marketing dell'azienda.

A conferma di tale consapevolezza e della volontà di aprirsi a nuovi mercati, gli imprenditori contattati sembrano propensi a trovare canali commerciali alternativi a quelli tradizionali, quali la partecipazione a mostre e fiere dedicate, all'esposizione di prodotti tipici e artistici e a collaborare stabilmente con le Istituzioni locali e con strutture turistiche ricettive e di ristorazione collegate in una logica di filiera turistico-enogastronomica-culturale.

- *Si evidenzia l'ampia diffusione nel comparto artigianale tipico e artistico nuorese di processi produttivi basati prevalentemente sul lavoro manuale e su tecniche produttive tradizionali.*

La scarsa predisposizione da parte degli artigiani di adottare tecniche produttive più avanzate limita la capacità produttiva dell'azienda sia sul versante quantitativo sia su quello della diversificazione delle produzioni. Ciò spinge l'impresa a rivolgersi a mercati di nicchia con l'offerta di produzioni di elevata qualità e a prezzi medio-alti, e inoltre comporta per l'azienda la scarsa probabilità di poter soddisfare una ulteriore domanda con esigenze diverse.

Questa tendenza sembra confermare l'opinione diffusa che il carattere di tipicità delle produzioni derivi fondamentalmente dall'adozione di processi semplici.

- *Gli artigiani più dinamici per capacità innovativa introducono innovazioni di processo e/o di prodotto in seguito a precisi input di mercato (domanda) piuttosto che alla volontà di attivare processi di ricerca e sviluppo (offerta).*

Da un lato anche gli artigiani più dinamici tendono a modificare le tecniche di produzione e i processi produttivi al fine di ridurre i costi di produzione e di poter offrire i propri prodotti a prezzi inferiori,

raggiungendo in questo modo un mercato più ampio di quello locale di riferimento.

Dall'altro, emerge la tendenza da parte degli artigiani più innovativi a adottare piccole innovazioni di prodotto per migliorare la commercializzazione delle produzioni e poter aumentare la capacità di soddisfare diverse esigenze derivanti da una più ampia domanda, probabilmente quella turistica oltre a quella locale.

Alla luce delle valutazioni emerse dalla Ricerca appaiono significative alcune proposte di politiche finalizzate a favorire lo sviluppo endogeno del comparto dell'artigianato tipico e artistico nuorese mediante il raggiungimento di elevati livelli di competitività da parte delle singole aziende appartenenti al comparto.

Si ritiene opportuno segnalare le seguenti proposte:

- *la programmazione e la realizzazione di adeguati percorsi di formazione professionale che rendano possibile il trasferimento del sapere operativo tacito e generalmente tramandato in ambito familiare da padre in figlio anche a risorse umane esterne in modo da conservare e valorizzare i saperi locali.*

La formazione deve essere destinata sia agli imprenditori artigiani per trasferire loro adeguate competenze manageriali, sia ai giovani per favorire l'apprendimento di un specifico mestiere anche al fine della creazione diffusa d'impresa artigiana.

Gli interventi formativi devono essere mirati al potenziamento delle conoscenze e delle capacità tecniche possedute con l'integrazione di conoscenze più innovative in materia di organizzazione aziendale, di marketing, di commercio internazionale e di gestione finanziaria.

Le attività formative dovrebbero essere preventivate all'interno dei piani di spesa delle Amministrazioni regionale e provinciale al fine di favorire in particolar modo la partecipazione dei giovani.

Nella costruzione di questi interventi formativi potrebbero assumere un ruolo determinante le associazioni di categoria capaci di individuare al meglio le esigenze formative degli stessi artigiani esistenti.

A conferma della tipologia di percorsi formativi da realizzare nel territorio provinciale, in merito ai fabbisogni formativi manifestati dagli artigiani del

comparto tipico e artistico intervistati, ai margini delle interviste è emersa una prevalente esigenza di approfondire, specialmente mediante la partecipazione a seminari tematici, i seguenti argomenti: la commercializzazione e il marketing delle produzioni, le politiche di incentivazione esistenti a favore del comparto per la realizzazione di investimenti e il credito e gli strumenti di gestione finanziaria.

- *lo sviluppo di attività di animazione tecnologica e economica che favorisca l'accesso da parte degli artigiani alle incentivazioni esistenti per il rinnovamento della dotazione infrastrutturale materiale ed immateriale dell'azienda.* Inoltre, si dovrebbe potenziare nel territorio l'offerta di servizi di assistenza tecnica alle aziende artigiane tipiche e artistiche per agevolare il trasferimento tecnologico al loro interno.

Infatti, l'introduzione nelle aziende artigiane di nuove e più avanzate tecnologie migliorerebbe l'efficienza e l'efficacia dei processi di produzione favorendo l'aumento di competitività per le stesse aziende e non altererebbe le caratteristiche peculiari delle produzioni tipiche e artistiche.

Al fine di poter potenziare la propria dotazione infrastrutturale materiale (macchine e attrezzature, rete informatica e logistica, ecc.) e/o immateriale (ricerca e sviluppo, corsi di specializzazione, ecc.) le imprese artigiane, considerati i loro limiti dimensionali e le scarse risorse economico-finanziarie a disposizione, hanno la necessità di maggiore informazione sulle politiche degli incentivi e poter accedere al credito più facilmente, in particolar modo con il tramite dei Consorzi Fidi.

Inoltre, per fronteggiare la scarsa cultura dell'innovazione presente nel comparto dell'artigianato tipico e artistico nuorese è necessaria una diffusa attività di animazione tecnologica e di costante assistenza tecnica per favorire la ricezione delle nuove tematiche imprenditoriali e tecnologiche.

A tale scopo le organizzazioni competenti dovrebbero promuovere e organizzare in tutto il territorio della provincia cicli di seminari e giornate di sensibilizzazione e informazione economica che riuniscono esperti, consulenti e imprenditori artigiani mettendoli a confronto su tematiche dell'artigianato particolarmente rilevanti.

Sempre al fine di diffondere la cultura dell'innovazione, devono essere favoriti i rapporti tra le imprese artigiane e le Università, in modo da facilitare il trasferimento tecnologico dai centri di ricerca alle realtà aziendali.

- *l'inserimento di criteri di premialità nell'ambito delle politiche di agevolazione a favore dell'artigianato tipico e artistico che promuovano la cooperazione produttiva e commerciale tra le imprese artigiane locali al fine di realizzare nuovi investimenti per lo sviluppo integrato dei processi produttivi e dei canali di distribuzione.*

L'esistenza di una rete di rapporti di interazione tra le imprese di un territorio è una condizione essenziale per la circolazione delle conoscenze e lo sviluppo dell'apprendimento di modelli produttivi e organizzativi aziendali. Il tessuto imprenditoriale dell'artigianato tipico e artistico presenta, invece, forme di interazione molto deboli.

In merito ai processi di integrazione le aziende del comparto artigiano tipico e artistico dovrebbero maggiormente sviluppare percorsi di collaborazione duratura con altre aziende presenti sul territorio con le imprese dello stesso settore e con le strutture turistiche, in una logica di filiera turistico-culturale per migliorare la valorizzazione e commercializzazione delle proprie produzioni.

Gli interventi agevolativi devono, quindi, essere condizionati alla creazione di consorzi o di reti di collaborazione commerciale e/o di scambi di esperienze (visite e stage) con altre imprese artigiane sarde e/o appartenenti ad altre regioni, al fine di garantire migliori rendimenti in termini di economie di scala e di competitività e agevolare la penetrazione di mercati più ampi.

Le agevolazioni devono prevedere, oltre che il sostegno finanziario, anche l'accompagnamento delle imprese artigiane all'aggregazione di imprese e/o alla collaborazione con altre imprese locali e non ubicate nel territorio regionale.

- *La previsione di politiche agevolative pubbliche integrate e finalizzate alla diffusione e alla promozione delle produzioni tradizionali, specialmente in una logica di filiera turistico-culturale.*

Infatti, per far conoscere maggiormente le produzioni sarebbe opportuno creare le condizioni affinché gli artigiani nuoresi possano condividere i propri saperi e le tecniche di produzione e esporre i prodotti in occasione di eventi legati alla tradizione popolare (sagre, feste paesane e/o religiose, i festeggiamenti del Carnevale ecc).

Inoltre, si dovrebbero creare dei laboratori artigianali presso le strutture museali e culturali mediante i quali i visitatori possono assistere alla realizzazione delle produzioni tipiche e artistiche e avere la diretta possibilità di acquistarle.

Infine, come suggerito dalla maggior parte degli artigiani intervistati, è necessario organizzare mostre e fiere dedicate all'esposizione di prodotti tipici e artistici in collaborazione con altri territori extraregionali, in modo da favorire lo scambio di esperienze tra le imprese artigiane, la possibilità di realizzare collaborazioni produttive e commerciali con altre imprese esterne alla Sardegna e la commercializzazione in mercati esterni a quello locale.

In questa logica sarebbe decisamente importante che la regione Sardegna si doti di uno strumento capace di coordinare sia la fase di riconoscimento e certificazione del prodotto che la creazione di occasioni di promozione sino alla costituzione di veri e propri consorzi di produttori.

- *Ideazione e creazione di un marchio unico per ogni settore produttivo* (oreficeria, ceramica, cestineria, tessile, coltelleria, metallifero) che promuova la conoscenza di prodotti dell'artigianato tipico e artistico anche al di fuori dell'ambito locale, garantisca l'identità territoriale delle produzioni e il rispetto di caratteristiche qualitative e tecniche specifiche di processo e/o di prodotto.
Per favorire produzioni tipiche a cui applicare il marchio, agli artigiani dovranno essere garantite agevolazioni finanziarie e assistenza tecnica in modo da creare le condizioni necessarie per l'adeguamento produttivo e organizzativo dell'azienda.

Per quanto riguarda gli interventi pubblici attesi si prevede una rivitalizzazione del "marchio d'origine" istituito con la L.R. n. 14/84 attraverso la predisposizione da parte dell'Istituzione competente di

un disciplinare che ne regoli l'impiego da parte delle imprese.

Allo stesso tempo si dovranno attuare politiche mirate ad intensificare i controlli di qualità in modo da scoraggiare le attività non regolari, che propongono nel mercato prodotti contraffatti di bassa qualità e a prezzi di molto inferiori.

ALLEGATI

Gli strumenti di rilevazione

Allegato 1

Questionario di rilevazione: l'artigianato tipico e artistico

SEZIONE I - ANAGRAFICA DELL'AZIENDA

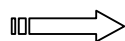
- 1. Denominazione d'azienda** _____
- 2. Forma giuridica**
1. Ditta individuale
 2. S.r.l.
 3. S.n.c.
 4. S.a.s.
 5. Cooperativa
 6. Altro
- 3. Sede operativa** _____
- 4. Anno di avvio dell'attività** _____
- 5. Settore produttivo prevalente** (*massimo 1 risposta*)
1. Agroalimentare
 2. Orafo
 3. Lavorazione pietre ornamentali
 4. Lavorazione pietre (edilizia tradizionale e recupero storico)
 5. Prodotti in vetro
 6. Ceramico
 7. Tessile e cesteria
 8. Prodotti in legno, sughero e altri derivati
 9. Metallifero
 10. Altro _____

6. Descrizione sintetica delle produzioni principali e del processo

NOTE E IMPRESSIONI DEL RILEVATORE

SEZIONE II - LA DOTAZIONE INFORMATICA**01) Quanti computer sono disponibili in azienda?**

|_ |_ | PC NESSUNO NON SA/NON RISPONDE



SE RISPONDE "NESSUNO" PASSARE ALLA DOMANDA 4

02) In azienda utilizzate la posta elettronica (e-mail)?

- SI
- NO
- NON SA/NON RISPONDE

03) L'azienda ha una presenza in Internet con un sito web?

- SI
- E' IN FASE DI REALIZZAZIONE
- NO
- NON SA/NON RISPONDE

SEZIONE II - I MERCATI DI SBocco**04) In quali mercati di sbocco ha operato la sua azienda nel 2005?**

(Se l'azienda ha venduto a turisti extra-locali, regionali o nazionali, indicare la regione o il paese di provenienza) (risposte multiple)

- AREA LOCALE (*Comune di ubicazione e comuni limitrofi*)
- PROVINCIA DI APPARTENENZA
- SARDEGNA
- ITALIA
- PAESI UE
- PAESI EXTRA UE

05) Per ciascuno dei mercati nei quali ha operato, qual è la quota (in percentuale) sul fatturato complessivo dell'azienda?

(Se l'azienda opera solo in uno dei tre mercati, indicare 100 come quota fatturato)

	2005			
<input type="checkbox"/> AREA LOCALE	__	__	__	%
<input type="checkbox"/> PROVINCIA	__	__	__	%
<input type="checkbox"/> SARDEGNA	__	__	__	%
<input type="checkbox"/> ITALIA	__	__	__	%
<input type="checkbox"/> PAESI UE	__	__	__	%
<input type="checkbox"/> PAESI EXTRA UE	__	__	__	%

06) Quali sono i principali PUNTI DI DEBOLEZZA interni all'azienda che ostacolano l'apertura dell'impresa verso altri mercati?

(massimo 3 risposte)

- PECULIARITÀ DEL PRODOTTO
- INADEGUATEZZA DELL'AREA COMMERCIALE E DEL MARKETING AZIENDALE
- SCARSE/NULLE OPPORTUNITÀ DI CREAZIONE DI CONSORZI E/O ALTRE FORME DI COLLABORAZIONE CON ALTRE IMPRESE (*Associazione temporanea di impresa*)
- PROBLEMI ECONOMICO-FINANZIARI DELL'AZIENDA
- SCARSA CONOSCENZA DEGLI STRUMENTI FINANZIARI A DISPOSIZIONE DELLE IMPRESE ARTIGIANE
- SCARSA CONOSCENZA DEL MERCATO DI DESTINAZIONE (*opportunità commerciali, strumenti finanziari destinati alle imprese artigiane, normativa relativa agli scambi commerciali....*)
- SCARSA CONOSCENZA DI LINGUE ESTERE
- ASSENZA DI PERSONALE SPECIALIZZATO IN AZIENDA
- ASSENZA DI MARCHI DI PRODOTTO
- INADEGUATEZZA DEI SISTEMI INFORMATIVI DELL'IMPRESA
- INADEGUATEZZA DEI SISTEMI LOGISTICI E DI DISTRIBUZIONE
- ALTRO _____
- NON SA/NON RISPONDE

07) Quali sono i principali PUNTI DI FORZA aziendali che favoriscono o favorirebbero l'apertura dell'impresa verso altri mercati?
(massimo 3 risposte)

- PECULIARITÀ DEL PRODOTTO
- ADEGUATEZZA DELL'AREA COMMERCIALE E DEL MARKETING AZIENDALE
- ADESIONE DELL'IMPRESA A UN CONSORZIO E/O ALTRE FORME DI COLLABORAZIONE CON ALTRE IMPRESE (*Associazione temporanea di impresa*)
- DISPONIBILITÀ ECONOMICO-FINANZIARIA
- CONOSCENZA DEGLI STRUMENTI FINANZIARI A DISPOSIZIONE DELLE IMPRESE ARTIGIANE
- CONOSCENZA DEL MERCATO DI DESTINAZIONE (*opportunità commerciali, strumenti finanziari destinati alle imprese artigiane, normativa relativa agli scambi commerciali....*)
- BUONA CONOSCENZA DI LINGUE ESTERE
- DISPONIBILITÀ DI PERSONALE SPECIALIZZATO IN AZIENDA
- PRESENZA DI MARCHIO DI PRODOTTO
- IDONEITÀ DEI SISTEMI INFORMATIVI DELL'IMPRESA
- IDONEITÀ DEI SISTEMI LOGISTICI E DI DISTRIBUZIONE
- ALTRO _____
- NON SA/NON RISPONDE

08) L'impresa ha mai partecipato a mostre e fiere, in Sardegna e/o in altre regioni, dedicate all'esposizione di prodotti artigianali tipici e artistici?

- Sì
- No
- NON SA/NON RISPONDE

Sezione III - Gli indicatori congiunturali

09) Proviamo a tracciare un bilancio complessivo del 2005 rispetto al 2004. Come sono variati i seguenti indicatori?

(indicare "non pertinente" per ciascun indicatore se l'azienda è stata avviata nel 2005)

	2005 vs 2004
1) ORDINI E COMMESSE IN AMBITO LOCALE	[]
2) ORDINI E COMMESSE IN AMBITO PROVINCIALE	[]
3) ORDINI E COMMESSE IN AMBITO REGIONALE	[]
4) ORDINI E COMMESSE DAL RESTO D'ITALIA	[]
5) ORDINI E COMMESSE DALL'UE	[]
6) ORDINI E COMMESSE DALL'EXTRA UE	[]
7) PRODUZIONE (<i>quantità prodotte</i>)	[]
8) FATTURATO COMPLESSIVO	[]
9) MARGINE OPERATIVO LORDO	[]
10) INDEBITAMENTO COMPLESSIVO RISPETTO AL FATTURATO	[]
11) NUMERO OCCUPATI	[]

Legenda: 1=In aumento; 2=Stabile; 3=In diminuzione; 4=Non sa/Non risponde; 5=Non pertinente

Sezione IV - La propensione agli investimenti

10) Nel corso del 2005 l'impresa ha realizzato investimenti?

- SI
- NO (Passare alla domanda 13)
- NON SA / NON RISPONDE (Passare alla domanda 13)

11) Gli investimenti MATERIALI realizzati hanno riguardato: (risposte multiple)

- TERRENI, FABBRICATI, IMMOBILI
- IMPIANTI E MACCHINARI
- ATTREZZATURE
- INFORMATIZZAZIONE (*acquisto di hardware e software organizzativo e gestionale*)
- MEZZI DI TRASPORTO
- ALTRO _____
- NESSUNO
- NON SA/ NON RISPONDE

12) Gli investimenti IMMATERIALI realizzati hanno riguardato:
(risposte multiple)

- STUDI SUL PROCESSO PRODUTTIVO E/O SUI PRODOTTI
- CERTIFICAZIONE
- FORMAZIONE DELLE RISORSE UMANE (lo stesso titolare ed eventuali dipendenti e collaboratori)
- ORGANIZZAZIONE
- MARCHI
- PUBBLICITÀ
- ALTRO _____
- NESSUNO
- NON SA/NON RISPONDE

Sezione V - Dall'idea alla produzione

13) Nella sua esperienza, cosa l'ha portata alla produzione artigianale tipica e artistica? (risposte multiple)

- TRADIZIONE FAMILIARE
- PASSIONE PER LE TRADIZIONI E L'ATTIVITÀ ARTIGIANALE
- ATTITUDINE ALLA MANUALITÀ E CREATIVITÀ
- TRADIZIONE DIFFUSA NEL TERRITORIO
- INDIVIDUAZIONE DI UNA OPPORTUNITÀ DI MERCATO
- ALTRO _____
- NON SA/NON RISPONDE

14) Qual è stato il suo percorso di formazione? (risposte multiple)

- ESPERIENZA IN AMBITO FAMILIARE
- FORMAZIONE SPECIALIZZATA
- ESPERIENZA LAVORATIVA NEL SETTORE
- AUTOAPPRENDIMENTO
- ALTRO _____
- NON SA/NON RISPONDE

15) Quali sono stati i fattori più importanti che l'hanno aiutata nel far crescere l'azienda?
(risposte multiple)

- ESPERIENZA MATURATA IN AMBITO FAMILIARE
- COMPETENZE DERIVANTI DA ALTRE ESPERIENZE O DA FORMAZIONE SPECIFICA
- ADEGUATA CONOSCENZA DEL MERCATO LOCALE
- COLLABORAZIONE CON ALTRE AZIENDE LOCALI
- DISPONIBILITÀ DI RISORSE FINANZIARIE
- AUMENTO DELLA DOMANDA
- ALTRO _____
- NON SA/NON RISPONDE

Sezione VI - La propensione all'innovazione e alla cooperazione

16) In che misura i seguenti fattori contribuiscono al processo di produzione?

- | | |
|--|--------------|
| <input type="checkbox"/> TECNOLOGIA SEMPLICE/CONSOLIDATA IN AZIENDA
(attrezzature e macchinari tradizionali, stampi ecc.) | __ |
| <input type="checkbox"/> TECNOLOGIA AVANZATA/INNOVATIVA
(attrezzature innovative e nuova tecnologia di processo ecc.) | __ |
| <input type="checkbox"/> SAPER FARE (CONOSCENZE TACITE) | __ |
| <input type="checkbox"/> CREATIVITÀ/INNOVAZIONE DI PRODOTTO | __ |
| <input type="checkbox"/> COMPETENZE TECNICHE/ORGANIZZATIVE | __ |
| TOTALE | <u> 100 </u> |
| <input type="checkbox"/> NON SA/NON RISPONDE | |

17) Lei ha mai introdotto dei cambiamenti nel processo di produzione del prodotto artigianale?

- SÌ PERCHÉ _____
- NO PERCHÉ _____

18) Lei ha mai introdotto dei cambiamenti nel prodotto artigianale al fine di renderlo, per esempio, più commercializzabile ovvero più semplice da produrre?

- SÌ PERCHÈ _____
- NO PERCHÉ _____

19) Considerate le peculiarità dei processi e dei prodotti aziendali, quanto ritiene utile lo scambio di conoscenza/sapere/saper fare con altre imprese artigiane al fine di introdurre innovazioni di processo e/o di prodotto in azienda?

- MOLTO
- ABBASTANZA
- POCO
- PER NIENTE
- NON SA/NON RISPONDE

20) L'azienda ha attivato delle collaborazioni con altre imprese in una logica di filiera turistico-enogastronomico-culturale?

- Sì
- No
- NON SA/NON RISPONDE

21) L'azienda è in possesso di un marchio per le sue produzioni?

- Sì: LA FIRMA DEL TITOLARE
- Sì: UN MARCHIO ORIGINALE REGISTRATO
- No
- NON SA/NON RISPONDE

SEZIONE VII - RISORSE UMANE E FATTURATO

22) Può indicarmi il numero totale di addetti della sua azienda al 31. 12. 2005?

|__|__| ADDETTI NON SA/NON RISPONDE

... di cui

|__| APPARTENENTI AL NUCLEO FAMILIARE DEL TITOLARE
 |__| APPRENDISTI
 |__| COLLABORATORI

23) Può indicarmi qual è la classe di fatturato registrata dalla sua azienda nel 2005?
(classi in euro)

- FINO A 15.000
- DA 15.001 A 30.000
- DA 30.001 A 40.000
- DA 40.001 A 50.000
- DA 50.001 A 75.000
- DA 75.001 A 100.000
- DA 100.001 A 150.001
- DA 150.001 A 300.000
- DA 300.001 A 500.000
- DA 500.001 A 1.000.000
- OLTRE 1.000.000
- NON SA/NON RISPONDE

SEZIONE VIII - DATI RELATIVI ALL'INTERVISTATO

24) Età:

- FINO A 40
- 41 - 50
- 51 - 60
- 61 - 70
- OLTRE 70
- NON RISPONDE

25) Sesso:

- MASCHIO
- FEMMINA

26) Ruolo svolto in azienda:

- TITOLARE
- ALTRO (specificare _____)
- NON SA/NON RISPONDE

27) Da quanto tempo svolge questo ruolo in azienda:

|__| |__| ANNI

NON SA/NON RISPONDE

Allegato 2

Questionario di rilevazione: la popolazione anziana

Sezione I - INFORMAZIONI PERSONALI

01) **Età** Indicare l'età _____ NON RISPONDE

02) **Sesso:**

- MASCHIO
- FEMMINA

03) **Stato civile:**

- CONIUGATO/A
- CELIBE/NUBILE
- SEPARATO/A
- VEDOVO/A
- NON RISPONDE

04) **Figli:**

- Sì
- No
- NON RISPONDE

05) **Lei attualmente vive:** **(risposte multiple)**

- DA SOLO
- CON IL /LA PARTNER
- CON I FIGLI
- CON ALTRI PARENTI
- CON ASSISTENTI (PUBBLICI O PRIVATI)
- IN CASA DI RIPOSO
- ALTRO _____
- NON RISPONDE

06) Titolo di studio : (massimo 1 risposta)

- SENZA TITOLO
- LICENZA ELEMENTARE
- LICENZA MEDIA
- DIPLOMA
- SPECIALIZZAZIONE PROFESSIONALE
- LAUREA
- MASTER/SPECIALIZZAZIONE POST LAUREAM
- NON RISPONDE

Sezione II – DAL SISTEMA LAVORO AL SISTEMA PENSIONE

07) Condizione professionale attuale : (risposte multiple)

- OCCUPATO
- LAVORATORE NEL SOMMERSO
- PENSIONATO DA LAVORO
- PENSIONATO PER ANZIANITÀ
- PENSIONATO DI REVERSIBILITÀ/INVALIDITÀ
- ALTRO _____
- NON RISPONDE

08) Ultima posizione nella professione che svolge/ha svolto:

- DIRIGENTE NEL SETTORE PUBBLICO
- IMPIEGATO NEL SETTORE PUBBLICO
- IMPRENDITORE (*specificare settore produttivo* _____)
- LIBERO PROFESSIONISTA/LAVORATORE AUTONOMO
- DIRIGENTE/RESPONSABILE D'AREA NEL SETTORE PRIVATO
(*specificare settore produttivo* _____)
- IMPIEGATO NEL SETTORE PRIVATO (*specificare settore produttivo* ____)
- OPERAIO NEL SETTORE PRIVATO ((*specificare settore produttivo*_ ____)
- ALTRO _____
- NON RISPONDE

09) Le piacerebbe svolgere un'attività lavorativa anche dopo raggiunta l'età pensionabile?

- Sì
- No (*vai alla domanda 12*)
- NON SO (*vai alla domanda 12*)

10) Se sì, perché?

11) Se sì, che lavoro vorrebbe fare?

- LO STESSO DELL'ULTIMO SVOLTO ALLE STESSO CONDIZIONI
- LO STESSO DELL'ULTIMO SVOLTO CON ORARIO RIDOTTO
- LO STESSO DELL'ULTIMO SVOLTO CON RESPONSABILITÀ DIVERSE
- UN ALTRO LAVORO DIFFERENTE DALL'ULTIMO SVOLTO
- NON RISPONDE

12) Una volta in pensione, cosa rimpiange/rimpiangerà dell'attività lavorativa? (massimo 2 risposte)

- IL LAVORO IN GENERE
- LA MIGLIORE SITUAZIONE ECONOMICA
- IL CONTINUO CONTATTO CON I COLLEGHI
- L'IMPEGNO QUOTIDIANO
- IL CONTINUO CONTATTO CON GENTE DIVERSA
- IL SENTIRMI UTILE/ATTIVO
- L'APPRENDIMENTO DI COSE NUOVE
- NIENTE DI PARTICOLARE
- NON RISPONDE

13) Sulla base della sua esperienza, quali sono i cambiamenti nella vita più significativi che la pensione comporta? (massimo 2 risposte)

- PIÙ TEMPO LIBERO PER GLI AMICI E LE ATTIVITÀ RICREATIVE
- PIÙ SOLITUDINE
- MAGGIORE TRANQUILLITÀ/MENO STRESS
- SENTIRSI INUTILE
- PIÙ TEMPO LIBERO PER GLI HOBBIES/INTERESSI
- MINORE APPRENDIMENTO DI NUOVE CONOSCENZE
- SENTIRSI "VECCHIO"
- PIÙ TEMPO LIBERO PER LA FAMIGLIA
- PIÙ NOIA
- PIÙ TEMPO LIBERO PER SVOLGERE UN'ATTIVITÀ LAVORATIVA DIVERSA
- ALTRO _____
- NESSUN CAMBIAMENTO PARTICOLARE
- NON RISPONDE

Sezione III - LA PERCEZIONE DELL'ESSERE ANZIANO

14) Secondo lei, una persona è anziana quando: (massimo 2 risposte)

- RAGGIUNGE L'ETÀ DI _____
- DIVENTA NONNO/A
- DIVENTA PENSIONATO
- ESCE INVOLONTARIAMENTE DAL MERCATO DEL LAVORO
- SOFFRE SPESSE DI DIVERSI PROBLEMI DI SALUTE
- PERDE LE PERSONE CARE
- DIVENTA NON AUTOSUFFICIENTE
- HA PROBLEMI DI MEMORIA E DI COMPORTAMENTO
- ALTRO _____
- NON RISPONDE

15) Lei si sente anziano?

- Sì
- No *(vai alla domanda 17)*

16) Se sì, perchè? (massimo 2 risposte)

- HA RAGGIUNTO L'ETÀ DI _____
- E' DIVENTATO NONNO/A
- E' PENSIONATO
- NON È PIÙ ATTIVO NEL MERCATO DEL LAVORO
- HA DIVERSI PROBLEMI DI SALUTE
- HA PERSO PERSONE CARE
- NON È PIÙ AUTOSUFFICIENTE
- HA PROBLEMI DI MEMORIA E DI COMPORTAMENTO
- ALTRO _____
- NON RISPONDE

► **VAI ALLA DOMANDA 18**

17) Se no, perchè? (massimo 2 risposte)

- NON HA ANCORA RAGGIUNTO L'ETÀ DI _____
- E' ATTIVO NEL MERCATO DEL LAVORO
- E' FISICAMENTE AUTOSUFFICIENTE E NON HA PARTICOLARI PROBLEMI DI SALUTE
- E' ECONOMICAMENTE AUTOSUFFICIENTE
- E' IMPEGNATO IN DIVERSI HOBBIES/INTERESSI
- HA UNA VITA SOCIALE INTENSA TRA AMICI E ATTIVITÀ RICREATIVE
- ALTRO _____
- NON RISPONDE

18) Secondo lei, la società in cui vive considera anziana una persona quando: (massimo 2 risposte)

- RAGGIUNGE L'ETÀ DI _____
- DIVENTA NONNO/A
- DIVENTA PENSIONATO
- ESCE INVOLONTARIAMENTE DAL MERCATO DEL LAVORO
- PRESENTA PROBLEMI DI SALUTE
- PERDE LE PERSONE CARE
- DIVENTA NON AUTOSUFFICIENTE
- HA PROBLEMI DI MEMORIA E DI COMPORTAMENTO
- ALTRO _____
- NON RISPONDE

19) Secondo lei, quali sono le principali tipologie di assistenza e supporto di cui l'anziano ha bisogno? (massimo 2 risposte)

- AFFETTIVA/PSICOLOGICA (*compagnia, conforto..*)
- SOCIALE (*rete amicale, tempo libero*)
- FISICA/PERSONALE (*cura e igiene personale, mangiare..*)
- DOMESTICA (*lavori domestici, approvvigionamento per la persona/casa..*)
- SANITARIA/INFERMIERISTICA (*terapia, assistenza per assunzione farmaci..*)
- MOBILITÀ (*spostamenti dentro e fuori casa, trasporti...*)
- GESTIONE DEGLI ASPETTI FINANZIARI (*pagamento di bollette, gestione denaro..*)
- SOSTEGNO ECONOMICO
- SUPPORTO NELLA RICERCA E NELLA ESECUZIONE DI ATTIVITÀ LAVORATIVE CONSONE ALL'ETÀ
- ALTRO _____
- NON SA/NON RISPONDE

20) Secondo lei, sulla base della sua esperienza le leggi attuali e la società offrono adeguati strumenti agli anziani per mantenersi attivi nel mercato del lavoro e in altri ambiti sociali?

- SÌ
- NO
- NON SA/NON RISPONDE

21) Per “invecchiamento attivo” lei intende lo svolgimento regolare da parte dell’anziano di: (massimo tre risposte)

- ATTIVITÀ LAVORATIVA
- ATTIVITÀ FISICA
- ASSISTENZA RIVOLTA ALLA FAMIGLIA/AI PARENTI (*nipoti, genitori ecc...*)
- VOLONTARIATO
- ASSISTENZA AD ANZIANI/INVALIDI
- ATTIVITÀ RICREATIVE (*ballo, giochi di società, hobbies...*)
- ATTIVITÀ CULTURALI (*Università della terza età/musei*)
- ALTRO _____
- NON SA/NON RISPONDE

Sezione IV - LO SCAMBIO GENERAZIONALE

22) Sulla base della sua esperienza cosa le piacerebbe e pensa di essere in grado di trasmettere/trasferire/insegnare ad un giovane:
(*per esempio: segreti di una professione/un mestiere, capacità organizzative, rapporti con il mercato e con clienti che consentirebbero un buon avvio a una nuova impresa giovanile/ditta artigiana ecc...*)

23) In quali condizioni organizzative lei potrebbe trasmettere/trasferire/insegnare ad un giovane quanto indicato in precedenza:
(*fare riferimento a luoghi, modi, orari, tempi/stagioni di realizzazione di tale trasferimento...*)

24) Cosa pensa di poter ottenere da un eventuale coinvolgimento in un processo di insegnamento/trasferimento di contenuti ad uno o più giovani? (risposte multiple)

- UN CONCRETO COINVOLGIMENTO NELLA VITA ATTIVA
- OPPORTUNITÀ ECONOMICA DI GUADAGNO PER ME
- IL COINVOLGIMENTO DI UN FIGLIO/NIPOTE NEL MONDO DEL LAVORO
- NIENTE DI PARTICOLARE, SOLO SPIRITO DI UTILITÀ
- ALTRO _____
- NON RISPONDE

25) Sulla base della sua esperienza e delle sue conoscenze, le piacerebbe che un giovane le trasmettesse/trasferisse/insegnasse:
(per esempio elementi innovativi relativi al processo di produzione aziendale, propensione all'utilizzo di prodotti tecnologici innovativi, valori e atteggiamenti di vita che caratterizzano la nuova generazione, conoscenze relative a specifiche tematiche: economico-finanziaria, giuridico-amministrativa ecc.)

~~~~~

**NOTE E IMPRESSIONI DEL RILEVATORE**

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

## Allegato 3

### Questionario di rilevazione: i giovani

#### SEZIONE I - INFORMAZIONI PERSONALI

---

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_ E-mail \_\_\_\_\_

Sesso:             MASCHIO             FEMMINA

Età \_\_\_\_\_             NON RISPONDE

#### Titolo di studio

- SENZA TITOLO
- LICENZA ELEMENTARE
- LICENZA MEDIA
- DIPLOMA
- SPECIALIZZAZIONE PROFESSIONALE
- LAUREA
- MASTER / SPECIALIZZAZIONE POST LAUREAM
- NON RISPONDE

Istituto professionale frequentato e anno di corso

---

Ambito professionale di specializzazione

---

#### SEZIONE II - IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO LOCALE

*(esprimete il vostro assenso/dissenso con le seguenti affermazioni)*

---

**01) PENSO che il mio futuro sia in questo territorio**

- Sì
- NO Specificare dove si ritiene di potere avere un futuro \_\_\_\_\_

**02) DESIDERO che il mio futuro sia in questo territorio**

- Sì
- NO *Specificare dove si desidera il proprio futuro* \_\_\_\_\_

**03) L'attività professionale che desidero intraprendere è**

---

---

**04) Il mio futuro lo immagino**

---

---

**05) Il livello formativo che ho raggiunto mi consente di inserirmi sul mercato del lavoro**

- Sì
- NO

**06) Il mercato del lavoro locale contiene nicchie in cui posso inserirmi**

- Sì
- NO

**07) Ho un mio progetto FORMATIVO per il prossimo periodo**

- Sì *Specificare quale* \_\_\_\_\_
- NO

**08) Ho un mio progetto PROFESSIONALE per il prossimo periodo**

- Sì *Specificare quale* \_\_\_\_\_
- NO

**09) I mestieri artigiani tradizionali hanno un futuro sul mercato**

- Sì
- NO

**10) Sono interessato/a a sviluppare la mia professionalità nei mestieri artigiani tradizionali**

- Sì
- NO

**11) Sono interessato/a a investire in un ulteriore periodo di formazione**

- Sì
- NO

**12) Sono interessato/a a sviluppare le mie competenze professionali presso un'azienda artigiana**

- Sì
- NO

**13) Sono interessato/a a sviluppare le mie competenze nei seguenti settori tradizionali** *(indicare per ogni settore il grado di interesse)*

| Settore tradizionale          | Grado di interesse |   |   |   |   |
|-------------------------------|--------------------|---|---|---|---|
|                               | 1                  | 2 | 3 | 4 | 5 |
| Pietra, edilizia tradizionale |                    |   |   |   |   |
| Legno                         |                    |   |   |   |   |
| Ferro                         |                    |   |   |   |   |
| Tessuto                       |                    |   |   |   |   |
| Agroalimentare tradizionale   |                    |   |   |   |   |

**14) Sono interessato/a a seguire un percorso formativo, su un settore di mio interesse, per un periodo**

- 2-3 MESI
- 6-8 MESI

### SEZIONE III - LA PERCEZIONE DELL'ESSERE ANZIANO

**15) Ha mai svolto attività di assistenza o di volontariato con gli anziani?**

- Sì
- NO *(vai alla domanda 17)*
- NON RISPONDE

**16) Se Sì, l'esperienza è stata:**

- POSITIVA
- NEGATIVA
- NON RISPONDE

**17) Secondo lei, una persona è anziana quando: (massimo 2 risposte)**

- RAGGIUNGE L'ETÀ DI \_\_\_\_\_
- DIVENTA NONNO/A
- DIVENTA PENSIONATO
- ESCE INVOLONTARIAMENTE DAL MERCATO DEL LAVORO
- SOFFRE DI DIVERSI PROBLEMI DI SALUTE
- PERDE LE PERSONE CARE
- DIVENTA NON AUTOSUFFICIENTE
- HA PROBLEMI DI MEMORIA E DI COMPORTAMENTO
- ALTRO \_\_\_\_\_
- NON RISPONDE

**18) Secondo lei, qual è la principale tipologia di assistenza e supporto di cui l'anziano ha bisogno? (massimo 2 risposte)**

- AFFETTIVA/PSICOLOGICA (*compagnia, conforto..*)
- SOCIALE (*rete amicale, tempo libero*)
- FISICA/PERSONALE (*cura e igiene personale, , approvvigionamento per la persona/casa...*)
- DOMESTICA (*lavori domestici, cucinare..*)
- SANITARIA/INFERMIERISTICA (*terapia, assistenza per assunzione farmaci, trattamenti medici*)
- MOBILITÀ (*spostamenti dentro e fuori casa, trasporti...*)
- GESTIONE DEGLI ASPETTI FINANZIARI (*pagamento di bollette, gestione denaro..*)
- SOSTEGNO ECONOMICO
- SUPPORTO NELLA RICERCA E NELLA ESECUZIONE DI ATTIVITÀ LAVORATIVA CONSONO ALL'ETÀ
- ALTRO \_\_\_\_\_
- NON SA/NON RISPONDE

**19) Secondo lei, sulla base della sua esperienza le leggi attuali e la società offrono adeguati strumenti agli anziani per mantenersi attivi nel mercato del lavoro e in altri ambiti sociali?**

- Sì
- No
- NON SA/NON RISPONDE

**20) Sulla base della sua esperienza, le piacerebbe che un anziano le trasmettesse/trasferisse/insegnasse:**

*(per esempio: segreti di una professione/un mestiere, capacità organizzative, rapporti con il mercato e con clienti che consentirebbero un buon avvio a una nuova impresa giovanile/ditta artigiana ecc...)*

---



---

**21) In quali condizioni organizzative lei preferirebbe ricevere l'insegnamento/trasferimento dei contenuti indicato in precedenza?**

*(fare riferimento a luoghi, modi, orari, tempi/stagioni di realizzazione di tale trasferimento...)*

---



---

**22) Cosa pensa di poter ottenere da un eventuale coinvolgimento in un processo di insegnamento/trasferimento di contenuti da parte di un anziano? (risposte multiple)**

- ACQUISIZIONE DI COMPETENZE ORGANIZZATIVE/GESTIONALI
- CONOSCENZA DELLE TRADIZIONI POPOLARI LOCALI
- OPPORTUNITÀ ECONOMICA DI GUADAGNO PER ME (IMPARO UN MESTIERE)
- IL COINVOLGIMENTO ATTIVO IN UN AZIENDA DI FAMIGLIA
- NIENTE DI PARTICOLARE, SOLO PER CURIOSITÀ
- ALTRO \_\_\_\_\_
- NON SA/NON RISPONDE

**23) Sulla base delle sue esperienze e conoscenze, cosa le piacerebbe e pensa di essere in grado di trasmettere/trasferire/insegnare ad un anziano:**

*(per esempio elementi innovativi relativi al processo di produzione aziendale, propensione all'utilizzo di prodotti tecnologici innovativi, valori e atteggiamenti di vita che caratterizzano la nuova generazione, conoscenze relative a specifiche tematiche: economico-finanziaria, giuridico-amministrativa ecc.)*

---



---

~~~~~

NOTE E IMPRESSIONI DEL RILEVATORE
